

A volte i poeti descrivono una situazione meglio di chi fa complicate analisi. E infatti dopo i lampi sono venute "le stelle, le tacite stelle" con il relativo "gre-gre di ranelle". È quanto sta succedendo dopo le elezioni municipali ed i relativi ballottaggi in Umbria. Non ci soffermiamo sui dati, lo facciamo ampiamente in altra parte del giornale. Ma non si può non osservare come tutto stia rientrando nella normalità, non ci siano accelerazioni di sorta né dal punto di vista politico che da quello istituzionale. Draghi è nei fatti il vero vincitore della tornata elettorale a livello nazionale - nonostante che delle elezioni comunali non gli interessasse nulla - non fosse altro per l'effetto stabilizzatore del risultato. Analogamente la Tesei esce in qualche modo rafforzata dal voto. Lo schieramento di cui è espressione ha perso suffragi e posizioni, ma la governatrice, non essendo direttamente interessata al voto ed avendo partecipato marginalmente alla campagna elettorale, trae vantaggio dalle sconfitte della Lega e dal contenuto successo di Fratelli d'Italia. E, infatti, l'ordalia istituzionale che si preannunciava per il dopo elezioni ancora non c'è stata. Ci sembra che il rimpasto di giunta sia inevitabile, ma la governatrice lo farà con i suoi tempi e, soprattutto, scegliendo lei gli assessori che sostituiranno gli uscenti. Insomma, i vertici istituzionali escono rafforzati rispetto a quelli dei partiti. D'altra parte, il sollievo trionfalistico di Tommaso Bori non cela più di tanto le perdite di voti e percentuali del Pd, su cui i suoi oppositori interni faranno leva in vista del congresso perugino del partito. D'altro canto, la situazione della Regione appare bloccata. Tolte le esternazioni dell'inevitabile Enrico Melasecche Germini su trasporti e lavori pubblici, utili per dimostrare la sua esistenza in vita come assessore, tutto avviene sottotraccia. La Corte dei conti in un ponderoso rapporto ha analizzato le criticità della finanza regionale. Gli appunti della magistratura contabile non sono di poco conto se la governatrice e l'assessore veneto hanno puntualizzato che, nonostante la pandemia, l'Umbria per quanto riguarda la sanità stia uscendo da una situazione di mala gestione. È stato anche rilevato come i costi della struttura che fa capo alla presidente siano troppo alti. La risposta è stata che sono diminuiti di alcune decine di migliaia di euro. Ma, a parte questo, nulla sembra muoversi. Alcuni finanziamenti sono stati stanziati, ma ancora non vengono spesi e per quanto riguarda le grandi partite ancora siamo a caro amico. Sulle situazioni di crisi (Ast, Treofan, Novelli, Sangeomini, Merloni) la Regione e gli enti locali tacciono. Non sono di loro competenza e, comunque, è bene non disturbare, nel caso della Terni, il manovratore. Per il resto si utilizzeranno, quando arriveranno, i soldi del piano di ricostruzione e i fondi europei. Unica consolazione il turismo che va bene dopo due anni di crisi. E le politiche di



sviluppo, gli investimenti sulle produzioni innovative? A parte l'autorizzazione a bruciare rifiuti ai cementieri, il rinnovo delle concessioni di acqua a prezzi di rapina, del distretto delle nanotecnologie nell'area Gualdo Gubbio, su cui lo stesso ministro Giorgetti è apparso dubbioso, non c'è nulla. E del resto l'Umbria non è terra di *spin off* e di *start up*. La vicenda della Vetrya, azienda di applicazioni per la telefonia, attiva ad Orvieto dal 2010, esaltata dai vertici e dai funzionari apicali regionali e dalla stampa come la *Google italiana*, prodromo della trasformazione della valle del Paglia in una Silicon Valley *de noantri*, ne è una rappresentazione palmare. L'azienda ha accumulato in 2 anni e mezzo 33 milioni di perdite, ha ridotto vertiginosamente i fatturati e il suo consiglio di amministrazione ha deciso di avviare la procedura di fallimento e di liquidazione. Vetrya, di cui è amministratore delegato Luca Tomassini e direttore generale la moglie Katia Sarafena, è dal 2016 quotata in borsa. La Regione ha

agevolato tale percorso con un finanziamento di 700.000 euro. Intanto sono iniziati anche i guai giudiziari. Le aziende telefoniche con cui Vetrya lavorava hanno denunciato sovrapprezzi esosi per ogni telefonata. I bilanci - almeno secondo autorevoli fonti che li hanno esaminati - appaiono da tempo tutt'altro che solidi, fino al tracollo dell'ultimo triennio. Il tutto nel silenzio di politici, stampa e degli stessi sindacati. Ballano circa 100 posti di lavoro. Ma a parte questo, che non è poco, emerge come non bastino le idee, la capacità di costruire relazioni, le azioni di *lobbying* per trasformare una ditta familiare in impresa. E chi continua a blaterare, in ambienti marginali come l'Umbria, di *start app* e di *spin off* è un pollo o racconta cose non vere. La dura realtà è che il 10 novembre l'assemblea straordinaria dei soci decreterà il fallimento e la liquidazione della società e metterà sulla strada alcune decine di lavoratori. La Regione e il Comune non faranno nulla: non è nelle loro competenze.

## La linea d'ombra

Abbiamo capito, da quanto comincia a filtrare dalla stampa e dai *talk show*, che nonostante che le vaccinazioni abbiano raggiunto oltre l'85%, che si sia decisa la terza dose per gli ultrasessantenni, lo stato d'emergenza, decretato con il passaporto verde, che funziona e non funziona, sarà comunque prorogato almeno fino alla primavera. I controlli del *green pass* sono stringenti nelle fabbriche, meno negli uffici, ancor meno sui trasporti e negli esercizi commerciali. Del resto, la sua *ratio* è stata quella di ampliare la fascia di vaccinati nell'apparato produttivo, d'impedire il congelamento degli ospedali. Insomma, i vaccini non immunizzano, bloccano relativamente i contagi e le morti, per il momento consentono di mitigare gli effetti del virus, ma non è escluso che con l'inverno possa riprendere la pandemia. La scommessa è arrivare all'endemia, ossia ad una diffusione non disastrosa del virus. Altrimenti continueremo con le zone gialle, arancioni e rosse. Del resto in paesi come la Gran Bretagna o il Belgio la ripresa della pandemia è stata vigorosa nonostante l'alto tasso di vaccinazione. Analoga è la situazione economica. Tutti parlano della ripresa, molti lamentano l'assenza di forza lavoro, ma intanto restano coloro che il lavoro lo hanno perso, quasi cinquecentomila, la crescente differenza tra ricchi e poveri. Il Pnrr è al momento un documento mandato a Bruxelles. Si dice che si tratta di metterlo "a terra", ma finora siamo alle linee dell'alta tensione, le messe a terra non si vedono, non si capisce quali saranno. Mario Draghi e il suo governo avevano due priorità: risolvere la pandemia e gestire la ripresa grazie all'arrivo dei finanziamenti europei. La pandemia appare ancora operante e durerà ancora per mesi; la ripresa per il momento è frutto, come dice lo stesso Draghi, di un effetto rimbalzo. Le linee del nuovo sviluppo o non appaiono o sono ancora ambigue. Naturalmente vada come vada, si raggiungano o meno gli obiettivi, Draghi continuerà ad essere incensato da giornali, televisioni, Confindustria e associazioni datoriali, banche e ordini professionali. Ma resta il fatto che crisi sanitaria, difficoltà economiche e decadenza del sistema politico istituzionale continuano a operare nella bonaccia. Come il capitano del veliero nel romanzo di Conrad il presidente del consiglio sarà presto pronto a salpare con un nuovo equipaggio verso nuovi porti (la presidenza della Repubblica? quando sarà la presidenza della Commissione europea o di qualche importante organismo bancario internazionale?), ma il suo equipaggio attuale verrà sbarcato stremato dalla malattia e dalla navigazione, con ben poche speranze nel futuro.

mensile umbro di politica, economia e cultura in edicola con "il manifesto"

### commenti

il piccasorci

Cioccolato al caldo

Un altro riconoscimento per Gino Strada

Entrismo no-vax

### politica

Quei ruggenti anni novanta

Una giustizia meno giusta

Dall'attenzione all'oblio di Renato Covino. **5**

Quando il gioco si fa duro, la Regione passa la mano di Paolo Raffaelli. **6**

A Terni sotto attacco sanità, servizi educativi e municipalizzate di Valeria Masiello. **7**

Il Piano e la realtà di Stefano De Cenzo, Roberto Monicchia

Banco di prova di Francesca Terreni. **8**

## speciale AMMINISTRATIVE 2021

da pagina 9 a pagina 16

A cura di: Renato Covino, Franco Calistri, Fabrizio Marcucci, Alberto Barelli, Matteo Bartoli, Girolamo Ferrante

### società

Energia: l'Europa ci spinge in avanti

di Anna Rita Guarducci

Distilleria: dove eravamo rimasti? **17**

di An. Gu.

Vandali e piccoli fascisti di Marco Venanzi

Germinal Cimarelli **18**

di Angelo Bitti

La banalità del fascio di Roberto Monicchia

Littorio, Fascio **19**

di Jacopo Manna

### cultura

Ricordando Colombo Manuelli di Aldo Iori

Dalla parte dei lavoratori **20** di En. Sc.

Rivoluzione digitale in vista **21** di Enrico Sciamanna

PerSo 2021 **22** di Maurizio Giacobbe

Rigenerazione reazionaria **23** di Roberto Monicchia

Libri e idee **24**



# il piccasorci

## In attesa

“Ho 82 anni, ho avuto due patologie tumorali, tra un anno potrei non esserci più”, dice Alberto, dopo che il 27 settembre ha prenotato due esami “urgenti” (ecodoppler ai vasi addominali e relativa visita di controllo) e si è visto assegnare le date dell’1 e 2 dicembre. Non di quest’anno, del 2022. Non è un caso isolato: tra rinvii per Covid e nuove prenotazioni l’ospedale di Perugia ha accumulato considerevoli ritardi per colonscopia, Ecg holter, ecografia capo e collo e ginecologica, e via dicendo. Il Dg regionale Braganti lamenta la difficoltà di reperire nuovo personale e le rigidità contrattuali per le assunzioni: figuriamoci se la nuova gestione, che doveva cambiare radicalmente la sanità regionale, si assume la minima responsabilità.

## In corsia

Non va meglio nell’altro capoluogo di Provincia: all’ospedale di Terni la sistemazione dei malati nei corridoi è ormai una prassi abituale in molti reparti: quest’anno la situazione è già difficile prima del picco di ricoveri previsto per l’influenza stagionale. Chiarelli, direttore generale dell’Azienda Ospedaliera ternana, ammette il problema, ma sostiene che il fatto che il Covid non lo abbia aggravato è già un successo e rimanda la responsabilità alle gestioni precedenti, sostenendo che il problema si trascina da 40 anni. Quante volte l’abbiamo sentito da quando la giunta a trazione leghista si è insediata? Effettivamente hanno rispettato le promesse: la sanità umbra è cambiata, in peggio.

## Parco pericoloso

C’è un aspetto su cui concordiamo però col centrodestra: il livello cronico di insicurezza di alcuni quartieri delle nostre città, altra gravosa eredità dei nefasti governi di sinistra. Le nuove giunte si stanno prodigando con tutte le loro forze, ma la situazione è ancora molto difficile. Prendiamo la zona di Fontivegge a Perugia, da anni al centro dell’attenzione di forze dell’ordine e amministrazione. Nonostante questo, gli episodi di violenza e degrado continuano e i residenti vivono una continua tensione. Pensate che lo scorso 9 ottobre, nell’adiacente Parco della Pescaia, teatro di furti e spaccio, si è presentato, a viso scoperto e senza alcun timore, nientemeno che ... il senatore Pillon. Immaginiamo il panico che avrà colto le coppie, etero od omosessuali, intente a scambiarsi baci sulle panchine, o le mamme single che facevano giocare i loro bambini. Inutile girarci intorno: ci vogliono più telecamere e più polizia.

## Cucinelli: la saga

I Cucinelli da Solomeo sempre sulla cresta dell’onda. Accanto all’imprenditore-filosofo Brunello - recente vincitore del premio “Designer of the year”, relatore al festival del dialogo di Orvieto sul tema “Il lavoro, ieri, oggi e domani?”, mentre sfoggia un utile di 506,2 milioni nei primi 9 mesi del 2021 - si affaccia sulla scena mediatica la figlia Carolina: su “la Repubblica delle donne” esalta la fattura artigianale dei suoi prodotti: “quando un nostro cliente compra un capo nella nostra boutique, acquista anche un pezzo del nostro Paese e della nostra storia”. Già intrisa della retorica popolar-francescana del babbo, Cucinelli junior conquista anche le pagine del “Giornale di Vicenza”, che segnala con ammirato stupore il fatto che l’erede del re del cachemire si sia sottoposta al controllo del green pass “come qualsiasi altro dipendente”. “Com’è umana lei!” avrebbe detto Fracchia.

## Anche per oggi non si vola

Non è solo re Brunello a riempire le pagine dei giornali locali. Un altro evergreen è l’eterna alternanza di voli pindarici e atterraggi nella realtà dell’aeroporto di Sant’Egidio. Secondo la stampa locale l’ennesimo “piano di rilancio”, in fase di stesura, punta per il 2022 ai 300.000 passeggeri, attraverso un collegamento quadrisettimanale con Monaco di Baviera, un legame con British Airways per volare su Heathrow, per un totale di 16 destinazioni. Il giorno dopo arriva una notizia, stavolta ufficiale, di tutt’altro tenore. Del progetto di utilizzare l’aeroporto umbro per una grande scuola di volo (con investimenti per 90 milioni) non si ha più traccia. “Non è colpa nostra - afferma la Sase - la società privata titolare del progetto non si è più fatta sentire”. Ancora un dirottamento.



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull’asse del formaggio. La rubrica “Il piccasorci”, con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate e, ove necessario, di “rosicare il cacio”.

## Cioccolato al caldo

È andata ben oltre le aspettative la prima edizione indoor di Eurochocolate che, dopo la pausa forzata dello scorso anno, si è tenuta dal 15 al 24 ottobre: 36 mila ingressi all’Umbriafiere di Bastia, per una presenza complessiva di 70/75 mila persone, ma soprattutto, come ha trionfalmente titolato il *Corrierino* del 25 ottobre, “Eurochocolate ha riempito gli alberghi”, facendo registrare nei due fine settimana un tasso di occupazione del 90% delle stanze nelle strutture ricettive di Perugia, Assisi e Bastia. Nel corso dell’ultima giornata della kermesse c’è stata anche la visita ai padiglioni della Presidente Tesi, che già nelle settimane precedenti si era espressa in favore del ritorno della manifestazione, giudicandola un importante volano per la ripresa del turismo nella regione.

I numeri - per quanto lontanissimi da quelli stratosferici del passato - sono stati giudicati buoni anche dagli organizzatori che, come è noto, hanno mal digerito la “cacciata” dal centro storico di Perugia. Nella conferenza stampa conclusiva Eugenio Guarducci ha tuttavia dovuto riconoscere che il nuovo spazio ha determinato la lievitazione dello scontrino medio (cresciuto da 8,5 a 19 euro) e consentito una migliore valorizzazione degli eventi spettacolari rispetto a quello dell’acropoli, sottoposto a determinati vincoli; tanto da lasciare trapelare l’intenzione di un trasferimento definitivo. Sono fin troppo note la spregiudicatezza ed abilità dell’imprenditore per non pensare che si sia trattato di un modo per mettere pressione all’amministrazione comunale di Perugia, rea di averlo abbandonato. E infatti pare che a Palazzo dei Priori siano già in fibrillazione. Quanto ai cittadini - di cui nessuno si è preoccupato di sentire la voce - grande è stato il sollievo nel non vedere il centro storico sequestrato per due settimane.

Della mercificazione dello spazio pubblico, e dei centri storici in particolare, Eurochocolate è stato l’esempio perfetto, anche se non certo l’unico. C’è voluta una pandemia per far svolgere una fiera alimentare e gastronomica nel luogo deputato ad accoglierla. Se l’amministrazione comunale di Perugia, spalleggiata da quella regionale, avrà la pervicacia di riportarla nell’acropoli se ne dovrà assumere la responsabilità davanti alla cittadinanza.

## Un altro riconoscimento per Gino Strada



Il consiglio comunale di Foligno, con i voti della maggioranza di centrodestra (con tre astenuti) e del sindaco Zuccarini, ha respinto la mozione di Pd e 5 Stelle per intitolare una via a Gino Strada. Riccardo Polli, capogruppo della Lega, ha spiegato i motivi del no: “Strada è stato un uomo di valore, che ha fatto molto del bene. Quando però un’opera così immensa viene sporcata dalla politica, perde molto del suo valore. Il Gino Strada politico della gestione dell’immigrazione non riesco a dimenticarlo”. Replica la consigliera Pd Rita Barbetti: “Avete già bocciato la cittadinanza onoraria a Patrick Zaki, per cui mi aspettavo un atteggiamento simile. La sensibilità o ce l’hai o non ce l’hai”. Come se quello della destra non fosse un preciso orientamento ideologico, un’idea di società: da una parte ci siamo “noi”, bianchi occidentali, titolari di diritti e di potere, dall’altra “loro”, cui possiamo concedere di tanto in tanto il nostro aiuto, purché non pretendano di indagare sulle cause di povertà e disegualanze, altrimenti “sporcano” la politica (che, sottinteso, è affar nostro). Non crediamo di sbagliare a pensare che, di fronte a simili motivazioni, Gino Strada sarebbe onorato di non avere una strada a suo nome. Uno dei suoi meriti è proprio ciò che la destra gli rimprovera: avere messo in evidenza il legame tra scelte politiche e conseguenze umane. I bambini che saltano sulle mine prodotte in Italia e disseminate da tanti eserciti, non esclusi quelli occidentali, non sono vittime del fato. Curarne tutte le vittime significa assumere l’opposizione alla guerra come scelta politica intransigente. Di contro, limitandosi a denunciare la scarsa sensibilità degli avversari, il centrosinistra evita di fare i conti con le proprie contraddizioni: a che serve dedicare vie a Gino Strada quando si vota ripetutamente il finanziamento dei torturatori libici, o ci si appiattisce su un atlantismo da guerra fredda?

## il fatto

# Entrismo no-vax

Chiunque abbia frequentato la sinistra umbra negli ultimi 40 anni non può non essersi imbattuto in Moreno Pasquinelli. Folignate, ora sessantaseienne, Pasquinelli è stato l’animatore instancabile della irriducibile e combattiva pattuglia di militanti raccolti sotto le insegne del trotskismo: dalla Talpa rossa degli anni ‘70 a Fronte rosso negli anni ‘80 e ‘90, la costola umbra della Quarta internazionale è sempre stata attiva sulla scena politica. Ricordiamo, ad esempio, Moreno spiegare - con largo ricorso a citazioni di Lenin - come nella guerra jugoslava fosse assolutamente necessario schierarsi, e farlo dalla parte della Serbia di Milosevic, vista come unico baluardo antimperialista e socialista. Conversando con lui si era costretti a specificare a quale componente del marxismo si apparteneva, ritenendo egli inconcepibile non classificare l’interlocutore in qualche ramo della ramificata genealogia. Con Pasquinelli e il suo gruppo abbiamo condiviso per un certo tratto l’appartenenza a Rifondazione comunista. Come mai il rivoluzionario Moreno fosse finito in una formazione parlamentare, per di più “infestata” di cossuttiani filosovietici, è presto detto: fin dalle origini i seguaci di Trotskij alternano una rigida separazione organizzativa alla pratica dell’entrismo, ovvero l’adesione a forze della sinistra “istituzionale” per crearvi una corrente in grado di orientarle in senso rivoluzionario. Una tattica che non ha mai dato grandi frutti, e più che influire sui partiti di ingresso, ha spesso dilaniato le già piccole forze quartinternazionaliste. Ma le vecchie abitudini non si perdono facilmente.

Dopo la significativa esperienza del campo antimperialista, oggi Pasquinelli ricomincia con l’entrismo,

divenendo il portavoce del “Fronte del dissenso”, che riunirebbe oltre 100 associazioni nella lotta contro la “dittatura sanitaria”. In tale veste il “Corriere dell’Umbria” gli dedica un’intera pagina per commentare l’assalto alla Cgil del 9 ottobre. Pasquinelli è come al solito apodittico: “Tutti sapevano che era in programma un attacco organizzato. Eppure il governo non ha fatto niente. Anzi ha lasciato fare per poi criminalizzare tutti quelli che legittimamente, democraticamente e pacificamente si battono contro il green pass. La più classica delle operazioni di criminalizzazione perfettamente riuscita”. E ancora, mostrando l’antica ambizione di stratega: “Piazza del popolo è un imbuto. In decenni di proteste mai ci siamo sognati di prenderla. Se il ministero dell’Interno avesse voluto, schierando più forze di sicurezza non avrebbe fatto passare nessuno”. A parte la visione “ristretta” di Piazza del popolo, Pasquinelli, mentre esprime dubbi anche legittimi, cade nella troppo semplice spiegazione degli “infiltrati fascisti”, fingendo di non aver visto che quegli stessi avevano arringato la folla in piazza spingendola ad andare ad attaccare la Cgil. E aderendo così, per filo e per segno, alla provocatoria ricostruzione di Giorgia Meloni, la quale ha parlato (con inaudita impudenza, viste le sue matrici) di nuova “strategia della tensione”. Nell’intervista Pasquinelli non spiega mai perché per gli “antimperialisti” sia necessario far parte di un movimento le cui pulsioni individualiste, irrazionali, antiscientifiche, dovrebbero, al contrario, suscitare una qualche remora in chi si sente (crediamo tuttora) erede di Marx e Lenin. Forse Moreno è approdato al marxismo-novaxismo. Attenzione a non sconfinare nel neofascismo.



# Quei ruggenti anni Novanta e le radici del presente

Salvatore Cingari

Un paio d'anni fa è uscito un piccolo volume utile per capire il "depistaggio cognitivo" con cui negli anni Novanta (su cui vedi anche alcuni giorni fa un nutrito inserto del "Manifesto") l'opinione pubblica italiana è entrata nel nuovo millennio. Si tratta di un dialogo fra Ferdinando Camon e Pietro Ingrao (*Tentativo di dialogo sul comunismo*, Ediesse, a cura di Alberto Olivetti). Il libro è costituito da un loro carteggio e poi dalle tre interviste che Ingrao ha rilasciato allo scrittore veneto nel corso del 1994, a cavallo delle elezioni che porteranno al primo governo Berlusconi: un materiale poi rimasto inedito per la decisione dell'intellettuale comunista di non farlo pubblicare, insoddisfatto - si legge nel carteggio - dell'articolazione delle proprie risposte rispetto alla grandezza dei problemi evocati (il destino del comunismo, la crisi della società italiana etc.).

Il libro è interessante perché mette a confronto un osservatore, Camon, che leggeva con entusiastica approvazione i processi in corso nella società italiana all'ombra di quella globale e un altro, Ingrao, che lucidamente ne avvertiva tutte le inquietanti ambiguità. Camon salutava senza alcun rammarico la fine del comunismo, registrando come la vera liberazione dell'umanità l'avesse realizzata la borghesia capitalista, eliminando la povertà. Ingrao era invece molto più vigile sui processi in corso, segnalando come ormai da alcuni anni si stesse effettuando un incessante processo di precarizzazione del lavoro e di erosione dello stato sociale. L'ex presidente della Camera non riteneva che il comunismo fosse finito con l'Unione sovietica, ma che rimanesse l'esigenza di pensare a un'alternativa al capitalismo che, pur partendo da un'analisi della struttura economica e dalle problematiche del lavoro, portasse a valorizzare la ricerca di un altro modello di sviluppo non produttivistico e incentrato sull'"autogestione". Ma non è tanto a questo che vogliamo qui rivolgere l'attenzione, bensì all'opposta disamina formulata dai due della crisi in atto.

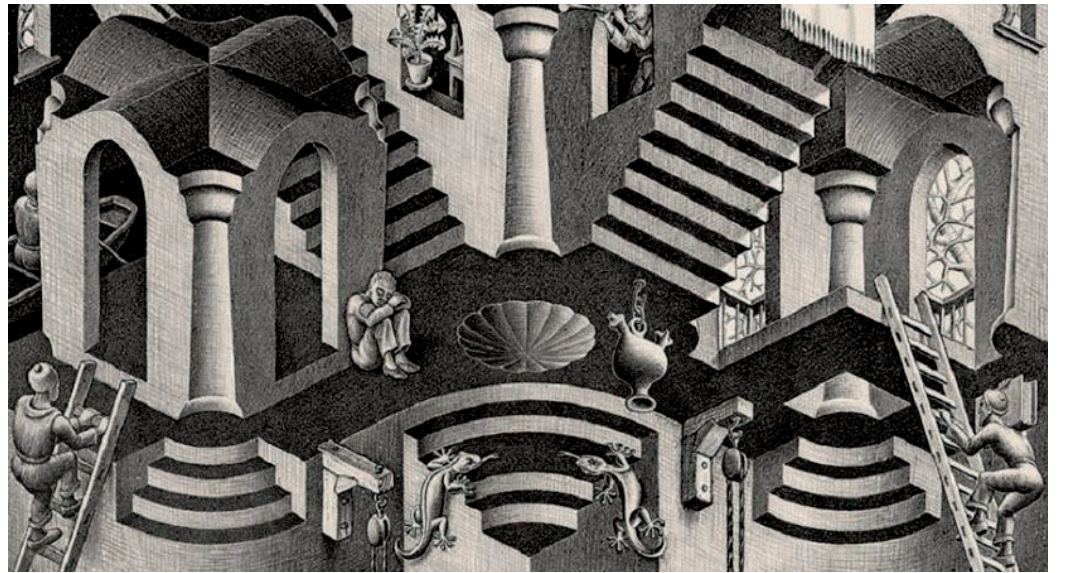
## Camon ed Ingrao, confronto sulla lettura di quanto stava accadendo nella società italiana degli anni Novanta

Camon era elettrizzato da tangentopoli. A suo avviso l'Italia stava riconquistando una democrazia sequestrata da un'oligarchia di poche famiglie industriali finalmente messe all'angolo dai giudici e si stupiva della freddezza di Ingrao di fronte a questo mood. A quest'ultimo infatti la situazione non pareva cambiata, dato che le elezioni le aveva vinte Berlusconi che, anzi, stava imponendo il modello del partito-azienda. Inoltre la crisi giudiziaria del sistema di potere dei vari Gardini, De Benedetti etc. e del loro intreccio con la politica, era da addebitarsi in prima battuta alla loro sconfitta nei confronti della nuova economia globalizzata e postfordista, rispetto a cui le grandi aziende italiane si erano mostrate non competitive, diventando così vulnerabili ad un'azione giudiziaria, in un clima nel quale già la Lega aveva scosso le fondamenta degli equilibri politici. La lettura ottimistica di Camon ricorda in effetti la rappresentazione dei giudici di mani pulite nella serie tv 1992 (G. Gagliardi, 2015): maschere ingenue e inconsapevoli, quasi pupazzi mossi da qualcosa di più grande e di altro. Camon attribuiva a Berlusconi una valenza popolare e liberatoria ("ha promesso un miracolo e la gente

ha bisogno di miracoli"), rispetto ad un mondo economico e politico incapace di parlare alle persone. Lo scrittore considerava il parlamento precedentemente in carica come illegittimo; ed è eclatante che proprio il comunista (di sinistra) Ingrao dovesse ricordargli come attribuire l'illegittimità formale a quel parlamento significava equipararlo ad un'istituzione fascista, instaurata con la violenza, mentre esso era sì basato su un sistema corruttivo ma anche su un certo consenso. Inoltre Ingrao faceva notare che anche negli altri paesi sussistevano condizionamenti da parte di affarismo e corruzione, compresi quelli considerati più avanzati dell'Inghilterra e degli Stati Uniti.

**Si viene affermando nel paese un'idea di società civile che altri non è che un privato economico che chiude spazi all'autonomia sociale**

Ma un altro elemento di estremo interesse dal punto di vista della genealogia del presente è la problematica - allora recente - dell'immigrazione straniera e del razzismo, che Camon legava a quella della criminalità e della penalità. Mentre Ingrao cercava di spiegare la crescente richiesta di sicurezza con la precarizzazione del lavoro e l'anomia sociale, anticipando le acquisizioni della sociologia degli anni successivi a partire da Z. Bauman, Camon sembrava giustificare chi invocava l'introduzione della pena di morte. E ciò faceva il paio con le espressioni di fosca gioia per i suicidi e le "decimazioni" di industriali messi alle strette dai giudici: "assistiamo all'incarcerazione di potenti dell'industria - affermava, in una pagina che non è la meno truce in proposito -, alcuni restano in galera a tempo indeterminato, tra collassi e infarti, altri preferiscono spararsi in testa un'ora prima che arrivino i carabinieri". E continuava: "la gente sente come una forma di sbarramento alla oligarchia e di riconquista della propria sovranità". Sappiamo poi come è andata: l'Italia si dette a Berlusconi e da allora è sempre più affondata nella postdemocrazia. Per l'intellettuale comunista invece era impensabile esaltare la penalità: "appena si scopre un reato, tutti chiedono la 'pena': non la giustizia, con il reintegro del colpevole, ma la sua 'sofferenza'. Io la giustizia come pena non la capisco proprio". E a Camon che gli opponeva che talvolta il reo non si può recuperare, Ingrao rispondeva che bisogna sempre "tentare". È probabile che questa abissale differenza di sensibilità sia stato un motivo supplementare che spinse Ingrao a ritirarsi dal progetto di pubblicazione. Ecco perciò che tutto il complessivo discorso dello scrittore veneto, a cui Ingrao - lo si percepisce - assiste talvolta con muto sconcerto, costituisce un esempio del registro neo-populistico che si era maturato in quel momento in Italia, che da un lato stava contribuendo a strutturare i nuovi soggetti politici di destra e centrodestra, ma, dall'altro, colonizzava anche l'opinione pubblica di centrosinistra attraverso organi di stampa come "Repubblica" e l'"Espresso", che contemporaneamente veicolavano l'idea di una sinistra aperta al mercato. Proprio mentre le diseguaglianze sociali ed economiche si andavano riaprendo, proprio mentre l'individualizzazione e la spettacolarizzazione delle relazioni (in senso debordiano) si radicalizzava consegnando i soggetti a una progressiva perdita di senso e di



socialità, venivano cantate le magnifiche sorti e progressive di un paese che si era liberato dalla corruzione: sarebbe stato sufficiente governare in modo onesto ed efficiente il capitalismo per poter svoltare verso un'Italia nuova, liberando la società civile da Stato e partiti. Ma la *società civile* si sarebbe rivelata poi soltanto *privato economico* e non certo *autonomia sociale*. Al "popolo" si prometteva la sicurezza contro la criminalità, specie quella straniera.

Se ci si pensa bene, è proprio in questa miscela di "populismo aziendale" e "populismo penale" che è nata l'Italia del nuovo millennio. Anche in questo modo si può spiegare oggi la vicenda di Mimmo Lucano che rinnova quella di Antigone: l'artefice di un modello di integrazione e accoglienza di rilievo mondiale condannato a dodici anni di carcere. La radice profonda di questi amari eventi sta proprio in quel tornante storico in cui ad un'analisi della società basata sui concetti di conflitto di classe, sfruttamento, disalienazione, partecipazione e mobilitazione collettiva, si sono sostituiti quelli della *critica moralistica della società* e di una *legalità* slegata dalla sostanza costituzionale e costituente, dietro cui spesso si perpetrano i peggiori danni sociali e umani. In questo immaginario in cui la qualità democratica si identifica con un'onestà del tutto filisteica, la giustizia penale diventa un'arma politica, a cui anche le forze progressiste hanno a lungo guardato nella stagione del berlusconismo. Questa mutazione genetica dell'idea di lotta politica, che aveva in Italia peraltro una lunga tradizione nel notabilato liberale, non ha mancato di fare scuola: si pensi a come in Brasile

il pool giudiziario che ha chiuso in prigione Lula per anni, si chiamasse appunto *Mani pulite*. Viene dunque da pensare che tangentopoli sia stata per l'Italia una sorta di "rivoluzione arancione" e cioè lo specifico modo con cui il paese è entrato nel neo-liberalismo: vale a dire nella definitiva dismissione di politiche pubbliche e redistributive a cui anche le forze dell'Ulivo e del centrosinistra si adeguarono volentieri, abbagliate dall'idea - prima clintoniana e poi blaireana - di una regolazione della globalizzazione e dell'impatto sociale di una *new economy* che sembrava promettere una luminosa crescita

**Il conflitto sociale viene sostituito da una critica moralistica delle distorsioni della società e dalla ricerca di una legalità tutta formale**

dei ceti medi schiantatasi poi sull'*iceberg* dei *subprime*, dopo esser stata strozzata dall'austerità necessaria per entrare nell'euro. Quest'ultima corroborava l'idea moralizzante della politica (ovviamente solo per la rassegnazione dei più che si impoverivano, non certo per responsabilizzare i meno che continuavano a fare lauti profitti) che molti sentivano in continuità con tensioni berlingueriane (un po' a sproposito) e in contrasto con l'edonismo craxiano. Insomma l'Italia fra il '92 e il '94 vive quel trapasso al neoliberalismo che avviene, in modo più o meno cruento, anche in Est Europa e che è sontuosamente descritto da Naomi Klein in *Shock Economy* (2007). Da un lato Klein bene evidenzia come diritti umani e democrazia abbiano avuto un ruolo ben secondario rispetto alle direttive di un Fondo monetario internazionale pronò agli interessi delle multinazionali e della grande finanza nei vari cambiamenti di regime dalla dittatura alla democrazia; e dall'altro mostra come la stessa logica si fosse attuata negli anni settanta in Sudamerica, nel processo inverso ma sempre volto a salvaguardare gli interessi del libero mercato.





# Una giustizia meno giusta

Mauro Volpi

**I** referendum sulla giustizia promossi dai radicali e dalla Lega sono stati oggetto di due recenti dibattiti. Il primo si è svolto il 27 luglio e, come avevamo preannunciato, ha visto la maggioranza dell'Assemblea legislativa approvare la richiesta della promozione da parte della Regione Umbria dei sei referendum, direttamente voluta da Salvini. Il secondo si è tenuto, su iniziativa dell'Associazione nazionale magistrati - Sezione Umbria, l'1 ottobre presso l'Aula magna di Agraria dando luogo a un confronto tra i vertici della Procura generale (Sottani) e della Procura della Repubblica (Cantone), i rappresentanti dell'Avvocatura (Caiazza e Bochicchio, presidenti rispettivamente dell'Unione camere penali italiane e della Camera penale di Perugia) e l'autore di questo articolo.

Non c'è bisogno di essere giuristi per misurare la distanza abissale tra la povertà del dibattito che si è tenuto nell'Assemblea regionale e quello approfondito che si è svolto ad Agraria. Il primo, come si desume dal resoconto pubblicato il 29 luglio, è stato caratterizzato da una relazione di Nicchi, presidente leghista della Prima commissione consiliare, che ha inanellato affermazioni incostituzionali (come l'equiparazione ai fini della responsabilità civile tra i magistrati e gli altri funzionari pubblici) e false (vedi lo sbandieramento di un referendum come attuativo della separazione delle carriere di



## I sei Referendum sulla giustizia promossi da Lega e radicali, alcuni inutili, ma alcuni ad alta pericolosità

giudici e pubblici ministeri). Da segnalare che, con l'unica eccezione di Bianconi, favorevole a due referendum e motivatamente contrario agli altri quattro, l'opposizione ha brillato per la sua inconsistenza. De Luca del M5S non ha partecipato al voto come protesta per l'esclusione dall'odg della richiesta del referendum sull'eutanasia legale, evitando in questo modo di contestare il contenuto di quelli sulla giustizia, i consiglieri del PD sono risultati assenti o non votanti, infine Forza ha aderito ai sei referendum con un intervento di impronta berlusconiana che, addebitando all'intera magistratura l'ingerenza nella politica e la lentezza dei processi, ha avuto il "merito" di chiarire l'obiettivo perseguito: non riformare la giustizia, ma colpire la magistratura.

Abbastanza tiepido è stato nel dibattito ad Agraria il sostegno ad alcuni dei sei referendum da parte dei rappresentanti dell'avvocatura. In particolare Caiazza ha ricordato che l'Unione camere penali punta alla presentazione di vari disegni di legge, tra cui uno costituzionale sulla separazione delle carriere, che resta il suo obiettivo centrale, e ha sottolineato la necessità di concepire le riforme non come momento di scontro ma di confronto con la magistratura. Gli interventi dei magistrati e di chi scrive hanno messo l'accento sulla natura dei referendum e sulle criticità che presentano.

Sulla prima questione si è convenuto che i referendum, meramente abrogativi, sicuramente utili per affrontare questioni etiche e sociali che si prestano ad una scelta binaria (Sì o No), non lo siano altrettanto quando intervengono su temi, come quello della giustizia, di alta complessità tecnica. Inoltre l'innaturale connubio tra un partito ultragarantista, quello radicale, e uno giustizialista, la Lega,

suscita il fondato timore che i referendum siano utilizzati come corpo contundente contro la magistratura, definita qualche anno fa da Salvini come "cancro da estirpare".

Quanto alle singole richieste, alcune hanno effetti limitati, mentre altre produrrebbero conseguenze negative sull'indipendenza della magistratura e sul funzionamento della giustizia.

Tra i referendum meno significativi rientrano quello che vorrebbe abolire l'obbligo di raccogliere le firme per i magistrati che si candidano al Consiglio superiore della magistratura e la richiesta di introdurre il diritto di voto per i componenti laici dei Consigli giudiziari (avvocati e professori universitari) sulle valutazioni di professionalità relative ai magistrati. Il primo non solo non ridimensionerebbe affatto il peso delle correnti, ma consentirebbe la candidatura di singoli magistrati privi di sostegno tra i colleghi o portatori di interessi personali e localistici. Il secondo, ferma restando l'opportunità di dare ai membri laici il diritto di parola, non consentirebbe di avere con certezza pareri più approfonditi dei Consigli giudiziari e giudizi più severi del CSM sulla professionalità dei magistrati, il che richiede un cambiamento di procedure e l'affermarsi di una cultura della valutazione.

## L'indipendenza della magistratura messa a rischio dalla richiesta di introduzione della responsabilità civile diretta dei magistrati

Decisamente negativi sono gli altri referendum richiesti. Uno di questi mira a sostituire la responsabilità patrimoniale dello Stato, prevista dalla legge vigente, il quale può rivalersi nei confronti del magistrato in caso di dolo, colpa grave o diniego di giustizia, con la responsabilità civile diretta dei magistrati. Si tratta di un istituto inesistente nel mondo democratico per la semplice ragione che i magistrati, come ha chiarito la Corte costituzionale fin dal 1968, non sono norma-

li funzionari pubblici e la loro responsabilità civile *ex art. 28 Cost.* va disciplinata in modo da non lederne l'indipendenza a causa del condizionamento derivante da cause ripetute intente nei loro confronti da parte di soggetti facoltosi, cosa che i meno abbienti non potrebbero certo permettersi.

Un altro referendum ha per oggetto non la separazione delle carriere, come viene sbandierato dai promotori, per la quale occorrerebbe una revisione della Costituzione, ma una rigida distinzione delle funzioni di giudici e p.m., che già è abbastanza rigorosa dopo la riforma del 2006, tanto che ormai i casi di passaggio, soprattutto da quella giudicante a quella requirente, sono ridotti al lumicino. Sulla separazione delle carriere occorre domandarsi quale sarebbe il vantaggio per i comuni cittadini, che non sarebbe quello di avere giudici meno "acquiescenti" nei confronti dei p.m., tesi smentita dai dati per cui in quasi un terzo dei casi il giudice non accoglie la richiesta della pubblica accusa. Le conseguenze potrebbero essere due, entrambe negative: la trasformazione dei p.m. da magistrati a superpoliziotti, meno attenti alle garanzie di indagati e imputati, o la loro subordinazione al potere politico, pericolo non astratto visto che la nuova legge sul processo penale ha stabilito che spetta al Parlamento determinare i criteri generali per l'esercizio dell'azione penale e quindi una maggioranza politica potrebbe stabilire che i reati commessi dai colletti bianchi o dai ricchi siano postposti rispetto a quelli della piccola criminalità.

Il referendum più significativo di tutti per l'evidente intento di proteggere i titolari di cariche politiche che commettono reati di corruzione, concussione e contro la pubblica amministrazione, propone l'abrogazione *tout court* della legge Severino, che dal 2012 stabilisce l'incandidabilità o la decadenza dalla carica in seguito a sentenza di condanna definitiva (per le cariche nazionali) o anche di primo grado (per quelle regionali e locali) di chi abbia compiuto reati di una certa gravità. La tesi secondo cui sarebbe violata la presunzione di non colpevolezza per i titolari di cariche locali è stata respinta ripetutamente dalla Corte costituzionale, la quale ha chiarito che quelle stabilite non sono sanzioni penali, ma misure cautelari che tutelano interessi costi-

tuzionalmente protetti, come il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione e il dovere dei titolari di funzioni pubbliche di adempierle con disciplina ed onore (artt. 97, c. 2 e 54 c. 2 Cost.). L'abrogazione totale della legge Severino sarebbe quindi uno schiaffo assestato ai cittadini-elettori che hanno il diritto di essere rappresentati da persone degne e onorabili.

## L'abolizione della legge Severino, uno schiaffo ai cittadini elettori

Infine un referendum propone di restringere la custodia cautelare per il pericolo di reiterazione del reato all'ipotesi in cui la persona indagata commetta gravi delitti con l'uso di armi o altri mezzi di violenza personale o delitti di criminalità organizzata. L'intento teorico è nobile: limitare la carcerazione preventiva di imputati in attesa di giudizio. Ma gli effetti reali del referendum sarebbero negativi. Così dovrebbero essere sempre rilasciati corrotti, scippatori e ladri seriali (a questi ultimi stando alla filosofia della Lega sarebbe lecito sparare, ma non potrebbero essere carcerati!). Non sarebbero carcerabili neppure gli stalker che non usino armi o mezzi di violenza, come hanno denunciato le responsabili di Telefono Rosa, anche se spesso la persecuzione continuata nei confronti delle donne sfocia nell'omicidio. Infine un'osservazione per i radicali: si rendono conto che la loro proposta non avrebbe evitato la carcerazione preventiva di Enzo Tortora, accusato di agire per una organizzazione criminale? Non sarebbe più saggio tenere conto della personalità dell'indagato, delle circostanze concrete, della serietà delle prove a carico e operare per accelerare i processi?

In definitiva la maggioranza dei referendum proposti avrebbero l'effetto di riproporre e accentuare una giustizia debole con i forti e forte con i deboli. E potrebbero incentivare una magistratura in crisi, nella quale emergono settori che tendono ad applicare il diritto in modo burocratico e formalistico, implacabile nei confronti di chi, come Mimmo Lucano, ha agito non per arricchirsi, ma per soccorrere i più deboli e gli oppressi.



# Il patrimonio industriale in Umbria

## Dall'attenzione all'oblio

Renato Covino

La tutela, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio della produzione in Umbria è ormai una battaglia disperata. L'ultimo atto è la decisione di demolire lo stabilimento della Elle Esse a Corciano. Lo ha acquisito la famiglia Gabrielli, grande marchio della distribuzione con megastore, supermercati e negozi in franchising distribuiti in Marche, Umbria, Abruzzo e Lazio. Vi costruirà al suo posto un centro commerciale dove troverà posto un supermercato, l'ennesimo, Oasi. Si tratta di un'area di 50.000 mq. Su 3.000 mq è già stato edificato un Mc Donald. Al momento rimane fuori dalla demolizione, non ha ancora trovato acquirenti, il centro direzionale costruito su progetto dell'architetto Bruno Signorini, ampiamente ricordato nelle rassegne di architettura del Novecento. L'azienda è stata dismessa nel 1994. In 27 anni non si è trovata una nuova destinazione d'uso ai fabbricati. I proprietari dapprima avevano pensato di localizzarvi un museo del giocattolo, successivamente hanno deciso di alienare edifici e terreni e fare cassa. Il sindaco di Corciano, Christian Betti, ha sostenuto che non occorrevano neppure varianti al piano regolatore. La Elle Esse aveva già una superficie destinata alla vendita. La Soprintendenza dell'Umbria - così solerte nella difesa dell'"artistico" fascio littorio del Mercato coperto di Perugia - non è intervenuta né in passato né di fronte alla proposta di demolizione e ai rischi che corre un'architettura firmata come il Centro direzionale. Insomma, ancora una volta, un'area industriale storica viene piegata agli interessi speculativi commerciali.

### Un esordio brillante

Ciò avviene in Umbria che, per almeno qualche decennio, ha rappresentato uno dei punti di eccellenza dell'archeologia industriale italiana. È del 1978 l'esposizione alla Rocca Paolina della mostra del British Council, dedicata ai monumenti industriali inglesi, cui venne affiancata un'appendice sulle imprese storiche della regione. Del 1981 è la redazione di una scheda di inventario e catalogazione relativa ai monumenti e ai siti industriali, la prima in Italia che teneva insieme percorsi di conoscenza e indicazioni per il recupero e la valorizzazione del patrimonio. L'archeologia industriale entra nel catalogo dei beni culturali (sono stati editi nove volumi), innumerevoli sono i convegni, i seminari, le mostre, i corsi di formazione svolti sul tema. Nel 2007 si tiene a Terni, per iniziativa dell'Istituto per la cultura e la storia d'impresa Franco Momigliano e dell'Associazione italiana per il patrimonio archeologico industriale, il congresso mondiale promosso dall'organismo internazionale che raccoglie gli studiosi, gli operatori e i cultori del patrimonio. A ciò si affianca, soprattutto a Terni, un percorso di recupero. Viene ristrutturato dall'Ater il Palazzo, il più antico edificio destinato ad abitazioni operaie; si recuperano le Officine Bosco, l'ex Ferriera, parti dell'ex stabilimento di Papigno (anche se con restauri discutibili e con riusi - studios cinematografici e televisivi - effimeri). Il Comune di Terni acquista la parte di Papigno ancora di pertinenza di Enel al fine di destinarla a museo. Si monumentalizza la Pressa collocata davanti alla stazione ferroviaria. In provincia di Perugia si realizzano i musei del laterizio a Marsciano, del vetro a Piegara e del tabacco a San Giustino, mentre la Nestlé allestisce quello della Perugia.

### Le ansie speculative e "sperimentazioni" urbanistiche in provincia di Perugia

Tuttavia, è proprio in provincia di Perugia e soprattutto nelle città principali che il patrimonio industriale subisce i colpi maggiori. Nel capo-

luogo l'unica realizzazione di rilievo, che ormai risale alla fine degli anni Settanta, è il recupero del vecchio Mattatoio destinato ad ospitare la Facoltà di Giurisprudenza. A Fontivegge il vecchio stabilimento della Perugina viene demolito per costruire sull'area un improbabile secondo centro direzionale della città, ad oggi rappresentato dagli uffici della Regione. Viene abbattuto anche quanto restava della Siamic. A San Marco al posto della fornace Galletti si erge un supermercato Pam. Sia a Fontivegge che a San Marco quello che resta dei vecchi impianti sono solo le ciminiere. A Foligno, alla ormai quasi quarantennale vicenda dello Zuccherificio i cui edifici sono in gran parte crollati sotto l'urto del terremoto del 1997, si affianca quella della fornace impiantata negli anni Settanta dell'Ottocento da Macrobio Fazi, acquisita durante il ventennio fascista dalle Fornaci Briziarelli. Fuori esercizio da decenni e destinata a deposito, divenne oggetto negli anni Dieci del Duemila di un piano urbano complesso. L'area doveva essere destinata ad abitazioni, edifici di servizio e a strutture culturali. Le abitazioni sono state costruite e vengono con fatica vendute o affittate; dei servizi non si vede neppure l'ombra; il forno e la portineria - cedute al Comune - sono in completa rovina. A Spoleto la situazione è ancora più paradossale. A inizi anni Ottanta del secolo scorso è stato abbattuto il Cottonificio per far posto alla scuola di polizia, oggi inutilizzata, mentre l'area delle miniere di Morgnano che doveva essere sede di un museo minerario versa in una situazione di degrado. In realtà gli unici recuperi e riusi di successo sono stati la trasformazione dello stabilimento Montecatini di Assisi in teatro, ad opera di un magnate americano appassionato di *music hall*, che successivamente lo ha ceduto al Comune, e gli essiccatoi della Fattoria autonoma tabacchi acquistati da Alberto Burri per esporvi i suoi "grandi neri". Due iniziative autonome e private che non hanno avuto, né cercato, sovvenzioni pubbliche.

### Crisi economica e rifiuto della modernità, degrado urbano vecchio e nuovo

È, comunque, a partire dall'esplosione della crisi economica del 2007-2008 che l'attenzione nei confronti del patrimonio della produzione ha conosciuto in Umbria, e non solo, una eclisse che sembra irreversibile. L'attenzione al post-moderno e al post-industriale ha rinverdito i fasti medievalisti e provocato un oblio della modernità. Questo nonostante che nel 2007 i monumenti ed i siti industriali entrino a tutti gli effetti nel Testo unico dei beni culturali riscritto dalla Commissione presieduta da Salvatore Settis. Le soprintendenze avrebbero dovuto assicurarne la tutela, le Regioni e i Comuni la valorizzazione, favorendone il recupero. Peraltro, la crisi del ciclo edilizio e l'attenzione delle categorie professionali a favore del restauro e del recupero del moderno sembravano accentuare l'attenzione nei confronti del patrimonio. Sull'onda di questo interesse nel 2014 viene approvata la legge sulla valorizzazione e la conoscenza del patrimonio approvata dal Consiglio regionale dell'Umbria. In realtà le novità normative sono rimaste lettera morta. Per un verso si sono lasciati deperire gli edifici e le aree dismesse, addirittura si sono interrotti gli interventi progettati, come nel caso del museo della chimica a Narni o, sempre a Narni, si sono lasciati inutilizzati edifici restaurati e ceduti al Comune, come la centralina sulle gole del Nera progettata da Aldo Netti a inizi del Novecento, che Eon aveva provveduto a ripristinare. Per altro verso si è continuato ad abbattere e destinare le aree "liberate" a abitazioni, negozi, centri commerciali, uffici. I casi sono molte-

plici e meriterebbero una trattazione specifica e dettagliata. In questa sede basterà elencarne qualcuno. Il primo caso è la progettazione durata oltre un quindicennio relativa alla ex area Sai di Passignano. L'effetto ottenuto è stato un ulteriore degrado degli edifici e dell'area, ormai abbandonata da qualche decennio. Il secondo è l'ex Centrale di Pietrafitta degli anni Venti del Novecento. Acquisita dalla Regione per circa 5 milioni di euro e ceduta alla società Nestore, i cui soci erano la Provincia di Perugia e alcuni Comuni del Trasimeno, è stata coinvolta nel fallimento e nelle traversie giudiziarie della società "per lo sviluppo" dell'area lacustre e giace abbandonata e sottoposta alle offese del tempo. A Marsciano è miseramente fallito il progetto di piano urbano complesso sull'area dell'ex tabacchificio Pietromarchi. Parte dell'area avrebbe ospitato abitazioni. La struttura produttiva, invece, era destinata a servizi culturali e ad ospitare le associazioni. Non se ne è fatto nulla. Mancavano i finanziamenti necessari, ma soprattutto le motivazioni politiche ed amministrative. Il tabacchificio, che ha problemi di fatiscenza, è in attesa di crollo. Ancora, le abitazioni costruite sull'area su cui sorgevano due depositi di legname a Ponte San Giovanni. Un plesso è stato completato ed è disabitato, l'altro è stato lasciato a metà. L'impresa costruttrice è fallita. La società finanziaria interessata ad acquistare le abitazioni in costruzione con sede in Svizzera è risultata in odore di mafia. Conclusione il fabbricato è lì, con le aperture bloccate da inferriate per evitare che in esso si insedino fasce di popolazione marginale. Né miglior successo ha avuto il social housing sorto dove aveva sede a Perugia il tabacchificio. Il progetto di Tecna, la società pubblica che lo aveva in dotazione, era realizzare un quartiere per ceti medi esclusi dalle assegnazioni di edilizia popolare con piastre commerciali e servizi di vario genere. Gli affitti, dopo qualche anno, sarebbero diventati rate di un mutuo che avrebbe portato chi le abitava alla



proprietà. Al momento parte degli edifici sono stati realizzati e messi a bando. Le domande sono inferiori alle disponibilità. Gli affitti sono troppo alti. Infine, il quartiere sorto dove c'era la fornace di Umbertide. Sono stati realizzati 72 appartamenti, con i pianterreni destinati a negozi. Il quartiere, che sorge ai limiti della città, è completamente disabitato. La società costruttrice è stata liquidata, l'imprenditore - specialista in fallimenti di imprese e perennemente sotto processo - è uscito dal circuito umbertidese, non si sa più chi sia il proprietario. Sulla questione è sceso un pudico silenzio da parte di tutti gli attori pubblici e privati. Intanto l'area di Papigno giace inutilizzata, bloccata dalle controversie giudiziarie tra l'affittuario Cinecittà e il Comune di Terni che ne è il proprietario. Periodicamente e ritualmente si svolgono convegni che si propongono di risolvere l'annoso problema di come utilizzare gli spazi restaurati. Sic transit gloria del set di *La vita è bella* e di *Pinocchio* di Roberto Benigni. Si potrebbero aggiungere ulteriori esempi, ma la conclusione non cambierebbe. Gli esperimenti tentati, sia il recupero destinato a imprese innovative (cinema, spettacolo) che le demolizioni e le nuove costruzioni (abitazioni, centri commerciali, uffici), non hanno provocato gli effetti desiderati. Nel primo caso ci si è scontrati con i problemi di gestione o con l'inconsistenza delle ipotesi di rifunzionalizzazione, nel secondo caso si è provocata la distruzione dei paesaggi urbani, della memoria e della storia delle città, dismissioni o sottoutilizzazione delle nuove edificazioni, provocando nuove situazioni di abbandono e di potenziale degrado. Insomma, nessuno degli obiettivi è stato raggiunto.

## sottoscrivi per micropolis

I dati della sottoscrizione di ottobre, come si può vedere, non sono per niente incoraggianti. L'obiettivo dei 10.000 euro entro fine anno si fa sempre più problematico e con esso la vita del giornale. Ma siamo ancora in tempo, perciò, fai la cosa giusta, sottoscrivi per micropolis.

**Totale al 26 settembre 2021: 5.760,00 euro**

**Totale al 28 ottobre 2021 : 5.760,00 euro**

C/C 16839763 intestato a C.D.R. CENTRO DI DOCUMENTAZIONE E RICERCHE  
c/o bancaetica, Filiale di Perugia, via Piccolpasso 109 - 06128 Perugia  
Coordinate IBAN - IT84H050180300000016839763

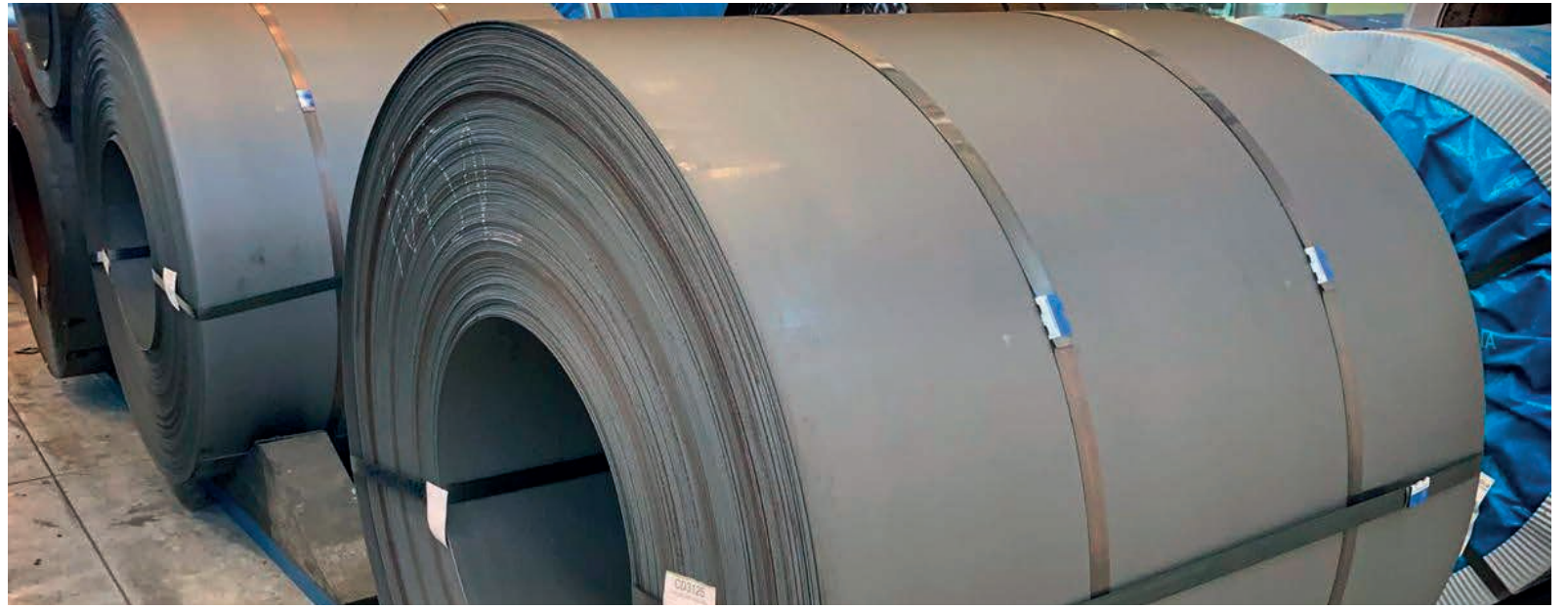
Coloro che sottoscriveranno un minimo di 50,00 euro, riceveranno a casa il libro "Dopo la sconfitta: che fare. Contributi per una discussione a sinistra" e per un anno i numeri di micropolis in formato elettronico. Per poter ricevere il libro ed attivare l'invio del mensile per posta elettronica è necessario all'atto della sottoscrizione comunicare a [infomicropolisperugia@gmail.com](mailto:infomicropolisperugia@gmail.com), recapito postale ed indirizzo di posta elettronica.



# Quando il gioco si fa duro, la Regione passa la mano

Paolo Raffaelli

“**D**ei piani di settore come quello dell'acciaio si occupa il Governo Nazionale, dei Piani Industriali si occupano le imprese. Sono questioni fuori della nostra portata. A ciascuno il suo mestiere”. Questa attestazione di non responsabilità politica della Regione Umbria, rispetto alle dinamiche che investono la siderurgia ternana e il complesso del sistema industriale regionale, pronunciata, testualmente, da uno degli assessori di peso della Giunta Tesei, ha rappresentato uno dei momenti clou della recente conferenza convocata a Terni dall'Assemblea Legislativa dell'Umbria sulla vendita dell'Acciai Speciali Terni (cui farà seguito una, si spera più concreta, riunione del Consiglio Regionale deliberante a metà novembre). Comprensibilmente non ha destato troppo stupore un simile vezzo di passare disinvoltamente la mano, da parte della Regione, proprio nel momento in cui il gioco si fa duro per il futuro dell'Acciai Speciali Terni: veniamo, in effetti, da mesi di minimalismi e trionfalismi in cui sono tacciati di uccelli del malaugurio lavoratori, sindacati e osservatori che chiedono di vedere le carte e di non fare investimenti a scatola chiusa sul passaggio di mano della maggiore industria umbra, delle cui condizioni e circostanze in realtà si sa poco o nulla. Quel che ha destato stupore negli astanti, viceversa, è che nella stessa sede di Palazzo Gazzoli, a Terni, si sia dedicata una fluviale esposizione sul tema delle infrastrutture, ripetendo cose sentite e risentite, a rotazione, modello carri armati di Mussolini, senza entrare nel merito di una questione che ormai desta preoccupazione, anche negli ambienti più prudenti e riserva-



ti del management di viale Brin, e in generale di tutto quel comparto dell'imprenditoria umbra che di buone strade, viadotti sicuri e ferrovie efficienti ha bisogno, come precondizione essenziale per competere globalmente. Allora gioverà ripetere che la questione infrastrutture non è solo un affare di cantieri estivi, di flussi turistici, di fermate qui o là o di maggiore o minore facilità di accesso all'aeroporto internazionale di Sant'Egidio: se realmente dovesse essere (salvo ostacoli dell'Antitrust comunitario o ennesimi cambi di fronte di ThyssenKrupp) il gruppo Arvedi ad acquisire l'Acciaieria, tra le tante questioni delicate da affrontare con urgenza ci sarebbe anche quella dell'interconnessione tra i diversi poli di un sistema imprenditoriale (una

fusione? Una holding con società che restano distinte?) diffuso in tutto il centro-nord del paese. Arvedi ha suoi siti industriali, oltre che a Cremona, a Genova e Trieste, il suo mercato d'ambizione è planetario, i collegamenti portuali, su gomma e rotaia, di Terni con Civitavecchia e Ancona, in primo luogo, ma anche con Genova, Trieste e Livorno diventeranno ancor più essenziali. Soprattutto, ma non solo, per quel reparto Fucinatura che è un segmento non solo industrialmente decisivo, ma anche identitario del polo siderurgico ternano e che rischia ormai l'isolamento: manufatti oltre le cento tonnellate che non possono più passare sui viadotti con gli abituali carichi speciali (la catastrofe del Ponte Morandi ha prodotto un radicale irrigidimento dei vincoli ANAS) e che debbono necessariamente transitare in ferrovia. Sul viadotto Montoro del raccordo autostradale Terni-Orte, in diverse circostanze, non possono transitare veicoli con massa superiore a tre tonnellate e mezzo (un autocarro Ducato), con traffico pesante deviato, in quei casi, sulla vecchia Flaminia, con quel che ne consegue, per i trasporti e le comunità locali. Mancano ancora i diciotto chilometri tra Monte Romano e Civitavecchia per completare il collegamento stradale veloce tra Terni e il suo porto naturale: opera giudicata come priorità nazionale, con tanto di commissario straordinario e con una disponibilità, che c'è già, di 550 milioni di euro, ma è tutto fermo e c'è il rischio molto concreto che quando ci si deciderà a partire i soldi non basteranno più. E il problema non è solo quello, peraltro decisivo per la competizione sui mercati globali, delle grandi comunicazioni, ma anche quello della logistica e delle comunicazioni dentro la conca ternana. Tra l'Acciaieria di viale Brin e la grande viabilità nazionale è progettata da quindici anni una bretella di mezzo chilometro che dovrebbe liberare finalmente la città da gran parte del traffico pesante; il cantiere è avviato, ma c'è il rischio che si riveli inutile se non si assicura l'agibilità per i trasporti eccezionali del viadotto San Carlo. Tra i due principali poli urbani dell'AST, esterni all'Acciaieria, il centro di Finitura e il Tubificio, ai due estremi dell'area industriale di Maratta-Sabbioni, servirebbe da tempo una risistemazione generale della viabilità e qui il discorso si collega a quello che rischia di diventare uno dei grandi scandali dell'economia umbra: il destino della piastra logistica di Terni-Narni, la maggiore delle tre, con Foligno e Città di Castello, del sistema logistico regionale avviato un ventennio fa, e ancora in altissimo mare. A Terni, in particolare, sono completate, con tanto di sede per gli uffici doganali, le strutture su 35.000 metri quadri (disponibili dal 2016) ma mai entrate

in funzione. Si tratta di una vera stazione ferroviaria, con interscambio gomma-rotaia, ma la trattativa Regione-RFI veleggia al largo, c'è eternamente da individuare un gestore, tra mille niet ed interdizioni, e intanto i big dei trasporti a servizio delle industrie della conca si stanno creando in proprio le loro piattaforme aziendali, magari acquisendo e riconvertendo aree produttive come la ex-Montedison. Il tema è assolutamente decisivo perché anche se Acciai Speciali Terni, nella gestione dell'amministratore delegato Massimiliano Burelli, ha già fatto sapere di aver spostato su rotaia larghissima parte del movimento delle sue produzioni, le strozzature restano gravissime: non c'è un collegamento diretto ferroviario Terni-Civitavecchia, essendo la vecchia linea di Capranica da tempo smantellata: i treni che trasportano i coils di acciaio inox da imbarcare su nave a Civitavecchia passano dentro il centro della capitale, attraverso la stazione di Roma San Pietro! È chiaro che non sono solo problemi di oggi: molte delle questioni erano già poste nel contratto di programma sottoscritto nel 2004 a Palazzo Chigi dopo la sciagurata chiusura del reparto dell'Acciaio Magnetico da parte di ThyssenKrupp, in troppe parti non attuato. Insomma: in campo, sul piano delle responsabilità, non c'è solo il Governo Draghi che deve fare il piano nazionale dell'acciaio o l'imprenditore Arvedi che deve mettere sul tavolo il piano industriale: ci sono anche le politiche territoriali per la promozione dello sviluppo a cui la Regione non può certo dirsi estranea e che non possono certo essere sostituite dal giro dietro l'isolato dei carri armati di Mussolini, espediente buono in campagna elettorale ma non quando alle elezioni regionali mancano tre anni, il rimpasto - questo sì - è dietro l'angolo e la sfida per il futuro industriale dell'Umbria si gioca nel giro di pochi mesi. Il gioco si fa duro, e il tavolo delle infrastrutture è uno di quelli in cui la posta è più alta. Sicuro che sia utile, anche politicamente, passare la mano, come fanno gli assessori che ritengono questa partita non pertinente al loro mestiere o materia di eterna campagna elettorale? Sicuro che non sarebbe più utile per tutti, soprattutto per l'Umbria, puntare su uno sforzo comune, magari rinunciando all'opzione di non responsabilità e, che so? ponendosi l'obiettivo ambizioso di una conferenza interregionale in cui l'Umbria questo problema delle infrastrutture per lo sviluppo lo ponga non dal punto di vista di una piccola regione autarchica, senza mare, dell'Italia interna, ma dal punto di vista di una Regione che punta ad essere baricentro di un'area vasta e attiva dell'Italia mediana e che lo sbocco al mare, quello vero, lo cerca per le sue produzioni?

Maurizio Mori

## La coerenza dell'intransigenza





# A Terni sotto attacco sanità, servizi educativi e municipalizzate

Valeria Masiello

**A**nche nel territorio ternano l'Amministrazione governata dalla Lega sta procedendo con un incessante e malcelato depotenziamento e privatizzazione dei servizi pubblici essenziali per i cittadini. Evidentemente, la destra continua a ritenere prioritario ottimizzare il settore privato favorendo in tal modo le famiglie benestanti e sfavorendo così le migliaia che necessitano di servizi gratuiti. Poco importa che la Costituzione italiana preveda espressamente l'esigibilità dei livelli essenziali delle prestazioni in tutti i settori e per tutti i cittadini.

Dai primi anni Novanta, la politica liberista ha portato a selvagge privatizzazioni nel mondo del lavoro, della scuola, dei servizi pubblici nel loro complesso producendo prestazioni di serie A e di serie B a scapito delle classi meno abbienti. Ad oggi, l'economia mondiale ha riconosciuto il fallimento di quella scelta ritenendo più equo garantire a tutti le stesse opportunità pur rimanendo moltissime criticità e ingiustizie sociali. È di grande rilevanza quindi ribadire, anche nel nostro territorio, che ogni cittadino ha diritto di curarsi, studiare, lavorare e poter accedere a servizi pubblici efficienti e gratuiti.

Eppure, ciò che dovrebbe essere scontato, non lo è affatto, lo dimostrano le continue azioni di protesta che il sindacato, soprattutto nel settore pubblico, è ormai da tempo "costretto" a porre in essere al fine di arginare i danni prodotti particolarmente negli ultimi anni, a partire dalla sanità.

Infatti, se fino al 2019 l'Umbria era prima regione *benchmark*, cioè di riferimento per la sanità italiana per la definizione dei criteri di qualità dei servizi erogati, dell'appropriatezza e dell'efficienza delle prestazioni, ai fini della determinazione dei costi e dei fabbisogni standard, anche per stabilire le quote di riparto del Fondo sanitario nazionale e, a differenza di altre regioni, aveva un modello di sanità che si caratterizzava per una spiccata sfera pubblica con una quantità e qualità di medici e infermieri superiore al resto del Paese, ora la situazione è del tutto cambiata sia per quanto riguarda l'Usl Umbria 2, che l'Ospedale di Terni. Si registra intanto una carenza di dialogo con le organizzazioni sindacali che rende difficile un confronto sulle tematiche dei servizi ai cittadini. L'Ospedale di Amelia è quasi chiuso per ristrutturazione, senza previa comunicazione né ai sindacati, né ai la-



voratori, né ai cittadini e al momento non è dato di sapere quando sarà di nuovo agibile, né quale sarà la futura funzione. Sempre ad Amelia, entro l'anno dovrebbe essere terminata la Casa della Salute, una struttura dove è presente anche il privato ma che ad oggi non è chiaro come verrà utilizzata, che tipo di servizi offrirà e soprattutto come intendono utilizzarla e come si pensa di realizzare questa interazione pubblico-privato, visto che a fianco dei canali della sanità pubblica verranno attivate anche prestazioni private. Anche su questo, le organizzazioni sindacali non hanno ottenuto chiarimenti.

A Terni, il centro geriatrico delle Grazie, oltre ad essere una struttura vecchia e obsoleta, da Rsa è diventato un "centro di distribuzione" dei pazienti dell'ospedale senza posto letto, perdendo il suo ruolo di centro di riabilitazione ed è stato trasformato da un giorno all'altro in reparto Covid.

Inoltre, prosegue, irrisolta, l'annosa e preo-

cupante questione delle liste d'attesa per la quale ancora non si sono trovate soluzioni, costringendo i cittadini a rivolgersi al privato. L'Ospedale di Orvieto è ancora in stallo, così come il progetto del nuovo di Ospedale di Narni-Amelia che dovrebbe sostituire le attuali strutture obsolete ma che non è ancora stato avviato.

L'Ospedale di Terni, che fino a pochi anni fa costituiva il fiore all'occhiello della sanità regionale, da tempo ormai si caratterizza per un'insufficienza, ormai cronica, di medici, infermieri, operatori sanitari, mentre la mancanza di una progettualità ha indotto i luminari della medicina presenti a trasferirsi altrove, in strutture più avanzate. Mancano i posti letto, i pazienti sono costretti nei corridoi, il pronto soccorso è ingolfato a causa sia del personale insufficiente, sia per la mancanza di una rete territoriale assistenziale funzionante. È giusto sottolineare che la sanità va avanti grazie allo sforzo e all'impegno costante

di professionisti che onorano il loro ruolo nel migliore dei modi ma, non possiamo non chiederci se dietro a tutto ciò ci sia solo distrazione e incompetenza o se piuttosto si tratti di un disegno preciso della Regione per limitare le attività e i servizi dell'Ospedale di Terni a spese dei cittadini.

Di fatto, l'Amministrazione non nasconde la sua propensione a dirottare fondi sui servizi privati, a partire dalla cessione del 49 per cento delle quote di Asm Terni. Ad oggi in merito non si hanno notizie aggiornate, l'unico dato di fatto è che il Comune sta portando avanti una

graduale privatizzazione di una delle sue municipalizzate, così come accaduto per quanto riguarda il servizio idrico con la vendita delle quote della municipalizzata Sii (Servizio idrico integrato), che gestisce il servizio idrico dei comuni della provincia di Terni, a favore di Umbriadue, controllata di Acea, senza alcun confronto con i cittadini, che di fatto sono i veri proprietari di quello che è un bene comune.

Ma non è finita. Anche relativamente ai Sec, i servizi educativi comunali dell'infanzia, una delibera di Giunta ha predisposto l'integrazione della retta alle famiglie che decidano di mandare i propri figli in strutture private, dando un segnale molto chiaro sulle loro intenzioni di non investire e depotenziare i servizi pubblici. Inoltre, senza preavviso, alle lavoratrici dei servizi educativi è stata decurtata in busta paga l'indennità di turnazione, un taglio ingiustificabile e uno smacco gravissimo soprattutto a fronte degli sforzi profusi per garantire la salute dei bambini durante l'emergenza sanitaria.

Alessandro Gentiletti, Consigliere Comunale della lista Senso Civico commenta così la vicenda: "Bisognerebbe utilizzare le risorse pubbliche per i servizi pubblici. Le politiche del Comune sono orientate a privatizzare e indebolire i servizi pubblici anche precarizzando e dequalificando il lavoro dei professionisti del settore. Questo è inaccettabile."

Oltre alle forze politiche di opposizione, anche la Funzione Pubblica della Cgil sta portando avanti azioni a tutela della comunità, cittadini e lavoratori che subiscono decisioni unilaterali e dannose soprattutto in un periodo così complicato sul livello economico, lavorativo, sociale e sanitario.

Al riguardo Giorgio Lucci, Segretario Generale Fp Cgil Terni afferma: "Non assistiamo inerti allo smantellamento dei servizi pubblici, stiamo mettendo in campo vertenze per quanto riguarda sia la sanità che le autonomie locali, non distraendoci su quello che succede ad Asm. Continueremo ad esserci per contrastare qualunque deriva di depotenziamento dei servizi pubblici a favore di quelli privati."





# La scuola in attesa di nuove riforme

## Il Piano e la realtà

Stefano De Cenzo, Roberto Monicchia

**I**l 12 ottobre si è svolta la prima cabina di regia sull'attuazione del Pnrr, dedicata a scuola e ricerca. Il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi ha affermato che "il governo ha riposto la scuola al centro di questo nostro Paese in trasformazione. Il nostro cammino ha due componenti essenziali, riforme e investimenti". In particolare ha annunciato entro novembre bandi per 5 miliardi: 3 miliardi per asili e scuole d'infanzia, 400 milioni per le mense, 300 per le palestre, 800 per le nuove scuole e 500 per ristrutturazioni e messa in sicurezza di edifici già esistenti.

Si mettono così in cantiere interventi che impegnano poco meno di un terzo dei 17 miliardi stanziati dal Pnrr per la componente "potenziamento dei servizi di istruzione", una delle due in cui si articola la missione 4 del piano, dedicata a istruzione e ricerca. L'altra componente, che prevede un impegno di 11 miliardi, si intitola molto significativamente *Dalla ricerca all'impresa*. Gli investimenti complessivi sono ripartiti secondo cinque obiettivi "trasversali" (migliorare le competenze di base, ridurre i tassi di abbandono e dispersione, colmare le distanze tra istruzione e lavoro, potenziare le competenze qualitative, quantitative tecnologiche e linguistiche), a loro volta declinati in una lunga serie di specifici interventi tra i quali quelli annunciati il 12 ottobre.

Sui finanziamenti e i loro effetti occorrerà attendere visto che, come ricordato dai sindacati, sarà decisivo rendere strutturali alcuni impegni inserendoli nella legge di bilancio, puntando ad aumentare la spesa corrente per l'istruzione di almeno l'1% del Pil.

C'è da considerare poi l'altro caposaldo del Piano: accanto agli investimenti sono previste ben 10 riforme di sistema. Tra queste prendiamo in considerazione quelle che attengono specificamente alle scuole superiori di II grado: l'istruzione tecnica professionale e gli Istituti tecnici superiori, anche perché rive-

lano la filosofia di fondo delle riforme. Nel primo caso l'obiettivo dichiarato è "allineare i curricula degli istituti tecnici e professionali alla domanda di competenze che proviene dal tessuto produttivo del paese". Più che una riforma si tratta della conferma di una tendenza di lungo periodo. Legare programmi e metodi di insegnamento alle esigenze delle imprese significa in primo luogo venir meno alla funzione non meramente addestrativa dell'istruzione; dall'altro rovesciare sulle scuole quelli che sono problemi e limiti di un sistema produttivo in larga parte incapace di promuovere innovazione. Nella stessa direzione si muove la riforma degli Its - le scuole biennali post diploma gestite dalle Regioni - che il piano intende moltiplicare attraverso la "semplificazione della governance": ciò comporterebbe da un lato un ulteriore incremento del già forte ruolo direttivo delle imprese, dall'altro l'aumento della disparità fra territori con differenti livelli di sviluppo economico. Questi esempi ci sembrano comunque indicativi del

contenuto unidirezionale della razionalità e del buon senso di Draghi.

Quanto all'Umbria per la realizzazione di reti locali, sia wireless che cablate, il Miur ha stanziato la cifra di 7 milioni e mezzo circa di euro, tali da coprire le richieste di 127 scuole, 86 del primo ciclo e le restanti 41 del secondo ciclo. Si tratta di risorse europee (React-Eu) "finalizzate a promuovere il superamento degli effetti della crisi nel contesto della pandemia di Covid-19 e delle sue conseguenze sociali e preparare una ripresa verde, digitale e resiliente dell'economia". Si va dai circa 7 mila euro assegnati all'Istituto comprensivo per ciechi di Assisi ai 109 mila dell'Omnicomprendivo Raffaele Laporta di Fabriano.

Altre risorse sono quelle sbloccate dal commissario per la ricostruzione post-sisma Giovanni Legnini, che ha assegnato circa 234 milioni per 53 interventi di adeguamento e miglioramento sismico delle scuole dell'Umbria al fine di innalzarne gli standard di sicurezza. Si tratta di edifici che si trovano fuori

vista la scadenza del bando a fine ottobre, non arriverà prima di metà novembre. Risultato: un vuoto di potere con conseguenti mancate nomine di docenti, in particolare di sostegno. Per la ex "superpreside" Coccia, che nonostante la maldigerita pensione continua a ricoprire un ruolo di primo piano nell'Anp, si tratta di "un fatto gravissimo", ma tanto la Cisl quanto la Cgil hanno abbassato i toni, affermando che le nomine in questione sono circa un centinaio (su un totale di 3.200) e che il Miur - che pure ha fatto un errore grossolano - ha già provveduto a mettere una pezza, autorizzando alla firma dei contratti in sospeso l'attuale dirigente dell'Ufficio territoriale di Terni, in attesa che si materializzi il nuovo vertice dell'Usr.

L'altra è quella, ben più importante, del nuovo protocollo Covid varato dalla Regione, che ha suscitato l'immediata reazione dei dirigenti scolastici tanto da essere immediatamente modificato. Nella prima versione, nelle scuole elementari, di fronte ad un caso positivo tra



## Banco di prova

Francesca Terreni

### Ottobre

Il mese di ottobre nelle scuole è il mese della progettazione, si ragiona, si scrive, si immagina il percorso. Il tempo davanti sembra ancora lungo e non come a Natale che già si sente il fiato sul collo.

Anche con i bambini si fanno progetti, si chiede loro di esprimersi sugli apprendimenti futuri, sulle loro aspettative, di individuare alcuni buoni propositi per affrontare l'anno scolastico. Spesso queste richieste danno loro modo di riflettere su chi sono. Un input che viene dato è "Io sono come" ed ecco alcune loro scritte:

Io sono come il tempo variabile e imprevedibile.

Io sono come un'ape, tu non mi dai fastidio io non ti do fastidio.

Io sono come un uccello perché mi piace volare alto e sfidare le mie capacità.

Io sono come un cane che è sempre felice e anche come una zanzara che rompe le scatole.

Io sono come un camaleonte mi vergogno e quindi mi nascondo.

Io sono come una tempesta non ho paura, non ho timore.

Io sono come il mare sempre in movimento.

Io sono come un gallo perché quando mi sveglio faccio svegliare tutti e come una scimmia perché mi piace fare lo scemo.

Ad ottobre c'è ancora molto tempo per leggere in classe; il professor Federico Batini, docente all'Università di Perugia, ribadisce da anni l'importanza della lettura ad alta voce dell'insegnante, in quanto migliora, non solo le abi-

lità cognitive, ma favorisce anche lo sviluppo del pensiero critico.

Ecco cosa hanno scritto i ragazzi dopo la lettura della poesia "Ode ai calzini" di Pablo Neruda:

Ode a te mia amata tv che riesci sempre a strapparmi un sorriso o una lacrima.

Grazie stelle che mi fate sempre rivedere i miei nonni ed esprimere i miei desideri.

Ode al pigiama che ogni sera mi aspetta sul letto, che quando fa freddo mi riscalda subito, ode a te pigiama che mi fai stare sempre comoda, che mi fai sentire al sicuro.

Ode ai pigiami colorati.

Ode alle scarpe color bianco neve, così lucenti e così comode che vi terrei anche per dormire. Grazie scarpe che mi fate camminare senza farmi male ai piedi.

Ode alla penna che mi permette di scrivere fumetti, di fare un bel disegno. Ode a te penna che hai aiutato grandi scrittori a scrivere libri stupendi che noi possiamo leggere

Ode a te finestra, trasparente come un'anima, sei autentica come un libro da sfogliare, tu che guardi al futuro con occhio sveglio, sembri inutile agli occhi delle persone, ma senza di te il freddo sarebbe ovunque.

Ode alle coperte di lana e di cotone, che mi tenete al caldo, rosse, gialle colorate. Peccato che d'estate non ci siate perché io vi terrei per sempre.

Ode al computer, dopo tanti capricci che ho fatto per avverti, sei qua. Appena finito i compiti sei tutto mio. Giuro che a te non succederà niente, non come è successo al tablet che ho rotto con il sedere.

La poesia delle piccole cose.

dal cratere del sisma del 2016 e che quindi hanno subito lievi danni, con l'eccezione di quelli collocati nel territorio di Spoleto. Prevalentemente sono di proprietà della Provincia di Perugia, ma non mancano quelle in capo alle amministrazioni comunali: Assisi, Bastia Umbra, Bevagna, Cannara, Costacciaro, Foligno, Givoe, Perugia e Umbertide. Risorse a parte, nelle ultime settimane hanno tenuto banco, come si dice, due altre questioni. La prima riguarda la ritardata sostituzione della dirigente dell'Ufficio scolastico regionale Antonella Iunti, promossa a ricoprire analogo, ma ben più complesso incarico in Calabria, sua regione d'origine. Con la consueta superficialità che lo contraddistingue il Miur ha disposto il trasferimento della Iunti prima di individuare il sostituto che,

gli alunni, si distingueva tra "contatti stretti" (ovvero compagni e/o vicini di banco) e a "basso rischio": per i primi si prevedeva la messa in quarantena, per gli altri la sola sorveglianza senza interruzione della didattica. "Impossibile operare tale distinzione" - hanno tuonato i presidi, ricordando che i bambini, pur indossando le mascherine, si muovono nello spazio, entrano in contatto tra loro, e non stanno certamente immobili al banco, soprattutto nel tempo pieno. E così la Regione è stata costretta a fare marcia indietro, licenziando una nuova versione del piano.

Intanto le lezioni vanno avanti in presenza (lo scorso anno, è bene ricordarlo, a ottobre erano già riprese le chiusure parziali e/o totali), grazie al buon esito della campagna vaccinale anche tra gli alunni. Pochi i casi positivi, concentrati tra infanzia ed elementari. Un solo focolaio, al momento in cui scriviamo, ha provocato la chiusura per una settimana della primaria di Palazzo di Assisi.

Le finestre delle aule restano aperte, anche grazie ad un clima mite, ma spesso l'aria all'interno si mantiene pesante, in particolare per i docenti, ai quali continua ad essere negata, appellandosi al perdurare dello stato di emergenza, la possibilità di riunirsi in presenza. Abbiamo scritto più volte quanto la pandemia abbia accelerato il processo di prevalenza delle funzioni dirigenziali sul criterio della collegialità, unico vero baluardo per il mantenimento del carattere realmente democratico della scuola pubblica. Se vogliamo evitare che diventi irreversibile cominciamo a rivendicare il diritto di incontrarci in uno spazio non virtuale.





## Le elezioni comunali come epifania della crisi del sistema politico umbro

**L**e elezioni del 3-4 ottobre e i relativi ballottaggi del 17-18 hanno avuto un ruolo importante per ridefinire gli assetti e gli orientamenti dei cittadini. Hanno rappresentato una cartina di tornasole delle tendenze dell'elettorato, un evento che interroga la politica e contemporaneamente uno specchio degli umori e delle tensioni che attraversano la società. In Umbria, peraltro, hanno avuto il ruolo di elezioni di medio termine. Dopo il trionfo della destra alle regionali del 2019 si trattava di capire se il nuovo *trend* avesse una ulteriore forza espansiva o, comunque, si fossero stabilizzate le tendenze elettorali e politiche. Non è quindi una operazione accademica cercare di andare in profondità, offrire spunti di analisi e di riflessione su quello che è mutato in questi ultimi due anni.

Non si può non partire da due dati sociali prima che politici. I quasi 13 milioni di elettori chiamati al voto in questa tornata si sono divisi in due frazioni sostanzialmente equivalenti. Una parte non è andata ai seggi, l'altra invece ha espresso la propria preferenza scegliendo tra le diverse offerte politiche in campo. Le astensioni hanno molte e diverse motivazioni. In primo luogo, lo scadimento del ruolo dei sindaci spesso posti in condizione, grazie alle normative in atto e al controllo occhioso della magistratura contabile, di non poter amministrare. La stagione dei sindaci, voce ed espressione dei cittadini, è ormai tramontata da almeno un decennio. A ciò si affiancano fenomeni ugualmente annosi: dalla sfiducia della politica istituzionale come possibile fattore di cambiamento, alla sofferenza derivante dallo scadimento della qualità della vita, alla convinzione che ormai se si vuol raggiungere qualche obiettivo è bene auto organizzarsi e non contare sulle istituzioni o assumerle come controparte e possibili erogatrici di finanziamenti, ad un diffuso senso di ribellione che amplia la fascia di minuta illegalità e di non rispetto delle "re-

gole". Tutto ciò si è accentuato nei due anni di pandemia, in cui l'insofferenza di ampie quote di popolazione per i più diversi motivi è divenuta sempre più palese. L'altra parte, quella che ha votato, ha fatto una scelta di stabilizzazione, punendo le posizioni estreme in particolare quelle della destra, togliendo fiducia ai pentastellati di governo e favorendo non solo e non tanto il Pd quanto i nuovi centristi delle liste civiche che hanno cumulato lo slogan grillino "né di destra, né di sinistra" con ansie di difesa della comunità e con umori interclassisti. Insomma, un populismo moderato che si esprime attraverso un notabilato diffuso e di cui non si riescono al momento a comprendere i possibili esiti. Chi si è avvantaggiato dai voti espressi è stato il governo Draghi che può lucrare sul risultato della sinistra moderata, sull'ondata civica e sulla sconfitta - o almeno dalla battuta di arresto - della destra.

In Umbria la questione merita qualche ulteriore riflessione. La partecipazione al voto sia pure in calo è stata, almeno al primo turno, più ampia che a livello nazionale. Apparentemente non è cambiato molto. La destra ha ripreso i comuni che aveva la scorsa volta ed ha perso Spoleto che è andata al centro sinistra. Tuttavia, il fatto che a Città di Castello non sia riuscita ad andare al ballottaggio rappresenta, insieme alla sconfitta spoletina e alla vittoria del sindaco uscente di Assisi, la testimonianza di una caduta della spinta propulsiva espressasi nelle elezioni regionali di due anni fa. In altri termini la destra, come in precedenza il centro sinistra, non riesce a stabilizzare intorno ai partiti in cui si organizza e ai ceti sociali che rappresenta il sistema politico regionale e locale. I motivi anche in questo caso sono molteplici. Dalla debolezza della classe di governo, a scelte di riorganizzazione della macchina amministrativa e di reclutamento dei dirigenti apicali discutibili, ad una arroganza che si esprime soprattutto a livello delle culture diffuse (contro

i diritti civili, nelle politiche delle città, nella tolleranza e in molti casi nella connivenza nei confronti delle ideologie nostalgiche e fasciste che provoca il rigetto di ampi settori della società regionale), all'inefficienza dimostrata in molteplici settori che nasconde la propensione a penalizzare il pubblico per poi invocare la inevitabilità del ricorso al privato per quanto riguarda sanità, scuole d'infanzia, servizi culturali e sociali, ecc. A ciò corrisponde dalla parte opposta la predicazione del "tutti insieme appassionatamente" come strategia elettorale, sull'onda delle indicazioni lettiane. Su quale proposta di medio periodo non è dato saperlo. Più semplicemente non c'è. Non è che non ci sia solo per il Pd, ma anche per la sinistra-sinistra che non riesce a costruire un progetto per l'Umbria che consenta di leggere una realtà regionale sempre più spappolata e complessa. Peraltro, quello che emerge, al di là delle chiacchiere, da parte della sinistra moderata e del civismo centrista è un moderatismo volto a muoversi all'interno delle coordinate fissate dal governo nazionale e dall'Europa, in una prospettiva ordoliberalista di cui Draghi è l'esponente più autorevole. In questa situazione tutto può succedere. Può essere che nelle prossime scadenze elettorali comunali - Narni e Todi voteranno nel 2022 e a Todi la Lega in Consiglio comunale e in giunta è scomparsa - si replichi la sequenza che abbiamo già visto questa volta, con vittorie dello schieramento contrario ai fascio-leghisti-forzitalioti e con un cospicuo numero di cittadini che disertano le urne. È possibile che le forze della destra continuino a dividersi, come che si ricompattino e riprenda la loro tendenza ascensionale. Comunque sia l'idea di una regione conquistata in modo definitivo dalle forze reazionarie e conservatrici sembra destituita di fondamento, come la certezza che l'Umbria sia destinata ad essere campo sperimentale di una loro ineluttabile vittoria in sede nazionale.



## I comuni al voto

Il 3 e 4 ottobre si è votato per il rinnovo di 1.154 amministrazioni comunali nelle regioni a statuto ordinario e 38 del Friuli Venezia Giulia, a seguire il 10 ottobre è stata la volta di 7 comuni del Trentino Alto Adige, quindi domenica 10 ottobre e lunedì 11 ottobre sono stati chiamati al voto in 98 comuni della Sardegna e 43 della Sicilia. Considerando anche il piccolo comune di Ayas (1.359 abitanti) in Valle d'Aosta, che ha votato il 19 e 20 settembre, questa tornata autunnale ha interessato complessivamente 1.342

è stato eletto il segretario nazionale del Pd, Enrico Letta.

## Affluenza in calo ed esplosione delle liste fai date

### Affluenza

Mai come in questa tornata elettorale, il vero vincitore è stato il partito dell'astensionismo, di

viene con le politiche e le europee, per le quali l'affluenza nelle regioni del Nord è superiore a quella di quelle del Sud. In questo quadro spicca il dato umbro che con il 65,14% è la regione con l'affluenza più alta.

Inoltre l'affluenza decresce con il crescere della classe demografica del comune. In questo contesto non possono che far riflettere il 47,72% di Milano (491.141 votanti su oltre 1 milione), o il 47,02% di Roma (1 milione e 100.000 votanti su 2 milioni e 360.000 elettori), solo Bologna, tra le grandi città capoluogo di regione,

dei voti espressi, alle amministrative scendono al 49,45%. Nella precedente tornata amministrativa su queste cinque forze politiche si era indirizzato il 55,48% dei consensi; quindi nell'arco di questi ultimi cinque anni la capacità di queste forze politiche di convogliare consensi verso le proprie liste si è ridotta di 6 punti percentuali. Questo fenomeno della presenza e capacità di attrarre consensi da parte di liste minori, nella stragrande maggioranza, locali è più diffuso ed incidente nei comuni non capoluogo di provincia, nei quali queste liste rastrellano il

Elezioni amministrative 2021, si acuisce la crisi del sistema

# Astensioni e liste fai da te i veri vincitori

Franco Calistri

amministrazioni comunali pari al 17,00% dei comuni, per un corpo elettorale di poco al di sopra della soglia dei 13 milioni di elettori (12.985.922, dei quali 11.777.730 relativi ai 1.154 comuni in regioni a statuto ordinario), pari al 25,56% del corpo elettorale nazionale.

Dopo le politiche del marzo del 2018 e le europee del maggio del 2019, il primo appuntamento elettorale di un certo rilievo, tenendo anche presente che tra i comuni chiamati al voto quelli con popolazione superiore ai 15.000 abitanti erano 136; di questi 14 erano capoluoghi di provincia (Benevento, Carbonia, Caserta, Cosenza, Grosseto, Isernia, Latina, Novara, Pordenone, Ravenna, Rimini, Salerno, Savona e Varese) e 6 capoluoghi di regione (Bologna, Milano, Napoli, Roma, Torino e Trieste). Infine, a completamento del quadro, sempre il 3 e 4 ottobre si è votato per il rinnovo del Consiglio regionale della Calabria, con vittoria del centrodestra, e per due collegi uninominali della Camera, quello di Roma 11 (Quartiere Primavalle) e quello Toscana 12 (Siena), tutti e due vinti da candidati di centrosinistra, a Siena

coloro che decidono di non recarsi alle urne. In questo caso l'affluenza alle urne si è attestata in media nazionale di poco al di sopra del 50 per cento (54,70%) arretrando di poco meno di 7 punti rispetto al dato delle precedenti amministrative (61,58%), e di poco più di un punto sotto le, tradizionalmente, non partecipate elezioni europee. In numeri assoluti, su di un totale di quasi 13.000 milioni di elettori, poco più di 7 milioni sono andati a votare a fronte di quasi 6 milioni che hanno preferito restare a casa o impegnarsi in altro.

## L'astensionismo non va più di pari passo con il disagio sociale

Questa disaffezione al voto interessa tutte le aree del paese, e, come già registrato in passato, è leggermente più alta nelle regioni del Nord rispetto a quelle meridionali (Nord 53,23%, Sud 56,89%); questo a differenza di quanto av-

vede un'affluenza alle urne superiore al 50 per cento (51,18%).

In occasione del secondo turno, che ha interessato solo 64 comuni, tutti, ovviamente, con popolazione superiore ai 15.000 abitanti, l'affluenza alle urne si è ulteriormente contratta scendendo al 43,93%. Il livello più basso si è registrato nel Lazio (41,86%), con la capitale, Roma, dove alle urne per eleggere il sindaco si sono recati quattro elettori su dieci (40,76%). Leggermente più alto ma decisamente sotto il 50 per cento anche il dato di Torino, che ha registrato un'affluenza del 42,34%.

Infine sempre in relazione al non voto, analizzando la sua distribuzione per aree delle grandi città, sembra ormai priva di fondamento la correlazione tra astensionismo e disagio sociale. A Roma non va a votare la metà dei residenti a Primavalle o alla Magliana, esattamente come accade a Monteverde o Monte Sacro. L'astensionismo è diventato un "partito" socialmente e politicamente trasversale.

### Le liste fai da te

Il primo dato che emerge analizzando i risultati di lista nei comuni al di sopra dei 15.000 abitanti (nelle tabelle che seguono per omogeneità di rilevazione sono stati presi in considerazione solo i 116 comuni delle regioni a statuto ordinario) è che oltre il 50 per cento dei voti validi di lista vanno a liste locali, dalle più fantasiose denominazioni, o, comunque, a liste minori e non a liste con il simbolo di forze politiche nazionali, che per comodità di analisi abbiamo ristretto a 5 formazioni (Partito democratico, Movimento 5 Stelle, Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia).

Queste 5 forze politiche, che due anni fa al voto per le europee, raccoglievano, sempre nei comuni sopra 15.000 abitanti interessati dal voto del 3 e 4 ottobre, l'88,84% del totale

58,78% dei consensi, rispetto ai comuni capoluogo dove si "fermano" al 46,83%.

### I risultati delle liste: chi ha vinto e chi ha perso

Appurato che i veri vincitori di questa tornata elettorale sono, nell'ordine, il partito dell'astensione (53,98% degli aventi diritto al voto) e quello delle liste locali (50,55% dei voti validi espressi), vediamo, sempre relativamente ai comuni al di sopra dei 15.000 abitanti delle sole

## Prosegue la discesa dei 5 Stelle, tiene il Pd, si blocca la Lega, avanza Fratelli d'Italia

regioni a statuto ordinario, come è andata alle varie formazioni politiche, partendo dal Pd, che molti commentatori hanno indicato quale vincitore di questa tornata elettorale.

Tuttavia, se confrontiamo il risultato delle liste Pd del 2021 con quello delle precedenti amministrative si registra un arretramento di mezzo punto percentuale (-0,51%) che, in numeri assoluti si traduce in una perdita di 127.757 voti. Se si guarda ai soli capoluoghi di provincia la situazione del Pd migliora quasi impercettibilmente passando dal 21,04% del 2016 all'attuale 21,31%, ferma restando una contrazione di 79.463 voti. Al contrario negli altri comuni superiori a 15.000 abitanti la contrazione è di 2,12 punti percentuali, pari a 48.249 voti. Sulla base di questi risultati assegnare, come in molti commenti si è fatto, lo scettro di vincitore al Pd è quanto meno azzardato.

Non se la passa certo bene il Movimento 5 Stelle, in alcuni comuni anche importanti, come

## Chi sono questi civici

Questo delle liste civiche è un fenomeno da alcuni anni in forte espansione all'interno del quale confluiscono spinte e caratterizzazioni diverse. E sicuramente presente una componente "nobile" di civismo, di voglia di organizzarsi e partecipare dal basso, ad esempio il caso di Latina, città da sempre governata dalla destra, espugnata nel 2016 da Damiano Coletta, sostenuto da tre liste civiche, in contrapposizione a candidati sia di centrodestra che di centrosinistra. Non di rado, tuttavia, si intreccia con operazioni di riciclaggio di vecchio notabilato in cerca di nuova visibilità, caso eclatante Benevento, con Clemente Mastella, sostenuto da una coalizione di liste civiche. In altri casi ancora si è in presenza di piccole furbizie, meglio presentarsi come civici che come espressione palese di una forza politica, è il caso di Salerno con Vincenzo Napoli, eletto sindaco al primo turno, fedelissimo dell'ex sindaco ed attuale Presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, il cui orientamento politico non è certo ignoto. ?altro canto il "cattivo esempio" lo

ha dato proprio il segretario Pd, Enrico Letta, che, nel collegio di Siena si è presentato con il simbolo "Con Enrico Letta". Queste liste, per definizione, non sono né di destra né di sinistra, il che, a seconda delle realtà e delle opportunità del momento, consente loro di schierarsi, ora a destra ora a sinistra. Non sono rari i casi di sindaci eletti appoggiati da coalizioni di liste civiche con anche la presenza di liste politiche di destra che, al turno successivo, si presentano con le stesse liste civiche ma con liste politiche di sinistra, e viceversa. In buona sostanza sono dei centristi veri, pronti a schierarsi da una parte o dall'altra, a seconda delle convenienze, talora mascherate da convergenze "programmatiche" che, essendo locali, non implicano scelte generali e vogliono apparire "concrete". Il tutto in un quadro che vede le forze politiche tradizionali, i partiti, affannarsi nel tentativo di metterci il cappello. Non bisogna illudersi, non sono la soluzione della crisi della politica, ne sono, piuttosto, sintomo ed espressione.

Tab. 1 Voti di lista comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti (amministrative 3 e 4 ottobre 2021)

|                        | Amministrative 2021 |              | Amministrative precedenti |              | Europee 2019     |              |
|------------------------|---------------------|--------------|---------------------------|--------------|------------------|--------------|
|                        | Voti assoluti       | V.%          | Voti assoluti             | V.%          | Voti assoluti    | V.%          |
| Partito democratico    | 750.646             | 18,91        | 878.403                   | 19,41        | 1.186.454        | 28,39        |
| Movimento 5 Stelle     | 248.858             | 6,27         | 801.525                   | 17,72        | 729.468          | 17,45        |
| Lega                   | 292.928             | 7,38         | 267.875                   | 5,92         | 1.179.448        | 28,22        |
| Fratelli d'Italia      | 451.712             | 11,38        | 221.866                   | 4,90         | 273.515          | 6,54         |
| Forza Italia           | 218.978             | 5,52         | 340.365                   | 7,52         | 328.854          | 7,87         |
| <b>V. validi lista</b> | <b>3.969.651</b>    | <b>49,45</b> | <b>4.524.402</b>          | <b>55,47</b> | <b>4.179.153</b> | <b>88,48</b> |

Fonte: ns. elaborazioni su dati Ministero degli Interni



**Tab. 2 Voti di lista comuni capoluogo di provincia (amministrative 3 e 4 ottobre 2021)**

|                        | Amministrative 2021 |              | Amministrative precedenti |              | Europee 2019     |              |
|------------------------|---------------------|--------------|---------------------------|--------------|------------------|--------------|
|                        | Voti assoluti       | V.%          | Voti assoluti             | V.%          | Voti assoluti    | V.%          |
| Partito democratico    | 583.092             | 21,31        | 662.555                   | 21,04        | 942.880          | 30,94        |
| Movimento 5 Stelle     | 200.814             | 7,34         | 673.248                   | 21,37        | 521.566          | 17,11        |
| Lega                   | 193.494             | 7,07         | 171.527                   | 5,45         | 775.880          | 25,46        |
| Fratelli d'Italia      | 338.960             | 12,39        | 190.359                   | 6,04         | 199.133          | 6,53         |
| Forza Italia           | 138.381             | 5,06         | 249.042                   | 7,91         | 230.634          | 7,57         |
| <b>V. validi lista</b> | <b>2.736.266</b>    | <b>53,17</b> | <b>3.149.762</b>          | <b>61,81</b> | <b>3.047.490</b> | <b>87,62</b> |

Fonte: ns. elaborazioni su dati Ministero degli Interni

Bologna, in coalizione con il Pd, che vede i propri consensi ridursi drasticamente dal 17,72% al 6,27% (in termini assoluti abbondantemente oltre mezzo milione di consensi). Questa riduzione è quasi per intero da addebitarsi ai comuni capoluoghi di provincia, dove i 5 Stelle scendono dal 21,37% delle precedenti amministrative al 7,34%, pari ad un calo di 472.434 elettori. Negli altri comuni, in molti dei quali sia nella precedente tornata che nell'attuale non erano presenti con proprie liste, i pentastellati scendono dal 9,33% al 3,90% (-80.233voti). Sul versante del centrodestra, sempre operando il confronto tra amministrative, l'unico sconfitto certo è Forza Italia, che tra le due tornate amministrative vede scendere la propria percentuale di consensi dal 7,52% al 5,52% (- 121.387 voti). La riduzione di consensi per Forza Italia si concentra tutta nei comuni capoluogo (-110.661 voti), mentre in quelli non capoluogo, pur arretrando di 10.762 voti, percentualmente limita le perdite ad appena uno 0.11%. Sicuramente in espansione la formazione politica guidata da Giorgia Meloni, le

## Il centrosinistra ritorna alla guida di tutte le grandi città

cui liste con 451.712 voti ed una percentuale dell'11,38% vanno decisamente avanti rispetto al risultato delle amministrative precedenti (+6,48 punti percentuali e +229.846 voti), diventando di gran lunga la prima forza politica dello schieramento di centrodestra. L'avanzata di Fratelli d'Italia si fa sentire sia nei capoluoghi di provincia (+6,34 punti percentuali) sia negli altri comuni (+6,85 punti percentuali). A ciò va aggiunto che Fratelli d'Italia è l'unica forza politica che in questa tornata amministrativa, con il suo 11,38%, va avanti anche rispetto al risultato delle Europee del 2019 (6,54%).

Ragionamento più complesso quello sui risultati della Lega, forza politica fino a qualche tempo fa in espansione e che in questa tornata elettorale, pur migliorando rispetto alle precedenti amministrative coglie un risultato che la posiziona come terza forza politica, dopo Pd e Fratelli d'Italia, con un risultato ampiamente sotto i 10 punti percentuali, attestandosi con 292.928 voti su di una percentuale del 7,38%, migliorando di poco meno di un punto e mezzo percentuale il risultato delle precedenti amministrative (+25.103 voti).

Infine è di un qualche interesse è il confronto con i risultati delle Europee del 2019 che vedevano, nei comuni interessati alla tornata amministrativa di ottobre, Pd e Lega quasi appaiati (1.186.454 voti il Pd, 1.179.448 la Lega). Tutte e due le formazioni politiche in queste elezioni arretrano rispetto alle Europee, ma con una significativa differenza: il Pd lascia sul campo qualcosa meno del mezzo milione di voti (435.808 voti), per la Lega le perdite ammontano a 886.520 voti, il doppio del Pd.

L'insieme di questi elementi, accompagnato dai non brillanti risultati conseguiti in alcune grandi città (9,84% a Torino, 10,74% a Milano, il 7,74% a Bologna) restituiscono l'immagine di una forza politica che sembra aver perso, per altro nel breve volgere di pochi mesi, quella spinta espansiva che, nazionalmente, dal

17,35% delle politiche del 2018 l'aveva portata al 34,33% delle europee del 2019.

### La battaglia dei sindaci

Ma se questi sono i risultati, perché si parla di sconfitta del centrodestra?

Se dall'analisi del voto di lista si passa ad esaminare la situazione in termini di sindaci eletti, e quindi di coalizioni vincenti, la dinamica vincitori e vinti assume connotati molto precisi. Continuando a centrare l'analisi sui 115 comuni oltre i 15.000 abitanti delle regioni a statuto ordinario, la situazione ai blocchi di partenza era la seguente: 36 sindaci di centrosinistra, 35, di centrodestra, 27 sindaci espressione di coalizioni di liste civiche ed altro, 12 sindaci del Movimento 5 Stelle e 5 sindaci espressione di coalizioni a maggioranza di liste di sinistra. La situazione finale, dopo i ballottaggi di domenica 17 e lunedì 18 ottobre è la seguente: 51 amministrazioni vanno al centrosinistra, 32 al centrodestra, 27 a liste civiche, 4 al Movimento 5 Stelle, 1 alla sinistra. L'avanzata del centrosinistra risulta ancor più evidente nei 17 comuni capoluogo di provincia che vedono la vittoria di candidati sostenuti da coalizioni di centrosinistra più o meno larghe in 14 città (Torino, Milano, Varese, Savona, Bologna, Ravenna, Rimini, Latina, Roma, Isernia, Napoli, Caserta, Salerno, Cosenza) rispetto alle 7 amministrate in precedenza. Il centrodestra si conferma alla guida di due città, Novara e Grosseto perdendo a favore del centrosinistra Savona ed Isernia. I 5 Stelle perdono i due capoluoghi conquistati nel 2016, Torino e Roma, a favore del centrosinistra, mentre a Benevento si afferma una coalizione civica, che potremmo definire di centrodestra moderato, vista la presenza di una lista di Forza Italia mascherata sotto il simbolo "Forza Benevento", guidata dall'immarcescibile Clemente Mastella. Il bilancio, non certo esaltante, per il centrodestra migliora leggermente se si considerano anche i risultati della Regione a statuto speciale, Friuli Venezia Giulia, che vede nei due capoluoghi di Trieste e Pordenone una riconferma di sindaci di centrodestra, mentre il centrosinistra strappa ai 5 Stelle Carbonia, unico capoluogo della Sardegna coinvolto, seppur con date sfalsate, in questa tornata elettorale. Il Movimento 5 Stelle non esprime nessun sindaco ma entra nelle giunte comunali di Bologna, Napoli, Varese, Isernia e Ravenna, città nelle quali si era presentato all'interno di coalizioni di centrosinistra.

## Il centrodestra non raggiunge gli obiettivi, resta fermo al risultato di cinque anni fa

Il quadro che emerge da questi risultati, in particolare quelli delle grandi città, si caratterizza per due elementi certi, la disfatta del Movimento 5 Stelle, che perde Roma e Torino ed altre 7 città con popolazione superiore ai 15.000 abitanti, mentre netta è l'avanzata del centrosinistra che, a saldo, conquista 16 città maggiori, delle quali 8 sono capoluoghi di provincia. Più complesso da analizzare il risultato del centrodestra che, se si guardano i dati, perde la guida di 3 comuni maggiori, tutti e 3 capoluoghi di provincia; un arretramento significativo ma non certo una

sconfitta disastrosa. Questo risultato del centrodestra assume, tuttavia, i connotati di una sconfitta se rapportato agli obiettivi che la coalizione si era posta. Di fatto il centrodestra perde, una volta uscito di scena il Movimento 5 Stelle, la battaglia delle grandi città, le quattro città più popolate del paese che restano (Milano) o vengono conquistate (Torino, Roma e Napoli) dal centrosinistra. Mentre nel resto dei centri maggiori mantiene, in alcuni casi stentatamente, il risultato del 2016, senza accennare ad alcuna espansione, contrariamente a quanto le "elezioni virtuali" dei sondaggi da mesi a questa parte accreditano.

Nel valutare questo risultato del centrodestra va tenuto presente che si tratta di elezioni amministrative, per le quali, al di là dell'orientamento politico, per una parte, non maggioritaria ma sicuramente decisiva, dell'elettorato, soprattutto in caso di ballottaggio, conta la qualità e la credibilità dei candidati che vengono proposti alla guida delle città e, molto probabilmente, in molte situazioni, a partire dalle grandi città, è stato questo elemento a fare la differenza. E qui si ripropone un'annosa questione circa la capacità del centrodestra di esprimere una classe dirigente locale credibile. Certamente questo non è l'unico problema. Ce ne sono stati sicuramente altri, non ultima la questione, che tutti i giorni tiene banco, del contrasto alla pandemia e del *no-vax* e *no-green-pass*, e, molto probabilmente, le strizzate d'occhio di parte del centrodestra a queste minoranze di popolazione non sono state di gradimento a quel 90% di popolazione che è invece schierata per il vaccino ed il *green-pass*. Mentre un peso limitato è da attribuirsi alla

### In Umbria

Questa tornata amministrativa in Umbria interessava 12 comuni, sei in provincia di Perugia (Assisi, Bettona, Bevagna, Città di Castello, Nocera Umbra e Spoleto) e sei in quella di Terni (Amelia, Avigliano Umbro, Castel Giorgio, Montecastrilli, Otricoli e Parrano) per un totale di 117.506 elettori (97.898 in provincia di Perugia e 19.608 in quella di Terni), pari al 17,10% del corpo elettorale regionale (19,26% per la provincia di Perugia e 10,96% di quella

**Anche in Umbria affluenza in calo, solo sei umbri su dieci vanno a votare, che scendono a cinque nel turno di ballottaggio**

di Terni). Il comune con il numero maggiore di cittadini chiamati al voto era Città di Castello (31.970 elettori), quello con il numero più basso Parrano (484 elettori). I comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti erano tre, tutti in provincia di Perugia (Assisi, Città di Castello e Spoleto). Tutti e 12 i comuni chiamati al voto avevano amministrazioni elette nel 2016, tranne Spoleto, che aveva votato a giugno del 2018, e torna alle urne in forza dello scioglimento anticipato del consiglio comunale. L'affluenza alle urne al primo turno è stata del 65,14%, la più alta a livello nazionale (nella precedente tornata era stata del 68,31%. In particolare ad Assisi si è

**Tab. 3 Umbria Assisi voti di lista amministrative 2021 e 2016, regionali 2019**

| Liste                  | Amministrative 2021 |               | Amministrative 2016 |               | Regionali 2019 |               |
|------------------------|---------------------|---------------|---------------------|---------------|----------------|---------------|
|                        | Voti assoluti       | Val. %        | Voti assoluti       | Val. %        | Voti assoluti  | Val. %        |
| Partito democratico    | 2.327               | 17,09         | 2.323               | 15,85         | 2.469          | 18,70         |
| Candidato sindaco c.s. | 2.584               | 18,97         | 1.066               | 7,27          | 421            | 3,19          |
| Civiche c.s.           | 1.107               | 8,13          | 458                 | 3,13          |                |               |
| Movimento 5 Stelle     | 634                 | 4,65          | 1.439               | 9,82          | 854            | 6,47          |
| Lega                   | 1.773               | 13,02         | 840                 | 5,73          | 5.675          | 42,97         |
| Fratelli d'Italia      | 1.685               | 12,37         | 999                 | 6,82          | 1.529          | 11,58         |
| Forza Italia           | 846                 | 6,21          | 749                 | 5,11          | 593            | 4,49          |
| Candidato sindaco c.d. | 1.759               | 12,91         | 1.543               | 10,53         | 439            | 3,32          |
| Civiche c.d.           |                     |               |                     |               | 162            | 1,23          |
| Sinistra.              | 450                 | 3,30          | 542                 | 3,70          | 124            | 0,94          |
| Altre c.s.             |                     |               |                     |               | 157            | 1,19          |
| Altre c.d.             |                     |               | 3.204               | 21,86         | 593            | 4,49          |
| Altri                  | 455                 | 3,34          | 1.493               | 10,19         | 72             | 0,55          |
| <b>Totale</b>          | <b>13.620</b>       | <b>100,00</b> | <b>14.656</b>       | <b>100,00</b> | <b>13.206</b>  | <b>100,00</b> |

Fonte: ns. elaborazioni su dati Ministero degli Interni

questione dell'ambiguità di parte delle forze di centrodestra rispetto a "fascismo-antifascismo" venuta in primo piano dopo l'assalto alla sede della Cgil (se un effetto c'è stato, è stato quello di rimotivare e ricompattare parti dell'elettorato di centrosinistra, non certo allontanare elettori dal centrodestra).

Siamo, dunque, in presenza di una battuta d'arresto del centrodestra. Primi avvisi si erano manifestati al secondo turno delle regionali dello scorso anno, mentre per il centrosinistra, che riconquista una sua centralità ed il governo di tutte le città più popolate del paese, si pone il problema di come gestire questa avanzata elettorale, di come recepire i segnali, in alcuni casi inequivocabili, che provengono dall'elettorato e come, di conseguenza, riorganizzare un campo politico che, così come si configura attualmente, ha ancora scarse possibilità di essere realmente competitivo rispetto ad un centrodestra, che inizia a presentare prime vistose crepe.

recato alle urne il 65,67% (70,20% nel 2016), a Città di Castello il 66,97% (70,85% nel 2016) e a Spoleto il 58,11% (60,42% nel 2018). Al secondo turno l'affluenza è scesa al 49,82%, con Città di Castello al 51,21% (16.360 votanti su 31.946 elettori) e Spoleto al 48,36% (14.716 votanti su 30.430 elettori).

Prima di passare all'analisi dei risultati delle singole liste, che, per comodità di esposizione e tenendo presenti le forti disomogeneità tra i 3 comuni sopra i 15.000 abitanti chiamati al voto, viene condotta separatamente per i tre centri maggiori, è di un qualche interesse sottolineare come anche in Umbria, in linea con quanto registrato nazionalmente, si assiste ad un significativo allargamento del peso delle liste civiche. Le liste dichiaratamente civiche e quelle "personali" ovvero diretta emanazione del candidato sindaco complessivamente nelle tre città raccolgono il 45,76% dei voti validi espressi, nella precedente tornata amministrativa avevano raggiunto il 29,53%. In particolare questo



45,76% (in termini assoluti si tratta di 22.420 voti su di un totale di 49.003) è composto per un 29,54% da liste civiche di area centrosinistra e per un 16,21% di area di centrodestra.

## Assisi, vittoria personale della candidata sindaco di centrosinistra, debacle della Lega

### Assisi

Ad Assisi la sindaca uscente Stefania Proietti, sostenuta da un'ampia coalizione di centrosinistra, con 7.402 voti ed una percentuale del 50,24%, viene riconfermata alla guida della città, battendo lo sfidante di centrodestra, Marco Cosimetti, che si ferma al 42,3% (6.251 voti). Al 3,18% (468 voti) si ferma il terzo candidato Francesco Fasulo, sostenuto da ben 5 liste, seguito con il 3,17% (467 voti) da Luigino Ciotti e la sua lista "@sinistra" per chiudere con Roberto Sannipola (Alternativa riformista, 144 voti e lo 0,98%). Il risultato di Assisi si configura innanzitutto come successo personale della sindaca uscente, che, seppur per soli 36 voti, riesce a superare al primo turno la soglia del 50 per cento, mentre la coalizione che la sostiene con 6.652 voti si ferma al 48,84%. Il successo personale della sindaca Proietti è ulteriormente rafforzato dal risultato della sua lista civica "Assisi domani" che con 2.584 voti ed il 18,97% diventa la prima forza politica cittadina. Nel 2016 la stessa lista "Assisi Domani" aveva raccolto 1.066 voti ed il 7,27%. Seconda forza politica si piazza il Partito democratico che rispetto al 2016 cresce di 4 voti (da 2.323 a 2.327 voti) ma che, complice il calo dei votanti (- 922 votanti e - 1.036 voti validi espressi), balza in termini percentuali dal 15,85% al 17,09%. Terza forza della coalizione si posiziona l'altra lista civica "Assisi Civica" con 1.107 voti pari all'8,13%. Infine all'interno della coalizione del centrosinistra assisano è presente anche il Movimento 5 stelle che vede i propri consensi, rispetto al 2016, ridursi drasticamente dal 9,82% (1.439 voti) al 4,65% (634 voti, nel 2016 i 5 Stelle si presentarono al di fuori della coalizione di centrosinistra con un proprio candidato). Da segnalare che nel 2016 era presente la lista dei "Cristiano riformisti" che aveva raccolto 458 voti pari al 3,13%. Quindi se si analizza il 48,84% ottenuto dalle liste del centrosinistra a sostegno della candidata sindaco Stefania Proietti, il 21,74% deriva dai consensi raccolti da liste di "partito" (Pd e 5 Stelle) mentre la parte maggioritaria, ovvero il 27,07%, da voti ottenuti da "liste civiche", anche se in Consiglio comunale si ha una distribuzione paritaria di seggi tra le due componenti, 5 a 5 (4 Pd ed

1ai 5 Stelle, 4 Assisi domani ed 1 Assisi civica). Nel complesso, rispetto al 2016, la coalizione di centrosinistra passa da 3.847 a 6.652 voti, pari ad un incremento di 22,69 punti percentuali e 2.85 voti. Va, d'altro canto, tenuto presente che al 2016 erano presenti, oltre il candidato di centrosinistra e quello di centrodestra, i 5 Stelle e la sinistra di Ciotti, altri quattro candidati le cui liste avevano raccolto 4.697 voti e che, stando a questi risultati, pur in un quadro di restringimento dei voti validi espressi, vengono recuperati soprattutto dal centrosinistra.

Il confronto con le regionali di due anni fa, data la presenza ed incidenza non trascurabile di liste civiche, è complicato e, per certi versi fuorviante. Il Partito democratico, tenendo presente che tra regionali ed attuali amministrative si verifica una crescita di 414 voti validi, in termini assoluti arretra rispetto alle regionali 142 voti, che si traducono in una perdita di 1,61 punti percentuali. Tutto sommato, tenendo conto, come sottolineato, della presenza di liste civiche che hanno comunque elettoralmente pescata anche all'interno di un'area vicina al Pd, si può ragionevolmente parlare di una sostanziale tenuta del Pd con possibili future prospettive di espansione. Non va così per il Movimento 5 Stelle che vede i propri consensi ridursi, tra le due competizioni elettorali dal 6,47% al 4,65% (da 854 a 465 voti). Al di là del risultato delle singole liste va evidenziata una complessiva crescita dell'area di centrosinistra, che alle regionali già comprendeva i 5 Stelle, e che, in termini di voti di lista, passa da 4.019 voti pari al 30,43% agli attuali 6.652 voti pari al 48,84%, segnando una crescita di oltre 2.000 voti, pari ad oltre 18 punti percentuali. Anche in questo caso, ferme le cautele del caso nel confrontare due tornate elettorali di natura diversa e con protagonisti assai diversi, è comunque innegabile che tra le due competizioni, ovvero nell'arco di due anni, si sia verificato un ampliamento dell'area di centrosinistra: il problema per il centrosinistra sarà quello di consolidare questo consenso in vista di prossime scadenze elettorali.

All'interno dello schieramento di centrodestra prima forza politica si piazza la Lega con 1.773 voti ed una percentuale del 13,02%, seguita dalla lista civica del candidato sindaco, Assisi Insieme, (1.759 voti, 12,91%) che supera per qualche decina di voti Fratelli d'Italia (1.685 voti, 12,37%) per finire con Forza Italia (846 voti, 6,21%); nel complesso le quattro formazioni raccolgono 6.063 voti pari al 44,52%, un risultato nettamente superiore ai 4.131 voti pari al 28,19% raccolti nel 2016. Quindi anche il centrodestra tra le due tornate amministrative conosce un ampliamento della propria area di consensi (+1.923 voti e 16,33 punti percentuali), ampliamento che è tuttavia inferiore a quello registrato dal centrosinistra.

Maggior interesse riveste il confronto con le



regionali che avevano visto il centrodestra portare a casa nella città di San Francesco 8.398 voti pari ad una percentuale del 63,59%, con la Lega al 42,97% (5.675 voti), Fratelli d'Italia all'11,58% (1.529 voti), Forza Italia al 4,49% (593 voti) e le due liste civiche a sostegno della candidata Donatella Tesei al 4,55% (601 voti). Rispetto al risultato attuale si è in presenza di una perdita di 2.335 voti e di 19,07 punti percentuali, per altro in presenza di una sostanziale

centrosinistra: da un lato Luca Secondi, assessore e vicesindaco della giunta uscente, sostenuto da Pd, Socialisti, Sinistra per Castello ed una lista civica, e Luciana Bassini, anche lei assessore nella giunta uscente, sostenuta da quattro liste civiche e dal Movimento 5 Stelle. Ha avuto la meglio Secondi che con 8.077 voti (+1.146 voti rispetto al primo turno) pari al 51,40% (33,63% al primo turno) è riuscito ad avere la meglio su Bassini (25,33% al primo turno),

Tab. 5 Umbria Spoleto voti di lista amministrative 2021 e 2018, regionali 2019

| Liste                  | Amministrative 2021 |               | Amministrative 2018 |               | Regionali 2019 |               |
|------------------------|---------------------|---------------|---------------------|---------------|----------------|---------------|
|                        | Voti assoluti       | Val. %        | Voti assoluti       | Val. %        | Voti assoluti  | Val. %        |
| Partito democratico    | 2.154               | 13,27         | 3.553               | 20,62         | 3.651          | 21,71         |
| Candidato sindaco c.s. | 1.463               | 9,01          | 1.680               | 9,75          | 836            | 4,97          |
| Civiche c.s.           | 950                 | 5,85          |                     |               |                |               |
| Socialisti             |                     |               | 653                 | 3,79          | 118            | 0,70          |
| Movimento 5 Stelle     | 664                 | 4,09          |                     |               | 1.072          | 6,37          |
| Lega                   | 856                 | 5,27          | 3.186               | 18,49         | 6.378          | 37,93         |
| Fratelli d'Italia      | 1.474               | 9,08          | 506                 | 2,94          | 1.397          | 8,31          |
| Forza Italia           | 906                 | 5,58          | 883                 | 5,12          | 930            | 5,53          |
| Candidato sindaco c.d. | 2.986               | 18,40         | 1.597               | 9,27          | 1.086          | 6,46          |
| Civiche c.d.           | 935                 | 5,76          | 534                 | 3,10          | 589            | 3,50          |
| Sinistra.              |                     |               | 580                 | 3,37          | 261            | 1,55          |
| Altre c.s.             | 3.725               | 22,95         | 4.059               | 23,56         | 275            | 1,64          |
| Altre c.d.             |                     |               |                     |               | 158            | 0,94          |
| Altri                  | 118                 | 0,73          |                     |               | 65             | 0,39          |
| <b>Totale</b>          | <b>16.231</b>       | <b>100,00</b> | <b>17.231</b>       | <b>100,00</b> | <b>16.816</b>  | <b>100,00</b> |

Fonte: ns. elaborazioni su dati Ministero degli Interni

Tab. 4 Umbria Città di Castello voti di lista amministrative 2021 e 2016, regionali 2019

| Liste                  | Amministrative 2021 |               | Amministrative 2016 |               | Regionali 2019 |               |
|------------------------|---------------------|---------------|---------------------|---------------|----------------|---------------|
|                        | Voti assoluti       | Val. %        | Voti assoluti       | Val. %        | Voti assoluti  | Val. %        |
| Partito democratico    | 3.294               | 17,20         | 6.248               | 29,33         | 4.735          | 23,76         |
| Candidato sindaco c.s. | 1.424               | 7,44          |                     |               | 399            | 2,00          |
| Socialisti             | 1.831               | 9,56          | 4.587               | 21,54         |                |               |
| Sinistra c.s.          | 387                 | 2,02          | 964                 | 4,53          | 299            | 1,50          |
| Movimento 5 Stelle     | 450                 | 2,35          | 1.450               | 6,81          | 1.174          | 5,89          |
| Lega                   | 2.388               | 12,47         | 2.494               | 11,71         | 8.813          | 44,23         |
| Fratelli d'Italia      | 2.298               | 12,00         | 1.186               | 5,57          | 2.135          | 10,71         |
| Forza Italia           | 855                 | 4,46          | 880                 | 4,13          | 694            | 3,48          |
| Candidato sindaco c.d. | 2.180               | 11,38         |                     |               | 202            | 1,01          |
| Civiche c.d.           | 84                  | 0,44          | 1.568               | 7,36          | 297            | 1,49          |
| Sinistra.              | 734                 | 3,83          | 1.789               | 8,40          | 250            | 1,25          |
| Altre c.s.             | 3.227               | 16,85         |                     |               | 666            | 3,34          |
| Altre c.d.             |                     |               |                     |               | 202            | 1,01          |
| Altri                  |                     |               | 134                 | 0,63          | 61             | 0,31          |
| <b>Totale</b>          | <b>19.152</b>       | <b>100,00</b> | <b>21.300</b>       | <b>100,00</b> | <b>19.927</b>  | <b>100,00</b> |

Fonte: ns. elaborazioni su dati Ministero degli Interni

stabilità dei voti validi espressi (13.206 alle regionali, 13.620 ad ottobre). Questo risultato, ferme restando tutte le cautele del caso, è un chiaro indice di una minor presa, per lo meno a livello cittadino, della proposta del centrodestra. Interessante è evidenziare che questo calo di 2.335 voti è interamente imputabile alla Lega, che perde ben 3.902 voti, in parte recuperati dalle altre forze politiche (Fratelli d'Italia +156 voti, Forza Italia + 253 voti, liste civiche +1.158 voti).

**Città di Castello, centrosinistra in recupero rispetto alle regionali ma ampiamente al di sotto delle precedenti amministrative, crolla la Lega trascinando in basso tutto il centrodestra**

### Città di Castello

È stato necessario ricorrere al secondo turno per conoscere il nuovo sindaco della città tifernate; un ballottaggio *sui generis*, che ha visto scontrarsi due componenti della giunta uscente di

che, nonostante il forte incremento di consensi tra i due turni (+2.788 voti) con 7.638 voti si è fermata al 48,60%. Assenti i due candidati del centrodestra eliminatisi al primo turno: Roberto Marinelli, appoggiato da Lega e due liste civiche, con 4.476 voti (21,72%) e Andrea Lignani Marchesani, sostenuto da Fratelli d'Italia, Forza Italia ed una lista civica, con 4.353 (21,12%).

Queste contrapposizioni interne alle due coalizioni rendono complicato confrontare il risultato attuale con quello delle precedenti amministrative del 2016. Le liste della coalizione di centrosinistra, che nel 2016 elesse sindaco Luciano Bacchetta, raccolsero 11.799 voti. I 5 Stelle, che avevano un loro candidato sindaco, ottennero 1.450 voti e la lista Castello Cambia, anche questa con un proprio candidato sindaco, 1.789 voti. Tutte e due queste liste sono presenti anche in quest'ultima competizione elettorale, schierate a supporto di uno dei due candidati di centrosinistra. Sommando questi risultati si perviene alla cifra di 15.038 voti che può essere presa come riferimento del potenziale bacino elettorale di centrosinistra alla data del 2016. Il 3 e 4 ottobre questo bacino elettorale si restringe a 11.347 voti, la somma dei voti delle liste a sostegno di Secondi e Bassini. All'appello mancano 3.691 voti, ovvero tra il 2016 ed il 2021 si verifica un restringimento dell'area del centrosinistra, pur in un quadro



# La questione dei confronti

Correttezza politico/statistica vuole che i confronti dei risultati delle singole forze politiche vadano fatti per competizioni elettorali omogenee (politiche con politiche, regionali con regionali, e così via). In questo caso il confronto va fatto con la precedente tornata amministrativa tenutasi, per la stragrande maggioranza dei comuni, nel giugno del 2016. Il problema è che giugno 2016 è, si passi l'espressione, un'era, anzi due ere politiche fa. Ripercorriamo sinteticamente alcuni passaggi di questi cinque anni per renderci conto di quanta "acqua sia passata sotto i ponti". Innanzitutto a giugno del 2016 a Palazzo Chigi siede trionfante Matteo Renzi con un Pd che alle Europee del 2014 ha superato la soglia del 40%, solo la Dc di De Gasperi aveva superato quella soglia. A dicembre del 2016 si tiene il referendum sulla riforma costituzionale, che segna la fine dell'era Renzi. Nel 2017 si tengono le regionali in Sicilia che vedono la vittoria del centrodestra, dopo la giunta di centrosinistra di Rosario Crocetta. Nel 2018 le politiche sanciscono l'incoronazione del Movimento 5 Stelle che arriva a sfiorare il 33%, con il Pd al 18%, la Lega al 17% e Fratelli d'Italia a poco più del 4 per cento. Passa un anno appena e alle Europee nel 2019 il Movimento 5 Stelle sprofonda al

17,1%, mentre la Lega balza al 34,4%, il Pd risale timidamente al 22,7% e Fratelli d'Italia vivacchia al 6,5%. Si susseguono limitati test elettorali. Dapprima le regionali tenutesi nel 2019 in quattro turni (Abruzzo e Sardegna, quindi Basilicata, poi Piemonte e, ad ottobre, Umbria) che vedono dappertutto la vittoria delle coalizioni di centrodestra, con un centrosinistra un po' ovunque ridotto al lumicino. Nel 2020 altri due turni di regionali (gennaio Calabria ed Emilia Romagna e settembre Veneto, Liguria, Toscana, Marche, Campania e Puglia), segnate da un recupero del centrosinistra che si colloca poco al di sotto del centrodestra (5.700.000 voti vanno al centrodestra e 5.400.000 al centrosinistra). Per non entrare nell'area dei "voti virtuali", ovvero i sondaggi, che a partire dalla metà del 2020 segnalano un'ascesa incrementale di Fratelli d'Italia, che sondaggio dopo sondaggio si posiziona come prima forza politica nazionale scalzando la Lega. Ne consegue che, se il confronto corretto va fatto con le precedenti amministrative 2016, nella valutazione complessiva dei risultati delle singole forze politiche, non si può, tuttavia, non tenere presente quanto è venuto maturando in termini di orientamenti elettorali nel corso di questo lungo e tormentato quinquennio.

che sconta una riduzione di 2.148 voti validi espressi, che se anche fossero tutti di elettori di centrosinistra, sarebbe comunque un problema per il centrosinistra stesso.

Se il confronto con il 2016 evidenzia un restringimento dell'area di centrosinistra, pur nella sua divisione in due candidati, diversa si prospetta la situazione nel confronto con i risultati delle regionali 2019, che hanno visto il centrosinistra, in quell'occasione allargato ai 5 Stelle, fermarsi, in termini di voti di lista, a 7.273 voti pari ad una percentuale del 36,50%, mentre in queste amministrative, come sottolineato, il centrosinistra, diviso ma "aritmeticamente" unito, è al 59,25%.

Cautela, stiamo confrontando due competizioni elettorali diverse, non solo ma sicuramente non tutti i voti presi dalla liste di Secondi e Bassini sono meccanicamente attribuibili ad un ipotetico centrosinistra unito (ma sarà un problema delle varie forze politiche fare in modo che restino in futuro nel campo del centrosinistra). Tuttavia, al di là della dimensione quantitativa, si può ragionevolmente affermare che il centrosinistra tifernate, pur in questa versione da Giano bifronte, in questa tornata elettorale abbia riconquistato parte del terreno perso alle regionali, anche se, come prima analizzato, ampio resta il gap nei confronti del centrosinistra, versione allargata, del 2016

Il centrodestra, come detto, si presenta diviso con un candidato sostenuto dalla Lega ed uno da Fratelli d'Italia e Forza Italia. Nel 2016 le liste del centrodestra unito avevano raccolto 6.128 voti ed una percentuale del 28,77%, ad ottobre, divise, ottengono 7.805 voti ed una percentuale del 40,75%. A differenza di quanto avviene per il centrosinistra la divisione fa aumentare i consensi, anche se, controindicazione assai pesante, esclude i candidati dal ballottaggio. Analizzando il voto di lista, se Fratelli d'Italia conosce una crescita significativa, passando da 1.186 a 2.298 voti (dal 5,57% all'12,00%), non va così per la Lega, che pur restando la forza principale del centrodestra, vede i propri consensi scendere da 2.494 a 2.388 voti, mentre, causa del calo dei votanti, il dato percentuale sale dall'11,71% al 12,47%. Stessa situazione presenta Forza Italia con un calo di voti (da 880 a 854) ed un incremento in percentuale (dal 4,13% al 4,46%). Bilancio in attivo presentano le varie liste civiche dei due

candidati di centrodestra che con 2.264 voti (11,82%) sopravanzano di gran lunga i 1789 voti (7,36%) ottenuti nel 2016. E sono questi voti, assieme all'incremento di Fratelli d'Italia, a determinare l'avanzamento del centrodestra rispetto al risultato del 2016.

A differenza di quanto osservato per il centrosinistra la musica cambia totalmente se il confronto viene spostato con le regionali 2019. In quell'occasione il centrodestra raccolse 12.141 voti (60,93%) il doppio dei voti del 2016 e 4.336 voti in più di quanto ottenuto in questa tornata amministrativa. Come per Assisi, a determinare questo crollo di consensi per il centrodestra è interamente il risultato della Lega che tra il 2019 ed il 2021 lascia sul campo 6.425 voti, a fronte dei 163 e 161 voti guadagnati rispettivamente da Fratelli d'Italia e Forza Italia, ai quali si aggiungono i 1.765 dal complesso delle liste civiche. Quindi anche a Città di Castello, non diversamente da Assisi, le difficoltà del centrodestra afferiscono tutte alla capacità di tenuta della Lega che arretra pesantemente rispetto al momento di massima espansione, le regionali, posizionandosi significativamente al di sopra dei livelli del 2016.

## Spoletto, centrosinistra si ricompatta al ballottaggio, arretra la Lega

### Spoletto

Anche per Spoleto si è dovuto ricorrere al turno di ballottaggio per conoscere il nome del nuovo sindaco. Ha avuto il meglio il candidato di centrosinistra, Andrea Sisti, sostenuto da una larga coalizione che teneva insieme Partito democratico, Civici e 5 Stelle, che con 7.658 voti ha avuto la meglio sul candidato di un pezzo di centrodestra, Sergio Grifoni, fermo a 6.741 voti pari al 46,82%. Se a Città di Castello centrosinistra e centrodestra si presentavano ciascuno con due candidati, a Spoleto si è arrivati a tre candidati per ciascun schieramento. Infatti di area centrosinistra oltre Andrea Sisti, era presente anche Giancarlo Cintioli, già consigliere regionale Pd, che ha ottenuto 2.188 voti ed un non disprezzabile 12,82%,

ma di area centrosinistra era anche Diego Catanossi, eletto nel 2009 consigliere comunale nelle liste del Pd, che ha portato a casa 1.951 voti (9,51%). Dall'altro lato oltre Sergio Grifoni, sostenuto da due liste civiche e da Fratelli d'Italia, era in lizza, Elena Maria Bececco, già consigliera comunale e candidata sindaco nel 2018 (al secondo turno apparentatasi con la candidata di centrosinistra Camilla Laureti), che questa volta si presentava con l'appoggio di Forza Italia ed una lista civica (1951 voti, 11,43%), per finire con Paolo Imbriani, sostenuto da Lega ed una lista civica (1.278 voti ed il 7,49%). Per completare il quadro affollato degli aspiranti alla poltrona di sindaco va ricordato anche Rosario Murro, Il Popolo per la famiglia, settimo ed ultimo candidato con 139 voti (0,81%)

È del tutto evidente che questa frammentazione e disarticolazione degli schieramenti politici rende assai difficoltoso il confronto dei risultati di lista tra diverse tornate elettorali. Basti pensare che in quest'ultimo turno elettorale le liste civiche e quelle del candidato sindaco raccolgono il 61,97% dei voti validi espressi e solo il 37,29% dei voti va a liste di forze politiche presenti a livello nazionale. Quindi, tenendo presente questo scenario è evidente che quasi tutte le principali forze politiche registrino un saldo negativo rispetto alle precedenti elezioni. Questo accade al Partito democratico che dal 20,62% del 2018 ed il 21,71% del 2019 scende al 13,27%, ma anche, con minore intensità, al Movimento 5 Stelle, che, non presente nel 2018, scende dal 6,37% delle regionali al 4,09% di queste comunali. Se si guarda al risultato dell'intera coalizione i suoi 5.231 (32,23%) sono molto lontani dai 5.886 voti (34,15%) ottenuti dal centrosinistra nel 2018 e dai 5.552 voti (35,39%) delle regionali, al cui interno erano presenti sia i 5 stelle che buona parte di quella sinistra che in questa tornata elettorale si è presentata con propri candidati. A puro titolo indicativo l'intera area di centrosinistra, in questa tornata elettorale con tre candidati sindaco, nel complesso ha raccolto 8.956 voti pari al 55,17%. Si tratta di una semplice operazione matematica ma che, politicamente, dà il senso di una presenza consistente di un'area di elettorato di centrosinistra, ancora "in cerca d'autore". Per altro a sostegno che queste non siano operazioni puramente matematiche, ma abbiano anche un fondamento politico c'è il dato del ballottaggio, dove il candidato di centrosinistra avanza di 2.077 voti, ovvero oltre il 50 per cento (54,49%) dei voti andati a Giancarlo Cintioli e Diego Catanossi, portandosi a quota 7.658 voti, pari all'81,52% dei voti che al primo turno erano andati ai tre candidati di centrosinistra.

Leggermente più semplice il dato delle liste del centrodestra, al cui interno spicca il tragico della Lega che dal 18,49% del 2018 ed il 37,93% delle regionali precipita al 5,27% (appena 856 voti rispetto ai 6.378 del 2019). Questa ennesima debacle della Lega è solo in parte compensata dagli altri due partner nazionali della coalizione, con Fratelli d'Italia che con 1.474 voti (9,08%) migliora sia il risultato del 2018, quando aveva ottenuto 506 voti (2,94%), sia quello delle regionali di un anno dopo, 1.397 voti ed una percentuale dell'8,31%. Sostanzialmente stazionaria Forza Italia che, in forza del calo dei votanti, vede crescere impercettibilmente il suo peso percentuale (5,58%). Quindi anche a Spoleto l'anello debole per il centrodestra è la Lega.

Anche per il centrodestra al secondo turno si assiste ad un ricompattamento del voto a favore del candidato rimasto in gara; un ricompattamento superiore a quello registrato in area centrosinistra. Infatti Sergio Grifoni tra primo e secondo turno incrementa il suo consenso elettorale di 2.429 voti, recuperando ben il 62,09% dei voti andati al primo turno a Maria Bececco e Paolo Imbriani.

### Gli altri comuni

Negli altri nove comuni, tutti al di sotto dei 15.000 abitanti, ad Amelia (9.833 elettori) con 3.524 voti (54,92%) viene riconfermata la sindaco uscente di centrodestra, Laura Pernazza, che migliora nettamente il risultato del 2016 (2.455 voti, 36,26%), quando a concorrere per la poltrona di sindaco erano stati in cinque. Netta affermazione del centrodestra anche a Nocera Umbra, dove con 1.948 voti ed una percentuale del 58,34% viene eletto sindaco Virginio Caparvi, deputato leghista nonché coordinatore regionale della Lega, che batte lo sfidante di centrosinistra Massimo Montironi (1.391 voti, 41,66%), alla cui candidatura si era pervenuti in maniera molto sofferta. Cambio di testimone sempre in area centrodestra a Bettona. Il sindaco uscente Lamberto Marcan-tonini, di centrodestra, appoggiato da Forza Italia viene battuto da Valerio Bazzofia, sempre di centrodestra, già vicesindaco della cittadina, appoggiato da Fratelli d'Italia. Restano al palo i due candidati di area centrosinistra, Gian Luca Schippa, della sinistra (495 voti, 20,92%) ed il democratico Lucio Bambini (264 voti, 11,16%). Sempre in provincia di Perugia, a Bevagna, riconferma della sindaco uscente di centrosinistra Annarita Falsacappa, che con 1.177 voti ed il 46,39%, batte sia il candidato appoggiato da parte della sinistra, Mario Lolli (842 voti, 33,19%), sia la candidata di centrodestra Elisa Fioroni (518 voti, 20,42%). In provincia di Terni, oltre la già ricordata Amelia, andavano al voto altri cinque piccoli comuni. Il risultato finale vede in tre la vittoria di candidati sindaco del centro sinistra (Avigliano, Parrano e Montecastrilli) mentre il centrodestra resta alla guida degli altri due (Castel Giorgio ed Otricoli). Se fosse una partita di calcio lo scontro nei comuni minore avrebbe come risultato di 5 a 4 in favore del centrodestra, esattamente lo stesso del 2018. A fare la differenza sono i risultati dei tre centri maggiori, che vedono l'affermazione dei candidati di centrosinistra. Risultato finale 7 a 5 in favore del centrosinistra.

Al di là di metafore calcistiche, questa tornata elettorale, all'interno di un quadro generale caratterizzato da una ulteriore riduzione dell'affluenza ed una sempre più crescente presenza di liste "personali" e "fai da te", vede una ripresa del centrosinistra, soprattutto rispetto al suo punto di caduta maggiore delle regionali del 2019. Sul versante opposto si assiste ad una battuta di arresto del centrodestra, che non riesce a bissare i risultati delle regionali e che è determinata interamente da un forte regresso del voto leghista, solo in parte compensato da un recupero di Fratelli d'Italia, a fronte di una tenuta, con tendenza al ribasso, di Forza Italia. Mentre per il centrodestra, sulla base di questi risultati e, quindi, dei nuovi equilibri interni alla coalizione, si apre la fase del "rimpasto" di giunta, per il centrosinistra inizia una fase altrettanto delicato di ricostruzione e ricompattamento di un campo, di un bacino elettorale che attende proposte e programmi credibili.

VISITA IL SITO  
micropolisumbria.it



# Amelia. L'ultima raffica di Renzi

Re. Co.

**È** tutto noto. Il dott. Piero Bernardini, medico di base con centinaia di mutuatati, nato politicamente democristiano, antico assessore ai lavori pubblici, segretario comunale del Pd dal 2016 voleva diventare sindaco di Amelia. Aveva preparato la sua volata da tempo. Era diventato segretario dei democratici amerini attraverso un tesseramento perlomeno sospetto: i nuovi iscritti erano circa 300, in buona parte suoi mutuatati. Doveva intervenire la Commissione centrale di garanzia. Si erano verificati casi simili in altre parti d'Italia e a ogni buon conto, all'epoca, il segretario Renzi bloccò tutto. L'obiettivo dichiarato per quanto riguardava queste elezioni era costruire una lista unitaria contro la destra. E così fin dalla primavera

era stato aperto un tavolo a cui partecipavano oltre il Pd, Rete resistente - un'associazione di persone di sinistra non iscritte al Pd -, socialisti, Europa centro, Azione. Il dott. Bernardini non aveva invitato il Movimento 5 stelle, né altre forze di sinistra. In quella sede si aprì lo scontro tra Rete resistente e il segretario democratico. L'associazione fa circolare un documento in cui presenta le sue obiezioni nei confronti del medico prestatario alla politica e lo accusa, non molto velatamente, di misoginia, cosa che procura all'associazione una denuncia per diffamazione aggravata. Intanto si blocca il tavolo di confronto, Bernardini ottiene il voto della maggioranza del comitato comunale del Pd, che aveva conquistato nel contestato congresso del 2016, e si

proclama candidato sindaco. Il tavolo si scioglie e il Pd si spacca. Il suo segretario rimane solo con piccole forze centriste. Finché si giunge ad un chiarimento e ad un incontro con le altre forze e si decide di riaprire il confronto per individuare un diverso candidato. All'inizio sembra che Bernardini molli, poi riconferma la sua candidatura. Il Pd ed il resto delle forze di centro sinistra scelgono il civico Patriarchi e viene inibito l'uso del simbolo del partito al segretario che ricorre agli organi di garanzia. Gli esiti elettorali vedono vincente la sindaca uscente di destra. Patriarchi raggiunge il 34%, Bernardini l'11%. Alla fine, il medico si dimette via Facebook dalla segreteria e dal partito, lasciando aperti i ricorsi agli organi di garanzia. Non è detto che il centro si-

nistra unito avrebbe vinto, ma è certo che diviso non poteva che perdere. Emergono comunque alcuni dati che dimostrano come il Pd sia un partito in transizione, dove continuano ad esistere uomini legati all'esperienza renziana, Bernardini era per cultura, esperienze politiche, stile di comportamento un renziano. Questi residui sono stati favoriti dalla precarietà in cui è vissuto e vive il partito, aggravata in Umbria da un lungo e francamente inutile commissariamento. Non sappiamo dove si collocherà l'ex segretario amerino se entrerà nella pletera civica oppure aderirà ai renziani o ai caldiani. È certo, tuttavia, che il resto del Pd amerino stia tirando un sospiro di sollievo e che spera di non trovarsi ancora una volta tra i piedi.



## Assisi, le strane elezioni

Er. Sc.

**C**he elezioni strane! Non tanto per il risultato: la conferma della sindaca Stefania Proietti - anche se nemmeno i più ottimisti l'avrebbero data vincente al primo turno superando il 50% per 33 voti - con relativa sconfitta dell'antagonista principale, Marco Cosimetti, un carneade, non soltanto della politica, più noto, ma in circoli ristretti, nel mondo degli affari, scelto dalle destre perché, si dice, si sia autofinanziato lautamente la campagna elettorale (anche se la dichiarazione del suo impegno di spesa direbbe il contrario) e ne è uscito battuto con 10 punti di scarto. Una consolazione per gli assisani è che "farà opposizione in modo costruttivo". Bene, se avesse vinto lui, magari la Proietti avrebbe dichiarato di farla in modo distruttivo. Per la verità si nutrono forti dubbi che l'imprenditore completerà la consiliatura. Strane perché campagna e votazioni sono state condizionate dal Covid e, sebbene siano mancate prese di posizioni clamorose, quel 5% in meno di votanti, rispetto alle precedenti consultazioni, potrebbe dipendere anche dalla pandemia. Ma la questione più curiosa è che i seggi sono stati aperti proprio durante la festività di maggior rilievo, non soltanto a livello locale, la celebrazione di san Francesco, ridimensionata dal rischio del contagio e dall'assenza di personalità politiche solitamente in vetrina, per la concomitanza elettorale.

La stranezza aggiuntiva è che lo slittamento

della tornata di elezioni, di cui Assisi non ha potuto beneficiare nonostante le celebrazioni francescane, è stata concessa agli elettori sardi. La regione era stata scelta per portare, come di consuetudine, l'olio per la lampada della tomba del Santo, magari non per questa ragione, a loro è stato concesso il rinvio. I sardi sì e gli assisani no!

Durante le settimane che l'hanno preceduta si è assistito ad un profluvio di manifesti con foto, come nei menu dei ristoranti che hanno una clientela straniera: vuoi una frittura di paranza, un candidato biondo, preferisci una consigliera elegante o sbarazzina, spaghetti alla carbonara? Ce n'era per tutti i gusti perfettamente in linea con la politica attuale densa, piena di apparenze e chiacchiericci dove il pensiero e la proposta sono sostituiti dalla cravatta intonata, dall'inquadratura del fotografo o dall'operato dell'*hair stylist*, un culto della personalità che in Unione Sovietica avrebbe fatto finire molti in Siberia.

L'erede di Stefano Pastorelli, il Salvini de nojaltri, occuperà il sedile che da sempre era mancato al padre, che ha compensato però con un altro più prestigioso, che riscalda in consiglio regionale come esponente della Lega che, seppur con un crollo di 23 (ventitré) punti percentuali rispetto alle Regionali del 2019, festeggia il suo essere "primo partito della coalizione del centrodestra", alle elezioni è sempre facile ritagliarsi un primato. Una coalizio-

ne quella del cdx, questo va convenuto, fatta di partiti, riconoscibili, con tanto di simbolo FdI, FI, Lega, mentre l'assembramento della sindaca vedeva soltanto il PD ed i 5 stelle con simboli riconoscibili. Siccome il caso si è più volte ripetuto sulla penisola, nascono diverse considerazioni: per vincere bisogna negarsi come partito? Tant'è vero che la civica della vincitrice risulta superiore a quella del PD, così come quella dello sconfitto è la prima della coalizione.

**Le liste.** Va detto subito che quella del candidato sindaco Fasulo ha strappato il bronzo, la "terza posizione" (*absit iniuria verbis*) per un voto alla lista @sini stra, che proclamava di rappresentare il pensiero divergente, la politica con la S maiuscola, "il caso di Assisi dove tutti quelli che ancora si ritengono compagni erano nell'unica lista di sinistra presente @sini stra", immolando il simbolo e giovani valenti personalità di tutto rispetto nelle fauci (!?) del Minotauro elettorale. Un voto in meno di Fasulo. Roberto Sannipola aveva puntato tutto sullo stile, presentando proposte non del tutto banali, ma con un velleitarismo, alla luce del risultato ottenuto, che non era giustificato nemmeno dalla testimonianza. La sua lista è rimasta al di sotto dell'1%.

**Le dichiarazioni di spese insospettabili**  
Dal sito del Comune Programma amministrativo e spese elettorali si ricava che la sindaca

eletta predice per l'insieme delle sue liste poco meno di 50.000 €, la coalizione cosimettiana si vincolava per un totale di 5.250 euro! L'unica lista di Ciotti non supera i 5mila euro e appena 1.500 Sannipola, oltre i 20.000 Fasulo. Qualcuno dice le bugie.

**Le incongruenze:** suffragi alti per soggetti insignificanti (politicamente, non certo come persone) e consensi modesti o quasi nulli per esponenti che hanno da sempre garantito una qualità se non politica, sicuramente civile e professionale. 15 candidati hanno preso 0 voti, tantissimi soltanto il proprio. Quasi la maggioranza, ben 85, non supera la decina.

**Gli assessori** non sono stati nominati con la stessa rapidità usata da Sala a Milano. Appare come una prova che il risultato è stato inaspettato, così come la distribuzione dei voti tra le liste (il PD ha perso due seggi) e anche le preferenze hanno indicato soggetti, escludendone altri in maniera sorprendente, compromettendo così la possibilità di decisioni veloci. Ora speriamo che la sindaca continui a approfondire il suo impegno come ha fatto finora, ma abbandoni la volontà accentratrice e conduca la città con un'impostazione che si richiami alla laicità che la deontologia impone al primo cittadino. Riduca, con la fascia a tracolla, le genuflessioni e manifesti la sua devozione compostamente in pubblico.



# Le scorie di Città di Castello, la sfida di Spoleto

Fabrizio Marcucci

Il secondo turno nei due maggiori centri della regione andati al ballottaggio era di natura profondamente diversa. E questa diversità non manca di emergere all'indomani del voto. Se a Spoleto si è trattato di una fisiologica competizione tra centrodestra e centrosinistra, quella di Città di Castello è stata una battaglia giocata tutta al di qua rispetto alla destra. Da un lato il centrosinistra che potremmo definire "classico" che sosteneva la candidatura del neosindaco Luca Secondi, che nell'ultima consiliatura è stato il vice di Luciano Bacchetta. Dall'altra parte c'era una donna, Luciana Bassini, sostenuta da uno schieramento che per semplicità definiremo più movimentista, imperniato sulla lista "Castello Cambia", reduce da cinque anni di opposizione senza sconti a Bacchetta, e al quale hanno contribuito pezzi di sinistra civica, Articolo 1 e M5S. Il cuore del conflitto della campagna elettorale, e a quanto pare di capire del prossimo futuro, è stato quello della continuità con l'esperienza di Bacchetta, sindaco uscente; una continuità che lo schieramento che ha sostenuto Bassini voleva scongiurare. E che invece è stata riproposta con la candidatura dietro la quale, secondo i sostenitori di Bassini, si allunga ancora, densa, l'ombra di Bacchetta. In mezzo il Pd, accusato di aver tergiversato per mesi sull'ipotesi di una candidatura in grado di ricomporre le tensioni e di andare insieme alle elezioni, e di aver scelto infine Secondi, garante degli equilibri sanciti dall'esperienza del sindaco uscente. Si tratta di una serie di elementi che hanno contribuito alla sedimentazione di scorie che difficilmente scivoleranno via nel medio periodo.

Vincenzo Bucci, fiero oppositore di Bacchetta nella passata consiliatura, quando sedeva sui banchi di "Castello Cambia", non ha dubbi: «Ha prevalso la continuità che garantisce lo *status quo*». E sulla possibilità di dialogo con una coalizione che se non dal punto di vista politico, almeno da quello "geografico" sarebbe più vicina rispetto alle destre, abbassa la saracinesca e butta la palla dall'altra parte: «Il dialogo si fa sui contenuti, non sulle poltrone, peraltro mi pare che il livello sia piuttosto basso. Sarebbe il neosindaco a dover dire qualcosa, ma non ha l'autonomia necessaria per farlo». Nel mirino di Bucci e di "Castello Cambia" la gestione delle società partecipate da parte di Bacchetta, che Secondi non è giudicato in grado di interrompere e il progressivo isolamento della città che ha contribuito anche all'indebolimento della struttura produttiva. Senza sconti anche il giudizio di Adolfo Orsini, ex sindaco di Città di Castello e oggi impegnato in Articolo 1. «Dal gennaio di quest'anno su nostra insistente proposta si sono avviati incontri tra Pd, Articolo 1, "Castello Cambia" e Civici per discutere un programma e un percorso condivisi e partecipare unitariamente alle elezioni. Già in primavera è stato evidente che il Pd aveva scelto il "progetto Psi-Bacchetta", con il sindaco uscente, da ben sedici anni in Consiglio con incarichi diversi, a fare da tutor al giovane Luca Secondi. A questa coalizione - aggiunge Orsini - hanno aderito con entusiasmo talebano "La sinistra" (Rifondazione), Italia Viva e Azione, il movimento di Carlo Calenda, le ultime due formazioni fino ad oggi assenti dalla vita politica cittadina». Una coalizione benedetta anche da Fausto Bertinotti, accompagnato in un tour altotiberino dall'ex consigliere regionale e segretario di Rifondazione comunista Stefano Vinti, che ha assunto il sapore di un *endorsement* per Luca Baldelli, candidato consigliere nella lista del Pd. Una coalizione che per Orsini era invece una "maionese impazzita", «senza programma e senza una visione della città», benedetta ai piani alti dalla deputata tifernate Anna Ascani, e per la quale ha lavorato, soprattutto per garantire il consenso nelle frazioni, l'ex

assessora regionale Fernanda Cecchini. Secondo Orsini, il segretario regionale del Pd, Tommaso Bori, «si è adeguato» a questo scenario, mentre quello nazionale Enrico Letta «trascinato dalla improbabile Ascani ha centrato il suo intervento sulla necessità di riconquistare la Regione e di valorizzare il lavoro di Draghi. Chi sa se Letta - si chiede Orsini - era consapevole di giocare questa partita con Calenda, Renzi e Bertinotti?». Si capisce insomma che più che di scorie si tratta di scogli sulla strada di una eventuale ricomposizione. E Orsini non manca di sottolineare che, nonostante la vittoria, «nel 2016 il Pd raccoglieva 6.248 voti e Bacchetta con il suo Psi 4.587. Oggi il Pd ha raccolto 3.294 voti e il Psi 1.831 voti». Per questo, secondo l'esponente di Articolo 1, si tratta degli «ultimi giri di giostra grazie alle divisioni della destra. Unico fatto positivo, i disoccupati del Pd e del Psi, la maggioranza, vedranno rinnovato il proprio contratto di lavoro per i prossimi 5 anni. Alla faccia del nuovo che avanza».

Tutto molto più "fisiologico" più a sud, a Spoleto, dove il centrosinistra che ha sostenuto Andrea Sisti ha riconquistato la città dopo la parentesi di governo della destra, durata meno di tre anni. Francesco Giannini, già segretario di zona della Fiom Cgil, oggi tra i principali animatori del coordinamento di associazioni per la pace, i diritti umani e la difesa dell'ambiente, non nasconde lo scetticismo per la vittoria della «sinistra tra virgolette», come la definisce per descriverne la mancanza di mordente e radicalità. Però lascia socchiusa la porta, e dopo aver espresso preoccupazione «per il pesantissimo dato dell'asten-

sionismo», dice di augurarsi che la città possa rilanciarsi. «Ci sono personaggi che possono dare una mano», dice Giannini, per sottolineare però subito dopo che adesso occorrerà andare a scoprire le carte per verificare quale sarà l'impostazione della prossima giunta. «Questa città non può illudersi di poter contare solo sul turismo e sull'agricoltura, occorre rilanciare l'occupazione nell'industria, un settore segnato da una crisi verticale di cui l'ultimo segnale è stato la chiusura della cemeniteria». Già, ma cosa può fare un esecutivo comunale in un ambito nel quale le leve a disposizione sono limitatissime? «È per questo che sostengo che sarà importante vedere quale sarà l'impostazione del prossimo esecutivo. È vero - aggiunge l'ex sindacalista - gli strumenti di un sindaco sono pochi, però si può fare pressione su Regione e Governo per sbloccare alcune vertenze e poi, non dimentichiamolo, ci sono in ballo le risorse del Pnrr». Già, ma Spoleto ha al suo interno le risorse per supportare un cammino del genere, che non può essere delegato al solo esecutivo, ammesso che questo sia in grado di farlo? Giannini non ha dubbi: «In questa città c'è un tessuto sociale vivo, ci sono 150 associazioni, ci sono idee e c'è la volontà di fare. Spero che il sindaco cambi l'atteggiamento che ha contraddistinto i suoi predecessori e smetta di snobbare questo pezzo di società così importante. Noi per quanto ci riguarda abbiamo già pronto un documento da sottoporgli, se vorrà ascoltarci, che pone al centro l'economia cittadina, l'ambiente e la riqualificazione delle periferie. Spoleto ce la può fare, ma occorre volerlo».



## Chips in Umbria Destra in fuga... dalla rete

Alberto Barelli

Prima insulti e colpi bassi a suon di fake news e commenti al vetriolo, spesso postati attraverso falsi profili facebook. Quindi l'eclissi registrata su tutti i social. Mai come in queste recenti elezioni amministrative la rete è stata la cartina di tornasole dello stato di salute della destra umbra, offrendo il resoconto della ben poco brillante *performace*. Iniziata con la tracotanza di chi si sentiva la vittoria in tasca e ogni giorno dispensava proclami e finita in una amara resa dei conti successiva alla disfatta. Quello che dovrebbero aver imparato i candidati destrorsi, che siano leghisti o seguaci della Meloni, è che dai social non si fugge. Per quanto si tratti di spazi virtuali, anche questa competizione elettorale ha evidenziato come i vari social registrino in tempo reale gli umori sia della base che dei candidati e dei loro supporters. E se con un po' di diplomazia e contando su una stampa in gran parte addomesticata si può sperare di tenere nascosti contrasti e rancori, basta una dichiarazione a caldo su un gruppo di discussione e le magagne vengono a galla e, soprattutto, restano. Per non parlare poi dell'impossibilità di controllare l'attività di rete del plotone di candidati nelle numerosissime liste e men che meno dei semplici militanti. Non che anche a sinistra tra liste opposte sia scherzato, ma lo spettacolo offerto dalle diatribe interne alla destra, magari condite dalle prese di posizione sul *green pass*, è stato spassoso.

Fa scuola il caso di Città di Castello. Quello che doveva rappresentare il colpo grosso, per la destra si è rivelata una doppia Caporetto. Doppia perché i candidati a sindaco erano due e, come noto, né il candidato leghista né quello di Fratelli d'Italia sono andati al ballottaggio, giocatosi tutto all'interno del centrosinistra. Per inciso, la vittoria di Luca Secondi, alla guida della coalizione sorta attorno al Pd, da un punto di vista mediatico e della presenza sui social è stata ampiamente meritata. È evidente come la sua immagine e l'intera campagna elettorale siano state curate da mani sapienti, mentre vincente è stata la scelta di mantenere sempre un profilo alto. Durante la campagna elettorale per il ballottaggio ha tenuto banco il tema dell'appoggio più o meno velato della destra all'altro candidato. Alla fine anche la magra consolazione di veder sconfitto il Pd e la coalizione che da decenni guida Città di Castello è risultata una chimera e a destra i malumori hanno finito per aumentare.

Persa la partita, potete immaginare lo scambio di accuse reciproche, alle quali si sono aggiunti gli sfottò di chi ha visto scongiurata la conquista del Comune tifernate da parte dei compari della Tesei, che come guida della Regione continua a dare ampia prova di malgoverno. È stato il candidato di Fratelli d'Italia Andre Lignani Marchesani, togliendosi qualche sassolino dalle scarpe, a denunciare il ricorso a falsi profili da parte da parte del campo leghista, per fare circolare critiche e commenti a suo danno. Se a dirlo è lui noi non dubitiamo. È il lato oscuro della rete, che, con la ritirata di tanti aspiranti alla carica di presunti salvatori della patria, anche in Umbria è meno nera.



# La civica di Bevagna

Matteo Bartoli

**A** Bevagna si arriva al voto in un clima molto teso a causa di un fatto che è innesco della tanta polvere - da sparo, si intende - messa sotto al tappeto nell'arco degli ultimi due anni di amministrazione Falsacappa: l'adozione del nuovo piano regolatore. Chi vi si oppone, lo fa innanzitutto per il fatto che un atto così importante non poteva essere approvato nel momento in cui, in una situazione ordinaria, vale a dire senza che una pandemia obblighi lo spostamento della data delle elezioni, gli organi di rappresentanza comunale sarebbero dovuti essere già sciolti. Inoltre si osserva che l'atto è stato approvato senza essere minimamente condiviso, utilizzando la fretta imposta dalla leva emozionale del polo scolastico antisismico (che verrà realizzato anche con le sottoscrizioni popolari), molto atteso e discusso.

Chi si oppone da sinistra, che poi sono le forze che confluiranno nel sostegno alla candidatura di Mario Lolli (Sinistra Italiana, Socialisti, Verdi e Articolo Uno), lo fa dicendo che la scelta fatta alimenta un insostenibile consumo di suolo,

peraltro in una situazione già critica, e sostiene che l'utilizzo di tutto il 10% di incremento di edificabilità concesso dalla legge regionale avrà impatto sul valore paesaggistico. Insomma un'opposizione da sinistra sul bene comune, per la tutela dell'ambiente, un'opposizione che oltre che di merito è di metodo. E su questo riesce ad intercettare tanto del malcontento diffuso in città, nei confronti di una sindaca che, a dispetto della veste civica, non sembra aver davvero voglia di ascoltare i "cittadini".

Ebbene Lolli si ferma a 850 voti col 33% e ammette la sconfitta nei confronti di Falsacappa al 46%, mentre la candidata della destra Fioroni Torrioni si ferma al 20%. Eppure la destra aveva preso il 62% alle regionali del 2019. Va bene che quella della Torrioni è stata una candidatura un po' stirata, che sulla scheda non c'era nessun simbolo di partito, ma dove sono finiti tutti i voti di destra? Tutti astenuti? L'affluenza è al 62% persino di poco più alta delle regionali scorse. A vedere la nuova giunta Falsacappa, sembrerebbe facile capire cosa è successo. Un esempio: Giordano

Antano, rampollo di casa Antano, di dichiarate simpatie verso il centro-destra, nominato assessore allo sviluppo economico con un cospicuo numero di deleghe.

Dunque questo è livello raggiunto dal consociativismo nella valle umbra. E spiace vedere come sia De Luca (5 Stelle), sia Fora (Civici) festeggino la vittoria di Falsacappa. E spiace vedere il PD di Foligno. Forse sono semplicemente contenti che la destra non avanzi e, con la vittoria anche a Spoleto, si alzi il tasso di ragionevolezza delle amministrazioni della valle umbra completamente saltato con l'insediamento della governance Zuccarini. Magari questo rientra nei suoi piani per ridare un minimo di decente rappresentanza a questo territorio, in grado di alzare il livello del dibattito e segnare, in un qualche senso, una svolta alla politica regionale. C'è da augurarsi che con questo spirito Bori si sia complimentato col PD di Bevagna per le "scelte di coraggio e coerenza", "la vittoria della buona politica" e "della squadra nuova e capace". Però carta canta: il Pd un tempo aveva la sindaca, era Analita Polticchia. Scelse di terremotarla, poi di non ricandidarla aprendo la strada al congresso civico che per parole stesse di Lolli è "ambiguo e riempito di personaggi vicini al centrodestra, alcuni con l'effigie del duce nel portafoglio e la tessera di Fratelli d'Italia in itinere". Dunque il Pd "aveva il sindaco" ed ora nemmeno presenta il simbolo, accontentandosi di un posto fuori dai giochi nella lista del congresso civico che intanto governa come una sorta di governo Draghi di piazza Silvestri. Non sembra una grande vittoria, ma in tempo di magra può anche essere concesso. E poi si è appena vinto un congresso: bisogna sorridere. Vedremo se sorrideranno i i bevanati.

## Bettona

Si dice che Crono mangi i suoi figli. A Bettona è successo il contrario: il figlio, Valerio Bazzoffia, ha mangiato il padre, Lamberto Marcantonini, sindaco uscente nella cui giunta sedeva anche Bazzoffia. Il primo ha totalizzato il 38,42%, il secondo il 29,50%. Scontro nella destra, con il nuovo sindaco esponente di Fratelli d'Italia. Per contro di fronte alla divisione della maggioranza che finora aveva retto il Comune, secondo una tradizione ormai consolidata da diversi turni elettorali, il centro sinistra ha pensato bene di presentare anch'esso due liste: una capeggiata da Gianluca Schippa, che ha raggiunto il 29,92%, l'altra da Lucio Bambini (PD), che è arrivata all'11,16%. Probabilmente il centrosinistra non avrebbe vinto neppure se fosse stato unito. Certo è che neppure ci ha provato.

## Nocera Umbra

Qui il centro sinistra ci ha provato. Per la destra si è presentato Virginio Caparvi *gaullaiter* della Lega umbra, con una lista che si dichiarava di unità civica. Ha vinto con il 58,34%. A sinistra situazione, per così dire, articolata. Italia viva, in cui è confluita gran parte della sezione del Pd, proponeva mesi fa come candidato sindaco Massimo Montironi, medico in pensione, che riceveva l'*assist*, scritto su carta intestata del Comune, di Massimiliano Presciutti, sindaco Pd di Gualdo Tadino, e quello degli ultimi due sindaci nocerini di centrosinistra. Ovviamente il Pd locale (complessivamente 16 iscritti) si divideva a metà. Una parte, con il segretario di circolo, insieme al resto della sinistra proponeva Ugo Sorbelli, stimato operatore sociale. Alla fine i corpi separati si sono riuniti in una lista capeggiata da Montironi il quale, come prima azione da candidato sindaco, provvedeva ad eliminare dalla lista tutti i rappresentanti della sinistra, che dichiarava che non avrebbe fatto la campagna elettorale. Il risultato alla fine è stato il 41,66%. Montironi, cui era stato proposto verbalmente un incarico nella struttura sanitaria, non se lo vedeva riproporre in maniera formale. Segno che la nuova giunta non ha intenzione di fare prigionieri. Insomma a Nocera non perde solo il centro sinistra, ma anche i renziani, sia quelli ufficiali sia quelli ancora presenti dentro il Pd.

le larve del Tasso, non restava che esercitarsi sul municipio. Così, attorno a questo si è organizzato un piccolo mondo "in comune" che si presenta con la farmacia, due piccole biblioteche, lo spazio *co-working* pubblico collegato a banda ultralarga, il laboratorio di trasformazione alimentare, l'apario di comunità, il museo del territorio, il piccolo impianto termale, la navetta gratuita per Fabro Scalo, lo spazio verde attrezzato destinato a eventi e feste, biciclette elettriche a noleggio e la chiesa comunale. Tutti "beni comuni" in gran parte gestiti da associazioni, cooperative e piccole imprese. Andrebbero poi ricordati le iniziative sulla biodiversità e la sostenibilità, l'adesione a Cittaslow, il progetto "Ambulatorio sicuro", l'impegno sulle cooperative di comunità, il lavoro politico per avviare la costituzione dell'Unione dei Comuni... Non uno scampolo di Paradiso ma di una piccola isola che prova a reagire nonostante condizioni oggettivamente avverse.

Filippetti è l'ultimo esemplare, in attività, di una generazione di politici (di professione) che aveva trascorso un po' di tempo nelle esecrande "scuole di partito" e fatto politica con una "tecnicità" oggi sconosciuta. C'entra qualcosa questo con l'85%?

# La sinistra ricomincia dal Principe

Girolamo Ferrante

**C**ome estrarre l'universale (politico) dall'individuale? Il necessario dal contingente? Cosa dire, per stare al tema elettorale, dell'ammonimento di Guglielmo di Occam - *Entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem* - infranto, con allegrezza, a Montecastrilli, allorché tutti e tre i candidati sindaci potevano esibire trascorsi o presenti di centrosinistra? E che dire di Avigliano umbro, che ha visto pugnare il sindaco uscente (poi vincitore) e il suo vice-sindaco? Cosa ci dicono, ancora, i risultati di Otricoli (le cui ubertose campagne ospitano una parte dei vigneti de "La Madeleine" di Massimo D'Alema) e di Castel Giorgio, ancora fortezze del centrodestra? E, per ultimo, come commentare l'85% di Parrano, il cui modello di principato socialista sembra porsi, per ora, come l'unica soluzione alla sparizione della sinistra (o centrosinistra che dir si voglia) nei territori rurali? Domande impegnative, rispetto alle quali è arduo il commento.

Se il mondo cominciasse a Parrano e finisse a Otricoli diremmo, ad una prima e distratta occhiata, che il centrosinistra soffre più dell'avversario degli esiti del ritorno, in politica, dell'atomismo democriteo, secondo cui più ci si scompone meglio è. Ma, a ben vedere, neppure il centrodestra è immune dal pathos della moltiplicazione dei distinguo. A Castel Giorgio, ad esempio, il sindaco Andrea Garbini, si è sempre fieramente opposto al progetto di geotermia mettendosi a fianco degli ambientalisti più radicali. Una posizione schietta e per niente "business oriented" che talora ha messo in difficoltà chi, da altre parti e senza dar troppo nell'occhio, propendeva per un certo possibilismo.

Al di là di tutto, il dato dell'affluenza nei

cinque comuni della provincia di Terni conferma la persistenza di una solida "affezione" al proprio municipio. Segno che, almeno in campagna, le piccole patrie ancora fanno battere il cuore.

Il risultato di questa tornata elettorale attesta la realtà di una babele destinata a durare a lungo, nell'oggettiva solitudine politica dei sindaci, ormai legati all'albero maestro di una nave "sanza nocchiere in gran tempesta", minacciati da montagne di carta, regole, cinghiosi burocrati.

Stremate ed esangui le parole di programmi e proclami: *bene comune, partecipazione, innovazione, cambiamento, trasparenza, rigenerazione*. Parole a cui neppure quelli che le scrivono attribuiscono uno speciale significato. Sanno che vanno dette, come le *avemarie* e gli *attididolore*, pensando ad altro mentre si aspetta l'*ite, missa est*.

In ogni caso, ci sono dei sindaci che nonostante tutto ci provano. È il caso di Parrano, comune e principato (e principato lo è davvero, dal 1733, per volontà di Papa Clemente XII) che ha riconfermato Valentino Filippetti con un perentorio 85,5% dei voti. Certo, gli elettori erano pochi (471), ancor meno i votanti (323) e c'è da dire che l'altra lista era interamente d'importazione. Ma se è l'idea che conta, il modello, allora Parrano è, per la sinistra e il centrosinistra, un "paradigma" a pieno titolo. Rispetto a quello di Monaco, il Principato parranese è venti volte più esteso ma perde clamorosamente quanto a residenti e reddito pro-capite. Là c'è una monarchia (i Ranieri), qui un municipio (quasi) socialista. E poiché la demografia incombe e gli "animal spirits" languono, a Parrano - rovesciando Gramsci - è toccato al principe (moderno) fare il partito. E poiché i partiti sono come

speciale  
AMMINISTRATIVE  
2021



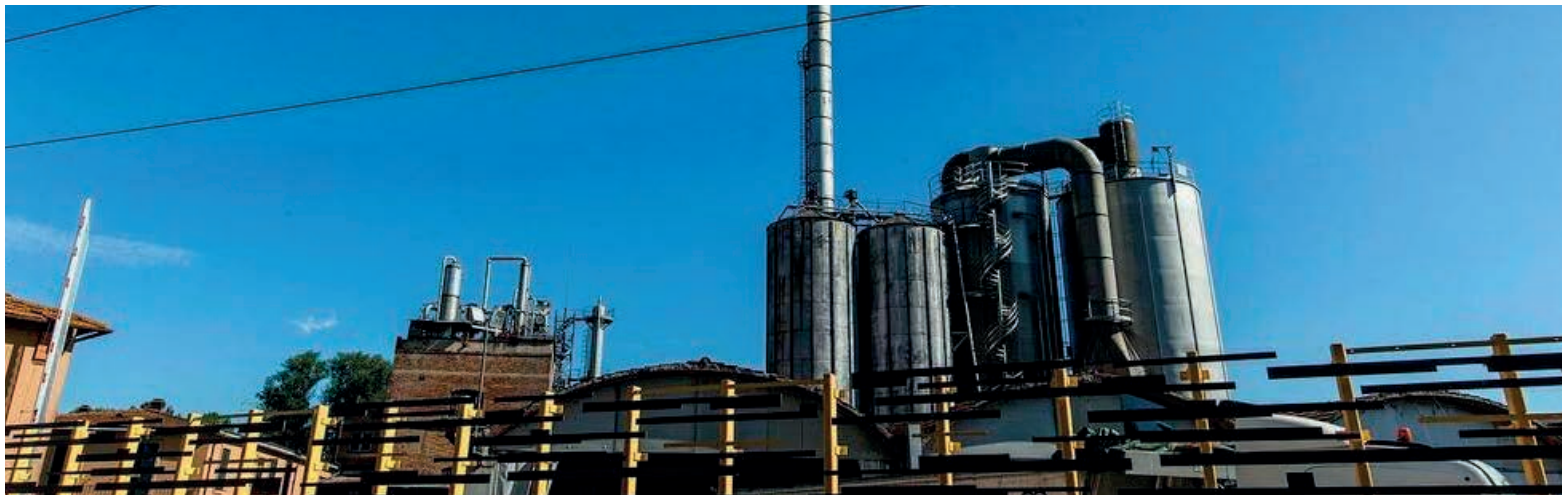
# Energia: l'Europa ci spinge in avanti

Annarita Guarducci

**D**a quando abbiamo capito che il benessere e il progresso si possono mantenere e incentivare solo avendo a disposizione l'energia, ci siamo buttati nel *business* con tutti i piedi e anche con il supporto legislativo, pur non disponendo di fonti energetiche pri-

regolatori comunali, praticamente i centri storici e le prime periferie. È durato troppo poco come incentivo, finalizzato più all'estetica delle vecchie/antiche aree urbane che alla sostanza di un efficientamento energetico garantito da un cappotto termico per esempio, ma forse

la scelta di sacrificarlo in nome del risparmio energetico è giusta. Se consideriamo che ancora oggi, nonostante le varie crisi economiche succedutesi gli italiani, ma di più gli umbri e i perugini, sono affezionati all'acquisto della proprietà immobiliare c'è da augurarsi un'e-



marie come il petrolio. Le prime situazioni che hanno favorito, molti anni dopo almeno per chi scrive, queste elaborazioni sull'energia da petrolio, risalgono all'*austerità* degli anni settanta, che allora furono vissute come un gioco nuovo che permetteva di usare le strade da padroni con biciclette e pattini al posto delle auto. Da allora in poi tutte le istituzioni, ognuna secondo la propria competenza, si sono mosse nella direzione di incentivare la produzione di energie specie se da fonti rinnovabili e di favorire il risparmio energetico a parità di prestazioni quando e dove possibile. In questi cinquant'anni ne abbiamo viste di cose più o meno azzeccate per raggiungere l'obiettivo, ma quale obiettivo?

**Gli obiettivi** La loro misurazione era ancora una materia per esperti fino a quando la Commissione Europea non ha iniziato a promuovere direttive con finalità misurabili di produzione energetica, di efficienza e di riduzione degli inquinanti da effetto serra come la CO<sub>2</sub> (anidride carbonica). Con il pacchetto "20 20 20" si progettava di raggiungere nel 2020, un 20% di riduzione dei gas a effetto serra, un aumento del 20% di efficienza energetica e un 20% di utilizzo di fonti rinnovabili nella produzione totale di energia, avendo come riferimento gli stessi valori misurati nel 1990. Gli obiettivi del 2020 sono stati raggiunti, per il 2030 ne sono stati prefissati altri più ambiziosi come raggiungere il 40% di riduzione dei gas a effetto serra, il 32% di aumento dell'efficienza energetica e il 32,5% di quota da fonti rinnovabili. Visti i risultati confortanti l'ultima Commissione europea, insediatasi nel 2019, ha spinto ancora sull'acceleratore della buone pratiche lanciando il "*Green deal*" che, adottato dopo un anno e mezzo di limature e contrattazioni nel mese di luglio scorso, con il pacchetto chiamato "*Fit for 55*" prevede un 55% di riduzione delle emissioni, un 39% di aumento dell'efficienza energetica e un 40% di energia prodotta da fonti rinnovabili.

**Le strategie** Il pacchetto "*Fit for 55*" segna una svolta nella strategia che si vuole concentrare sull'efficienza energetica riducendo o abbandonando addirittura le altre misure, al punto di sacrificare completamente uno dei bonus edilizi che aveva stuzzicato di più il mercato come il bonus facciate. Prevedeva infatti che, con un contributo/defiscalizzazione del 90%, si potesse ristrutturare e/o sostituire l'intonaco esterno delle facciate visibili dalla strada nelle zone omogenee A e B classificate dai piani

## Distilleria: dove eravamo rimasti?

An. Gu.

A che punto siamo con le numerose prescrizioni e sentenze emesse da vari soggetti istituzionali deputati al controllo su una quantità esagerata di violazioni alle normative vigenti che la Distilleria di Ponte Valleceppi in più di trent'anni ha commesso? Per essere precisi "più di trent'anni" sono quelli in cui il Comitato Molini di Fortebraccio, nato negli anni ottanta del secolo scorso da un gruppo di cittadini, ha cominciato a monitorare e sollecitare i controlli su quell'attività industriale che sembrava immune dal rispetto delle leggi vigenti, infliggendo conseguenze di tanta leggerezza. In più di un secolo di vita, dalla sua fondazione, la distilleria ha attraversato tutte le emergenze ambientali e le nuove normative nate da queste non sembra l'abbiano interessata granché, almeno a giudicare dalla quantità di processi aperti, molti dei quali già con sentenze passate in giudicato, altri con due gradi di giudizio e quasi tutti con esito di colpevolezza. Vedremo se in uno dei prossimi aggiornamenti riusciremo a contabilizzare il numero dei processi e delle segnalazioni e i relativi esiti, sarebbe un lavoro vero e proprio che non ci sentiamo di chiedere agli avvocati difensori del Comitato che si sono succeduti perché come è noto a difendere gli innocenti si guadagna poco.

Intanto, la novità di oggi riguarda un abuso edilizio gigantesco (chi doveva controllare dov'era?), si legge, nella Deliberazione della Giunta Comunale di Perugia n. 40 del 19/02/2020, che un piazzale di mq 6918, sì proprio seimilanovecentodiciotto metri quadrati, realizzato dai proprietari della distilleria all'interno dell'insediamento industriale, verrà acquisito al patrimonio comunale e poi demolito in quanto risultato abusivo.

Viene da chiedersi se a dettare un tale abuso, oltre alla necessità, sia stata l'ignoranza delle normative o l'arroganza di chi si crede

intoccabile, resta il fatto che dopo l'accerciamento, sollecitato dal Comitato, da parte delle autorità preposte sono passati anni di rimpallo tra chi doveva accertare e gli uffici del Comune che dovevano ordinare e predisporre la demolizione finanziata in parte dal Ministero delle Infrastrutture e in parte dal Comune attraverso la Cassa Depositi e Prestiti, ma che poi dovrà essere recuperata. Il recupero della somma, stabilita in € 513.360,09 al netto dell'Iva, si dovrà iscrivere nell'iter fallimentare dell'azienda, avviato con la dichiarazione del tribunale fallimentare in data 14 Luglio 2021.

A fine settembre si è svolta la procedura negoziata per la selezione dell'impresa a cui affidare l'appalto per la rimessa in pristino dei luoghi soggetti all'abuso con un bando a inviti finalizzato ad individuare dieci imprese a cui chiedere la migliore offerta in ribasso rispetto all'importo di gara. Sembra una buona notizia che delle dieci selezionate ben nove abbiano partecipato.

Si procede lentamente, ma si procede, e non si può perdere di vista l'operazione principale della procedura fallimentare senza pensare che i curatori hanno la necessità di ricavare da essa il massimo di economie possibile per cercare di pagare i debiti iscritti nelle passività, quindi potrebbe anche succedere che l'impianto venga rilevato da un altro soggetto per riprendere l'attività. A quel punto tutto ricomincerebbe peggio di prima perché un tale insediamento, con gli ampliamenti, le modifiche di lavorazione aggiunte nel tempo e la delicata collocazione geografica, non può più rimanere lì dove si trova ora, quindi per la trasparenza dell'azione amministrativa comunale, a dimostrazione che si ha cura della salute pubblica, sarebbe necessaria una variante urbanistica per una nuova destinazione dell'area rispetto a quella attuale di industrie a rischio di incidente rilevante. Solo per cominciare.

stensione degli attuali incentivi. Anche se fossero solo di carattere prevalentemente estetico come il bonus facciate avrebbero il potere di ridare fiato e gambe ad una economia umbra disorientata dalla crisi dell'edilizia riqualificando, con il miglioramento delle prestazioni energetiche, il suo patrimonio immobiliare, sarebbe preferibile rispetto all'aumento dei chilometri da percorrere con le rotatorie nell'illusione di snellire il traffico.

**Emissioni del residenziale** Visto quanto incide la gestione del residenziale sulla produzione di gas a effetto serra sembra necessario predisporre strumenti per garantirne il miglioramento e l'efficientamento energetico. Il dato nazionale più recente pubblicato da ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione dell'Ambiente) risale al 2019 e ci riporta una incidenza del residenziale pari all'11,5%, quasi quanto le industrie manifatturiere e costruzioni 11,9%, mentre i trasporti, con 25,2%, e le industrie energetiche, con 21,9%, confermano di essere le attività più responsabili dei gas a effetto serra.

Se andiamo a cercare i dati umbri pubblicati da Arpa Umbria, nell'Inventario delle emissioni inquinanti dell'aria aggiornati al 2015, vediamo la corrispondente voce dei trasporti sostanzialmente allineata (25,78%) con quella nazionale, mentre per le altre voci si registrano delle differenze anche importanti, forse motivate dalla diversa aggregazione o definizione delle categorie ricomprese. Infatti la voce riscaldamento incide per il 26,46%, la combustione industriale per il 22,38%, i processi produttivi per il 19,90%. Scendendo ancora nel dettaglio delle emissioni di gas serra osserviamo la cartina geografica dell'Umbria suddivisa nei territori relativi ai 92 comuni ognuno dei quali colorato nella scala che va dal crema fino al rosso a seconda della tendenza rispetto all'anno 1999 e rispetto al valore medio regionale che abbiamo calcolato mettendo in rapporto la quantità di emissioni in tonnellate con la popolazione regionale: il risultato è 8 tCO<sub>2eq</sub>/ab/anno (tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente per abitante per anno). Nei due capoluoghi registriamo a Terni colorata di arancio e Perugia di rosso corrispondono a quantità di gas a effetto serra pari rispettivamente a 6,07 e 5,27 tCO<sub>2eq</sub>/ab/anno con trend crescente per Perugia. La curiosità spinge ad aprire il dato numerico di Narni la cui area è colorata di rosso intenso per trovare un dato pro capite di 68 tCO<sub>2eq</sub>/ab/anno prodotte da due voci che quasi si equivalgono come le emissioni dei processi produttivi e della combustione industriale. Stesso discorso vale per Gubbio che fa registrare un dato pro capite di 33,75 tCO<sub>2eq</sub>/ab/anno costituito, in proporzione, dalle stesse percentuali delle voci appena descritte per Narni. Riepilogando, ai picchi emissivi di Narni e Gubbio rispondono zone come Norcia e Cascia che contribuiscono rispettivamente con 5,82 e 5,22 tCO<sub>2eq</sub>/ab/anno prodotte quasi completamente dal riscaldamento domestico.

Questa lettura dei contributi emissivi di gas serra umbri dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, che l'impatto delle attività antropiche sul pianeta terra non è mai pari a zero, fosse anche solo il riscaldarsi, per questo dobbiamo cercare di minimizzarlo più che sia possibile visto anche l'aumento della popolazione mondiale. Poi l'Umbria così piccola, così poco incisiva sui grandi temi in realtà incide sulla produzione di gas serra più della media nazionale, infatti, mentre la media umbra è di 8 tCO<sub>2eq</sub>/ab/anno, quella nazionale è di 7 tCO<sub>2eq</sub>/ab/anno.

C'è una sintesi possibile che sembra perfino palissiana, ma a scanso di equivoci si ripeterà fino alla noia che la produzione di energia è indispensabile, ma lo è altrettanto farlo minimizzando la produzione di gas serra, il risparmio e l'efficientamento energetici equivalgono a produrre perciò, tornando al patrimonio edilizio è fondamentale intervenire su quello esistente e solo dopo, magari pensare alla riforma del catasto (che sarà comunque un bagno di sangue necessario al moloch dello Stato). La memoria di Hikmet ci perdonerà se, parafrasando la sua "*Il più bello dei mari è quello che non navigammo*", affermiamo che "*la più sostenibile delle energie è quella che non sperperammo*".



# Vandali e piccoli fascisti

Marco Venanzi

A Terni nell'ultimo mese sono stati compiuti vili atti di vandalismo nei confronti del monumento posto sul monte Torre Maggiore nel luogo in cui è stato ucciso dai nazifascisti il partigiano comunista Germinal Cimarelli ed è stata sporcata la targa del carabiniere partigiano Raul Angelini posta nell'omonima rotonda nel centro cittadino. Se a questo aggiungiamo le svastiche e gli insulti disegnati sulle edicole votive di Spello dedicate a San Francesco e altri gesti di vandalismo compiuti in giro per l'Umbria contro monumenti e simboli della Resistenza ci si rende conto che i tempi bui in cui stiamo vivendo stanno generando mostri che pensavamo fossero stati relegati nel passato. È evidente, infatti, che sia in corso un attacco alla memoria dell'antifascismo e ai suoi simboli senza esclu-

sione di colpi: si ferisce la memoria di tutti gli antifascisti, dai cattolici ai liberali, dai socialisti e ai comunisti, dalla brigata partigiana comunista "Gramsci" di Terni ai frati francescani di Assisi che con la loro rete di protezione salvarono gli ebrei perseguitati che riuscirono a intercettare. Se da un lato tali azioni avvengono anche in Umbria in parallelo con il rafforzamento dei movimenti neofascisti riconducibile alla grave situazione economica e sociale aggravata dalla pandemia, dall'altro è evidente che fanno breccia grazie all'appannamento della memoria dovuta alla crisi dei partiti antifascisti che hanno progressivamente abbandonato la propria storia e i propri riferimenti, continuando semplicemente a riferirsi genericamente alla Costituzione. Riferirsi alla carta fondamentale della Repubblica

senza approfondire i processi storici che ne sono alla radice ha snaturato la Resistenza che in quanto guerra civile è stata e resta divisiva. A nostro parere, infatti, la Resistenza che è stata guerra patriottica ma anche guerra civile e tentativo di riscrivere i rapporti economici e sociali dell'Italia resta un faro imprescindibile pur con tutti gli errori militari e politici compiuti dai partigiani e tenendo conto di tutti i problemi etici e morali che ha generato e che sono legati al dramma della guerra fratricida tra italiani.

Il sindaco di centrodestra Latini, d'altra parte, non si è espresso in nessun modo sulla vicenda. La cosa stupisce anche perché mai prima d'ora erano stati toccati i morti e i monumenti che li ricordano: non ci risulta che dal 1945 a oggi a Terni ci siano stati atti di tale viltà.

Basterebbe una semplice condanna da parte della giunta, ma per farlo servirebbe lo spessore umano e politico (richiamato solo in teoria dagli attuali esponenti della destra ternana) dei vecchi missini ternani che certamente non se la prendevano con i morti e si presentavano sulla scena pubblica a viso aperto. Servirebbe a tutta la città una condanna di queste azioni da parte dell'amministrazione comunale ternana, consentirebbe di stemperare il clima e aiuterebbe la convivenza civile. Aspettiamo fiduciosi.

Chi ha scempiato il monumento a Cimarelli, del resto, non conosce la storia. Per questo vi (ri)proponiamo una scheda riassuntiva nella quale racconta sommariamente la vicenda di questo partigiano morto da eroe, un uomo il cui ricordo è tuttora caro ai ternani.

## Germinal Cimarelli

Angelo Bitti

Germinal Cimarelli nasce a Terni il 5 luglio 1911. Operaio specializzato, dal maggio 1934 risulta, con iscrizione d'ufficio, appartenente al Pnf; tuttavia è considerato dalle autorità di "sentimenti comunisti" e frequentante "i più noti elementi sovversivi" cittadini. All'interno degli stabilimenti della "Terni", dove lavora come tracciatore, svolge attiva propaganda comunista, tanto che viene segnalato come "sovversivo" dalle spie dell'Ovra presenti in fabbrica e per questo più volte è fermato e diffidato. Il 25 agosto 1936 è arrestato con altri operai per aver diffuso nelle fabbriche di Ter-

ni e Narni manifestini sovversivi, inneggianti, alla rivoluzione spagnola e alla vittoria del proletariato. Per questo il 22 settembre 1936 viene condannato a cinque anni di confino di polizia alle isole Tremiti, dove è trasferito il 5 ottobre successivo. Qui manifesta tenacemente e senza tentennamenti la propria fede politica, frequentando assiduamente i confinati comunisti e non adeguandosi alla disciplina imposta dalle autorità: così si rifiuta, ad esempio, di effettuare il saluto romano nei pubblici appelli. Per questo subisce altre condanne e, per circa due anni, dal settembre 1937 al lu-

glio 1939, è recluso nell'isola di Ponza. Il 24 agosto 1941 è liberato dal confino per termine della pena, ma visti i precedenti e l'assenza di qualsiasi forma di pentimento è condannato ad essere recluso nel campo di concentramento delle Tremiti per tutta la durata della guerra. Qui è particolarmente vigilato in quanto considerato sovversivo pericoloso. Alla caduta del fascismo è liberato dalla prigionia e subito è attivo nella lotta partigiana tra le fila del Pci. Nominato responsabile dei collegamenti fra la direzione comunista di Roma e i comandi locali della Resistenza di Perugia e Firenze, chiede di poter essere utilizzato in azioni di guerra nonostante soffre di una grave menomazione della vista. Ottenuta l'autorizzazione dai vertici del partito è tra gli organizzatori di una banda partigiana, composta da una ventina di uomini, tra cui prigionieri di guerra russi, che opera in un'area montuosa compresa tra Cesi e Giuncano. È in questo contesto che il 20 gennaio 1944, sul Monte Torre Maggiore, nel territorio di Cesi, nel corso di uno scontro a fuoco con una pattuglia di paracadutisti tedeschi, in azione di rastrellamento a seguito di una delazione, è colpito mortalmente men-

tre tenta di respingere l'attacco e permettere ai compagni di ripiegare. Alla sua memoria, nel febbraio 1944, è intitolato un battaglione della brigata garibaldina "Gramsci" di Terni e, per il valore dimostrato, gli viene assegnata la medaglia d'oro.



mensile umbro di economia, politica e cultura  
**micropolis**

### Ricordando Colombo Manuelli

Un lungo percorso nell'arte e nella vita,  
sempre dalla parte degli ultimi

Camera del Lavoro di Perugia  
Sala Pietro Conti  
Venerdì 5 Novembre ore 17

**CGIL**  
**UMBRIA**





Ad Umbria libri la questione del Mercato coperto di Perugia

# La banalità del fascio

Roberto Monicchia



“Non ne conosco la matrice”. Le parole usate da Giorgia Meloni nel condannare l'assalto alla Cgil, sono le stesse che Benito Mussolini pronunciò a proposito del rapimento e dell'uccisione di Giacomo Matteotti, quando era già chiaro che proprio dalla presidenza del Consiglio fosse partito l'ordine di “dare una lezione” al deputato socialista. È probabile che si tratti di una sinistra coincidenza piuttosto che di una calcolata provocazione. In ogni caso il lapsus freudiano di Meloni è sfuggito a tutti tranne che a Davide Conti sul “manifesto”, a dimostrazione che dopo trent'anni e più di “sdoganamento” delle destre ex e post fasciste, le ripetute esibizioni di simboli e atteggiamenti del ventennio rientrano per i più nella categoria della “nostalgia”, negli aneddoti da confinare nei pezzi di “colore” delle cronache locali, senza alcun contatto col dibattito politico attuale. Quando poi l'opinione pubblica antifascista (per fortuna ancora robusta e attenta) denuncia gli effetti perversi di questa ostentazione, viene tacciata di passatismo, ottusità, incapacità di guardare “avanti”. E non solo da Salvini.

Prendiamo il dibattito dello scorso 8 ottobre a Perugia, nell'ambito di Umbrialibri: Sergio Rizzo e Ernesto Galli della Loggia sono intervenuti sulla *vexata quaestio* dei fasci littori riportati alla luce nel restaurato Mercato coperto, coordinati da Angelo Mellone - scrittore e dirigente Rai, noto esponente della destra identitaria.

Il coautore del bestseller *La casta* la prende alla larga, inserendo il fascio perugino all'interno di un'ampia galleria di resti del fascismo: dall'obelisco dei Fori imperiali alle architetture di Carbonia e Littoria, fino al parco giochi dedicato a Rodolfo Graziani. Su quest'ultimo esempio Rizzo esprime qualche dubbio (visto che si tratta di una intitolazione di età repubblicana), sul resto propende per la necessità di conservazione di quello che considera a metà tra innocuo folklore e incancellabile parte della storia d'Italia.

Galli della Loggia, più diretto e *tranchant*, esordisce dicendo che la sua opposizione alla cancellazione dei simboli fascisti non sarà apprezzata dal pubblico perugino, viste le proteste, a cominciare dall'appello di una sessantina di professori dei due atenei, nonché le proposte di Tomaso Montanari (coprire i fasci, mettere un cartello esplicativo, affiancarle con un'installazione artistica “antifascista”). Per lo storico e *maitre à penser* del “Corriere” simili iniziative sono viziate dall'appello alla natura antifascista della Costituzione, che sarebbe un falso storico. La prova sarebbe il fatto che nella Carta la parola fascismo ricorre una sola volta nella XII disposizione transitoria, la quale, oltre al vietare la ricostituzione del partito fascista, dispone che i diritti civili siano tolti ai “capi responsabili” del regime per soli 5 anni. Sarebbero gli stessi costituenti, quindi, ad aver voluto il rapido sdoganamento del fascismo. Giova ricordare che molte volte Galli della

Loggia ha criticato la Costituzione perché, in virtù dell'influenza delle sinistre, è poco conforme a quelle delle autentiche democrazie liberali (più o meno quanto sosteneva Berlusconi parlando di Costituzione “sovietica”). Adesso invece sono gli antifascisti a fraintenderla. Rizzo riprende il tema dei fascisti passati indenni dal crollo del regime, citando i casi eclatanti di Azzariti - presidente del tribunale della razza divenuto poi presidente della Corte costituzionale - e Guida, prima direttore del confino di Ventotene, poi questore di Milano al tempo di Piazza Fontana.

A rigor di logica tali esempi confermerebbero le preoccupazioni circa le pericolose persistenze del fascismo. Macché. Angelo Mellone, il coordinatore del dibattito, ne approfitta per stupirsi del fatto che si contestino adesso certe manifestazioni mentre gli antifascisti del dopoguerra, che avevano vissuto sulla propria pelle guerra e resistenza, non vi insistettero. Finge di dimenticare la lunga ghetizzazione dell'antifascismo, le tante assoluzioni di gerarchi a fronte delle condanne di partigiani, mentre sui media imperversava la riduzione del fascismo a regime “mite” e di Mussolini a vittima di Hitler: proprio quello che succede ora. Galli della Loggia usa l'argomento per attaccare ancora l'antifascismo. Ricorda che Azzariti fu accettato da Togliatti come capo di gabinetto al ministero della giustizia. Sempre Togliatti (il teorema “tutto quello che non va in Italia è colpa dei comunisti” è un cavallo di battaglia di Galli della Loggia) è citato per sbeffeggiare chi si indigna di fronte al luogo comune “Mussolini ha fatto anche cose buone”, visto che “il migliore” usò la stessa espressione verso Stalin. Oltre ad

essere “anticostituzionale”, dunque, la sinistra antifascista avrebbe il viziaccio della retorica, del “richiamo al pathos”. L'esempio è il già citato appello dei professori universitari contro il fascio del mercato coperto, in particolare laddove immagina la desolazione che Liliana Segre proverebbe passando per Perugia. Figuriamoci: Chissà quante volte avrà visto gli innumerevoli fasci che adornano la stazione centrale di Milano. Galli della Loggia previene un'altra possibile obiezione: sicuramente una svastica in Germania non sarebbe ammessa, ma ciò dimostra solo che il fascismo è stato una cosa diversa dal nazismo. Dopo una rapida stoccata alla *canceled culture* (“povero Colombo!”), la conclusione è l'assoluzione piena di quello che Galli chiama il “fascetto” perugino. Mellone la chiude qui, senza spazio per domande o interventi.

Colpisce prima di tutto la scarsa conoscenza del caso specifico: Rizzo fa cenno solo alla posizione di Montanari, Galli della Loggia si appella alla sovrintendenza, ignorando che essa è già intervenuta. Entrambi tralasciano un punto chiave: quelle immagini erano state consapevolmente cancellate nel 1945, quindi restaurandole si compie un gesto politico. Ma evidentemente il fatto in sé non interessa, conta ribadire gli stilemi consueti della banalizzazione del fascismo, vecchio e nuovo. Rizzo lo fa mettendo insieme esempi disparati, Galli della Loggia adattando le proprie competenze storiche ai luoghi comuni dell'anti-antifascismo. C'è da chiedersi cosa sarebbe successo se il dibattito si fosse tenuto due giorni dopo, a fatti di Roma avvenuti: forse il giornalista e lo storico avrebbero sostenuto: “Non ne conosciamo la matrice”.



## Parole Littorio, Fascio

Jacopo Manna

Anche gli antichi indagavano sull'antichità. L'origine del fascio littorio per esempio ci viene raccontata da due autori entrambi del I secolo a. C. Il più famoso, Tito Livio, è anche il più sbrigativo: Romolo, divenuto sovrano e imposte le prime leggi ai Romani, pensa che se vuole farsi obbedire da quei burini (*genus hominum agreste*) deve ammantarsi di un certo prestigio ed assumere le insegne ufficiali del potere. Imitando i re etruschi si fornisce perciò di una guardia di dodici uomini (dodici, forse, come gli uccelli il cui avvistamento egli aveva considerato un segno divino al momento di fondare Roma): essi portano in spalla, come simbolo del potere, una scure chiusa in un fascio di verghe legate con un nastro rosso; i latini li chiameranno *littores* (forse da *licere* nel significato arcaico di “annunciare”). L'altra versione, con molti più dettagli, ce la offre invece Dionigi da Alicarnasso, greco di nascita ma scrittore di cose romane: secondo lui l'usanza risale a Tarquinio Prisco che, sconfitta clamorosamente la Dodecapoli etrusca, propone ai vinti dei patti molto vantaggiosi in cambio del comando assoluto. La sua intelligenza politica viene premiata; gli inviati etruschi tornano a Roma recando a Tarquinio “i simboli dell'egemonia coi quali adornano i loro sovrani: una corona d'oro, un trono d'avorio, uno scettro con sopra un'aquila, una tunica di porpora ornata d'oro, un manto di porpora variopinto” e inoltre dodici portatori di scure con verghe, uno per ogni città sottomessa, come quelli che nella loro civiltà precedevano abitualmente il re. Tarquinio interpellò il popolo e i patrizi e col loro consenso adotta tutto il ricco apparato. Insomma l'origine etrusca di quello strano oggetto che è il fascio littorio sembra indiscutibile, però i due resoconti non potrebbero essere più diversi. Per Tito Livio esso fa parte della scenografia abbagliante con cui Romolo, che finirà la sua carriera come divinità assunta in cielo, imbonisce i romani sempliciotti; per Dionigi di Alicarnasso si tratta di un simbolo adottato solo dopo l'esplicita approvazione dei cittadini. La sua storia successiva porta in sé qualcosa di questa ambiguità: è, con la porpora, il solo emblema della monarchia mantenuto anche nella Roma repubblicana; se il suo significato arcaico resta poco chiaro, per i latini indicherà i due poteri dei magistrati, il castigo fisico (la schiena di un *civis Romanus* non poteva essere colpita se non dalle verghe dei littori) e la condanna a morte (il *civis Romanus* veniva decapitato con la scure, non certo crocefisso come gli schiavi). Come elemento decorativo oltre che segno di potere ritornerà più volte in epoca moderna, ma la sua vera rinascita si deve al mito illuminista e giacobino della *Res Publica Romana*. Forse è iniziato allora quello slittamento di significato con cui l'antico simbolo etrusco assume un senso del tutto nuovo: come in una specie di indovinello disegnato, le bacchette legate diventano l'emblema dell'unione e la scure quello della forza: da lì si arriva forse all'adozione del termine “fascio” per indicare un raggruppamento di uguali e solidali. Di fatto, è così che si chiamarono i primi movimenti organizzati dei lavoratori siciliani nel 1889; e come è noto Benito Mussolini, in quella specie di continuo bric-à-brac che fu la sua vita culturale, da ciò prese ispirazione per dare nome ai Fasci di Azione Rivoluzionaria la cui fondazione nel 1915 segnò irreversibilmente la sua uscita dal socialismo. Il recupero del fascio littorio come richiamo alla romanità è successivo: e a pensarci bene si tratta di una specie di cortocircuito logico che ha qualcosa di vertiginoso, con questo segno di libertà ed uguaglianza ricondotto, se ne rendessero conto o no le camicie nere, al suo significato originario più violento, quello del potere di vita e di morte previsto dallo Stato Etico. Oggi quel simbolo è totalmente compromesso; e “fascio” è un insulto.



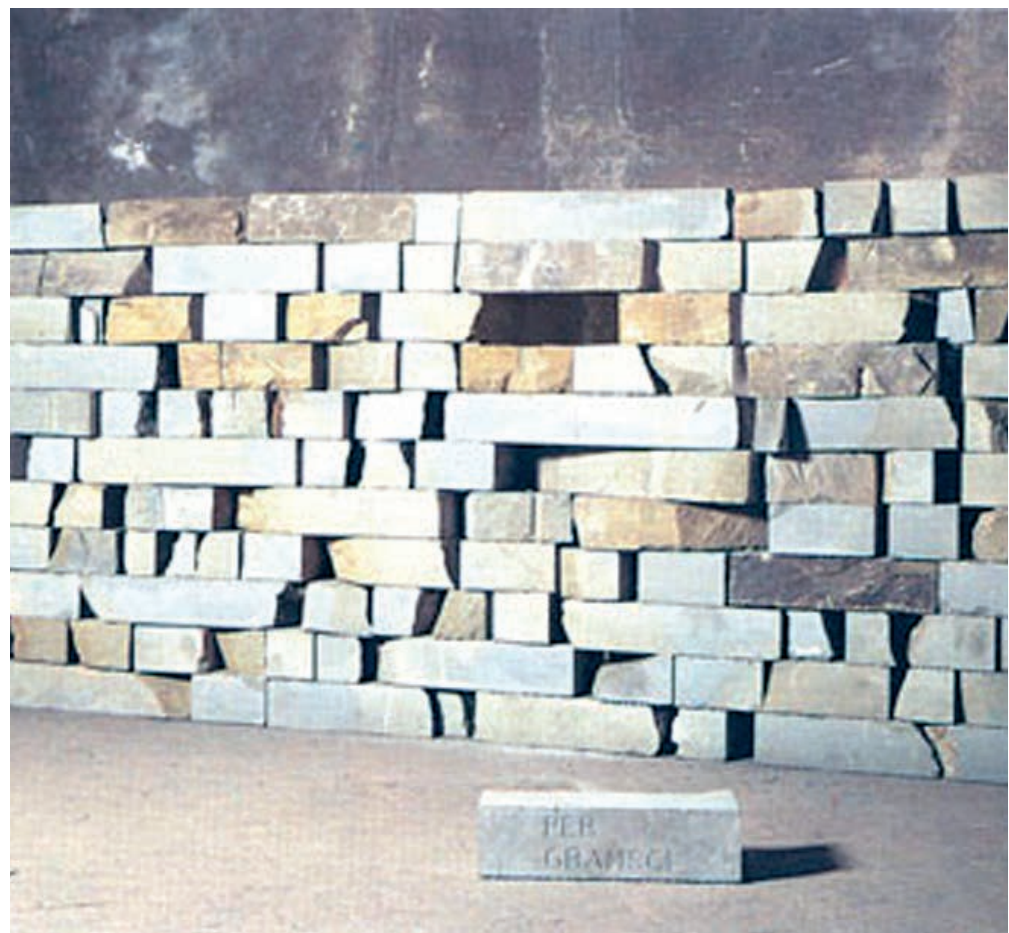
Ricordando Colombo Manuelli

# Un lungo e autorevole percorso nell'arte e nella vita

Aldo Iori

Le opere di Colombo Manuelli, la sua poetica e i linguaggi usati nelle molteplici occasioni espositive, forniscono testimonianza del costante e costruttivo rapporto che l'artista ha sempre instaurato con il reale e con la sua dimensione spazio-temporale, concepita come memoria critica e come contingenza operativa. Egli è stato un artista legato alla storia dell'arte, intesa in senso classico, come giacimento da rendere vivo nel tempo presente e da perpetuare con nuove soluzioni estetiche in un rapporto attivo tra il concetto e la forma che si mostra all'osservatore. Nel contempo è stato un uomo impegnato nel proprio tempo, che il Sessantotto ha profondamente segnato portandolo per alcuni anni a un silenzio artistico a favore di un profondo impegno civile e politico, per poi ritornare prepotentemente, dopo un decennio, sulla scena artistica rinnovando un interessantissimo rapporto tra arte e vita. Il percorso che inizia nel 1980 ha caratteristiche differenti rispetto al precedente del 1957-1968, in cui la scultura faceva riferimento a una condizione formale dell'avanguardia internazionale. Eppure Colombo Manuelli ha mantenuto ben saldo il rapporto tra il prima e il dopo: la sua speculazione sull'arte ha continuato ad essere determinata dall'incessante questione dell'essere in uno specifico *hic et*

*nunc*, qui e ora, e dalla necessità di dover ogni volta ridefinire una momentanea eppur possibile soluzione all'apparizione dell'opera. Essa è sempre più concepita come atto politico, intendendo con questo termine il superamento dell'ideologia verso il più vero senso di *polis*, della comunità e del luogo. Le opere sono per lo più legate a situazioni ambientali e propongono interventi specifici legati alla realtà storica e culturale nella quale si colloca e interviene. Colombo Manuelli mantiene il filo di un pensiero coerente e continuo che fluisce dal suo esordio nel 1957 fino a giungere ad anni recenti quando realizza opere in cui gli elementi metallici, dalle forme geometriche e assolute, si riconnettono alle *Strutture* degli anni Sessanta che lo avevano reso famoso tanto da essere incluso in prestigiosi testi di arte contemporanea. La poliedricità di Colombo Manuelli, la presenza in lui di forti convincimenti etici e politici e soprattutto di una costante visionarietà artistica legata a un pensiero che ha sempre guardato molto al di là del vicino orizzonte, ne fanno infatti una figura emblematica tesa verso l'affermazione della centralità dell'uomo come artefice della storia. Fin sulla soglia dei novant'anni si è sempre impegnato attivamente e con tenacia nell'ambito artistico, nella politica, nella didattica e nella società civile rendendo



possibile il connubio arte-vita che proprio nel Novecento assume maggiore forza e motivazione poetica.

Uno sguardo approfondito e una disamina del suo percorso sono oggi necessari per valorizzare le indubbie qualità delle sue opere, riconosciute nel tempo da autorevoli testimoni e rimarcate dalla sua doppia presenza nella collezione della Galleria Nazionale d'Arte moderna di Roma; va studiata la sua giusta collocazione all'interno dell'arte, sia del dopoguerra che degli ultimi decenni, che necessita ancora di attente e profonde riflessioni; vanno ritrovate e documentate le opere, a volte disperse, presenti in collezioni pubbliche e private, italiane e statunitensi.

Il suo carattere schivo in alcuni casi e combattivo in altri, lo ha reso a volte un personaggio scomodo, seppur considerato maestro, eretico per la sua radicalità e in alcuni casi anche emarginato rispetto ad una cultura ufficiale che privilegia spesso altre modalità artistiche. L'amico Dante Filippucci già nel 1958 notava che "Manuelli è indubbiamente una forza e se il suo la-

voro non è quantitativamente rilevante, tanto meglio, ciò significa che chi se ne interessa [...] punta sulla qualità". Qualità e tensione etica che, mai abbandonate dall'artista nelle quasi cinquanta esposizioni degli ultimi quarant'anni, lo rendono una delle figure più interessanti dell'arte contemporanea umbra e italiana.

È stata una grande perdita la scomparsa di Colombo. Un grande artista che non c'è più, un maestro, un fratello maggiore con cui ho condiviso momenti di confronto, ma soprattutto di passioni comuni. Il lavoro e l'arte ci hanno legato anche se i nostri modi erano diversi. Anche le nostre visioni del mondo lo erano, ma l'affetto e la stima reciproca non sono mai mancati.

Addio amico mio.

Gigi Frappi

I compagni di Micropolis esprimono il dolore per la scomparsa di Colombo Manuelli, avvenuta il 5 ottobre. Una figura maestosa nel campo dell'arte, della politica, dell'impegno civile. Dopo un lungo percorso di testimonianza come scultore e come intellettuale, che ha posto sempre al centro della sua attività i principi di uguaglianza e di libertà, facendo parlare le sue opere un linguaggio di solidarietà e partecipazione col mondo del lavoro, ci ha lasciato. Ma queste restano, frutto della sua capacità creatrice e della coerenza del suo pensiero, indicatori di un modo di vivere e interpretare l'arte come denuncia e sostegno alla lotta per l'emancipazione degli ultimi, come Gramsci ispirava. Noi, che gli siamo stati vicini, raccogliamo per quanto possibile la sua eredità e ci stringiamo a Marika, a Laura, a famigliari, compagni ed amici, con un caloroso abbraccio fraterno.

La storia di Colombo Manuelli è lunga e vissuta in Italia e nel mondo e contemporaneamente connessa con la realtà perugina. Come artista innanzitutto, ma anche come insegnante e come cittadino attivo nelle vicende politiche.

La sua opera, in ogni momento della produzione, si è caratte-

rizzata per un deciso impegno, sia quando l'estetica poggia solidamente sulla materia, sia quando alla materia si è integrata o si è sostituita la concettualità. La vicenda artistica di Manuelli si è dispiegata per tutta la seconda metà del secolo

## Dalla parte dei lavoratori

Er. Sc.

passato e negli anni di questo, anche durante il decennio in cui non ha prodotto alcunché, esprimendo una testimonianza con il silenzio. Le sue esperienze sono state oggetto di considerazione dei maggiori critici del Novecento, come Giulio Carlo Argan, Lionello Venturi e Nello Ponente e il successo

gli è giunto in virtù delle attenzioni che studiosi e mercato gli hanno rivolto durante il suo soggiorno negli Stati Uniti; ma anche per i lavori presenti alla XXXIII Biennale veneziana e alla IX Quadriennale di Roma e nella mostra "Nuove tendenze nell'arte italiana", a Spoleto festival, grazie alle esposizioni nelle più importanti gallerie d'arte italiane di Roma e Milano, d'oltreoceano, sotto l'occhio ammirato di un'autorevole critica, con personali o collettive insieme ai nomi più altisonanti dell'arte degli ultimi decenni. Ha incassato consensi, premi, distribuito le sue opere nel mondo. Inevitabilmente è stato destinatario di incomprensioni che tuttavia, al pari dei successi, non ne hanno alterato minimamente la volontà. La sua arte ha avuto un'affermazione guardinga ed eccentrica rispetto alla produzione corrente dei contemporanei: densa e mutevole nelle scelte estetiche, ma assolutamente coerente nel senso; profonda nei significati e rivolta alla conoscenza del cosmo e dell'uomo, sotto la specie del suo essere e del suo agire. Senza allontanarsi mai dall'amore per l'uguaglianza. Avendo come obiettivo il riscatto degli ultimi, dell'emancipazione dei lavoratori.



# Conversazione con il Direttore della Galleria nazionale dell'Umbria

## Rivoluzione digitale in vista

Enrico Sciamanna

Le prese di posizione relative all'arte e alla cultura nella storia recente sono state diverse e disparate. C'è chi ha parlato di giacimenti culturali, con evidente riferimento ad una ricchezza, anche economica, cui attingere e chi, più o meno contemporaneamente, affermava che con la cultura non si mangia. I musei, le gallerie ospitano gran parte di questa ricchezza e richiedono un'attenzione continua per renderli visitati, efficienti, produttivi, anche facendo convergere l'attenzione sulla loro esistenza e sul senso che le opere in essi contenute trasmettono. Un museo inerte scivola verso l'inutilità. La dinamicità, invece, comporta un vantaggio per l'istituzione e per i fruitori, la cui soddisfazione, intesa in senso lato, rappresenta l'obiettivo principale di chi ha la responsabilità della gestione della struttura. Preme sottolineare che finalità precipua di una Galleria, di un Museo è la messa a disposizione ottimale del suo contenuto, ma la sua attrattività agisce anche sull'offerta turistica. D'altra parte certe innovazioni, come la disponibilità delle immagini ad alta qualità, rischiano di soddisfare già da lontano, ma Marco Pierini, direttore della Galleria Nazionale dell'Umbria, non ha dubbi sull'opportunità di una scelta: quella della loro diffusione in maniera totale. Credo si possa concordare, anche se si dovrà attendere la controprova.

Lo scorso luglio è stato presentato a Perugia il progetto che gode di un finanziamento di cinque milioni di euro da parte del Fondo Sviluppo e Coesione, teso a trasformare la Galleria in un museo del terzo millennio, all'avanguardia quindi, ma, così si dichiara, fedele alla sua storia e alla sua identità.

È l'occasione per chiedere a Marco Pierini, che ormai non ha il sovraccarico dell'impegno urbane ed è totalmente concentrato su questa sede, interpretazioni e delucidazioni di prima mano, per capire meglio cosa significherà un intervento di tale portata e così lautamente finanziato, almeno rispetto alle elargizioni ministeriali consuete.

*Il riallestimento vedrà la luce nella primavera 2022. I precedenti interventi di adattamento e riqualificazione risalivano al 2002 per il terzo piano e al 2006 per il secondo, raffinati e organici ma ormai datati e suscettibili della necessità della propensione al "green". È previsto infatti un notevole risparmio energetico con il nuovo sistema di illuminazione, ad alto contenuto tecnologico, dotato di rilevatori di presenza che permetteranno di tarare automaticamente l'intensità luminosa, in assenza di visitatori le luci saranno regolate al minimo. Il progetto degli architetti Daria Ripa di Meana e Bruno Salvatici si compenetra con il riordino generale del percorso espositivo, che terrà conto esclusivamente della datazione delle opere e non della loro tipologia, favorendo approfondimenti e punti di vista inusuali, per dare conto organicamente di presenze che costituiscono testimonianze di ampia territorialità e di committenze e prodotti artistici che si spandono in larga parte dell'Italia centrale. Per restare nell'ambito tecnico, oltre alla valorizzazione dell'esistente, si tiene conto della sicurezza, della sostenibilità, incrementando la comunicazione.*

Il finanziamento del Fondo sviluppo e coesione e la concessione alla Galleria dell'utilizzo della Sala del Grifo e del Leone e della sala che dà su Piazza IV Novembre, consentirà, come si diceva, al visitatore anche un percorso più semplice impostato cronologicamente, con aggiunte di opere recentemente acquisite o provenienti dai magazzini. Un ruolo importante lo svolgerà il book shop rinnovato, sede anche della biglietteria. La sua struttura medievale risalterà grazie ad un'ideale illuminazione che insisterà sugli imponenti dettagli architettonici: un primo impatto che fungerà da preludio alle novità che i



visitatori troveranno nel percorso espositivo. Su una selezione del patrimonio esposto, a integrazione della visita, la Magister Art ha curato un progetto multimediale, pensato allo scopo di fornire approfondimenti e punti di vista originali, con un occhio all'interdisciplinarietà e all'internazionalità della ricerca.

Pare un'ottima scelta, dal punto di vista didattico, a beneficio delle scuole, ma non soltanto, la creazione di due sale monografiche riservate al processo di sviluppo dell'arte del Perugino; altrettanto l'istituzione di un laboratorio di restauro accessibile e di un'aula didattica attrezzata, oltre alla biblioteca di Storia dell'arte a pianterreno, con gli oltre 25.000 volumi di cui dispone.

Il restyling del sito e quella che sarà "La Galleria digitale", che consentirà di accedere liberamente da remoto a tutto il materiale d'archivio cartaceo e fotografico della Galleria, restauri compresi, si collocano in linea con i maggiori musei e gallerie del mondo.

Un passo interessante l'apertura al Novecento, con nomi come Gerardo Dottori, Alberto Burri e Leoncillo, nomi legati alla regione d'origine e nello stesso tempo internazionali, con la speranza di non suscitare gelosie.

**Forse la ristrettezza degli spazi non lo consente, ma individuando, sfruttando la sensibilità dell'amministrazione comunale, un'appendice in cui collocare, anche a rotazione, talenti del terzo millennio per dimostrare l'esistenza di una vera continuità, incentivare i giovani, magari in collaborazione con l'Accademia e arricchire di contemporaneità l'offerta, con una selezione fatta da personale qualificato, non sarebbe un'idea peregrina. Visto anche che il progetto di modernizzazione va avanti, allora perché non affiancarlo ad esposizioni di lavori contemporanei?**

*Il problema si è posto. Ma gli spazi, non necessariamente quelli fisici che si troverebbero, ma la loro ubicazione, sarebbe difficilmente compatibile con espressioni artistiche contemporanee. Anche se la messa in rilievo appare necessaria in una città come Perugia, ma molte tendenze resterebbero giocoforza escluse o sacrificate, quindi il risultato potrebbe essere discutibile. Penso che vadano utilizzati altri luoghi, che pur ci sono in centro e nelle periferie, in coordinamento con la Galleria e in dialogo, magari a distanza, con la storia. Intanto le opere dei tre maestri, Burri, Leoncillo, Dottori, già rappresentano un segnale, per alcuni lavori, compatibili con i contenuti del museo, una forte indicazione di continuità e di apertura al presente e al futuro. Inoltre sono previste tre installazioni che si allineano con l'architettura e con la storia della Galleria. Saranno disponibili al momento dell'inaugurazione del nuovo allestimento. Così come diverrà disponibile per tutti, per tutto il mondo, come soltanto alcuni musei, tipo il Metropolitan di New York, stanno facendo, l'accesso ad una di-*

*gitalizzazione di tutto il patrimonio: opere, magazzino, inventari, collezioni, procedimenti di restauro, didascalie, documentazioni visive come le foto Alinari o Anderson, nel corso della storia, il tutto coordinato digitalmente e fruibile in modo decisamente funzionale e con una grafica pulita ed efficace. Si tratta di aspettare alcuni mesi per averlo on line. Questo grazie ad un'equipe di collaboratori che si è formata via via nel corso di questi anni. Giovani, e non soltanto, che hanno portato competenze e profuso impegno.*

**Recentemente un'analisi tramite l'intelligenza artificiale ha decretato che il Sansone e Dalila di Rubens esposto alla National Gal-**

**lery di Londra è un falso, al 91%. Si adombra inoltre, ormai da tempo, l'ipotesi che un'altissima percentuale di opere di elevato valore presenti nei musei, sarebbero di mano dei falsari. Cosa accadrebbe se, che so, il S. Antonio delle monache di Piero e relativa Annunciazione o l'Adorazione dei Magi del Perugino si dimostrassero un falso?**

*L'idea che ho relativamente all'aura, quindi al senso estetico dei dipinti, non rimarrebbe necessariamente intaccata. Il valore risiede nella presenza dell'opera, nel solco che ha prodotto nella storia e nella storia dell'arte, nessun'opera è concettualmente un falso. Relativamente poi a Piero, si sta elaborando un'analisi meticolosa delle sue tavole con la collaborazione del CNR. Il risultato, ormai quasi conclusivo, è che tutte le parti sono 'autentiche' (ma lo sapevamo già!). Una volta completata l'analisi, ci sarà una restituzione pubblica dei risultati tramite un convegno, frutto della coordinazione di tutti quelli che hanno concorso all'indagine.*

Gli oltre cento anni di vita della Galleria vedono quindi un rinnovamento che garantirà sicuramente un progresso nella riconsiderazione del rapporto tra storia e attualità nel mondo dell'arte, senza adagiarsi nel passato. Questo, insieme all'attenzione per la gestione dell'arte contemporanea, potrebbe rendersi utile per una produzione in linea con i tempi di cui ogni paese necessita, specialmente quelli che rischiano di essere impastoiati nel vagheggiamento improduttivo dei valori, seppure altissimi, della storia.





# PerSo 2021 Cinema, arte, incontri e nuove collaborazioni

Maurizio Giacobbe

**P**ur navigando contro corrente (il flusso dei finanziamenti è andato negli anni diminuendo) il PerSo Film Festival è approdato, il 5 ottobre, nelle sale e negli spazi dedicati alla settima edizione del concorso. All'esiguità delle risorse finanziarie, la direzione organizzativa e artistica del festival ha risposto moltiplicando i luoghi in cui realizzare eventi, aumentando le collaborazioni con altre realtà territoriali e presentando una selezione di alto livello: 40 i titoli, suddivisi tra le sezioni del concorso, gli spazi tematici (Cinema della Follia, Mascarilla 19), gli eventi speciali e le opere di supporto alle *masterclass*.

Ormai stabilizzate da anni, le sezioni del concorso sono quattro: PerSo Award, documentari internazionali in anteprima italiana; PerSo Short Award, cortometraggi documentari internazionali; PerSo Cinema Italiano, documentari di medio e lungo metraggio; Umbria in Celluloide, film sull'Umbria o di autori umbri. Per il secondo anno, per ragioni in parte legate all'emergenza sanitaria, non è stato possibile attivare la sezione Percorsi/Prospettive, cinema che riflette sui problemi dell'accoglienza e dell'integrazione, giudicato da una giuria di migranti; negli anni passati alcuni film della sezione erano stati selezionati tra i vincitori del bando MigrArti, avviato nel 2016 e non più finanziato nel 2019 dal governo gialloverde.

## Gli spazi tematici.

Il 'Cinema della Follia' è nato insieme all'edizione zero del PerSo, nel 2014, con la presentazione, tra gli altri, dei film *Matti da slegare*, storico lavoro di Bellocchio, Agosti, Rulli e Petraglia a sostegno delle tesi di Franco Basaglia, e *Lo Stato della follia*, di Francesco Cordio, indagine sugli Ospedali psichiatrici giudiziari; poi, come un filo rosso, ha legato tutte le edizioni successive e così sarà anche in futuro, essendo il festival uno dei progetti scaturiti dalla fervida attività della Fondazione La Città del Sole, nata per assicurare agli utenti psichiatrici condizioni di vita le più vicine possibili a quelle di un cittadino autonomo e autosufficiente e per contrastare il pregiudizio riguardo al disagio psichico, aiutando la società ad attivare verso gli utenti psichiatrici comportamenti consapevoli.

'Mascarilla 19' è invece un progetto nuovo, attivato in collaborazione con il MANU (Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria) che prende il nome dalla campagna lanciata dal premier spagnolo Pedro Sanchez in risposta al grande aumento, nei mesi del *lockdown*, degli abusi sulle donne in ambito familiare. Gli otto artisti che hanno affrontato da ottiche diverse e con diverse sensibilità il tema delle violenze domestiche, hanno prodotto sette cortometraggi spaziando tra il linguaggio simbolico, l'evocazione, la cronaca d'attualità, i riferimenti alla storia classica. Per il terzo anno il festival dà spazio ad un Audio Doc. In collaborazione con la trasmissione Tre Soldi (Radio3), nel buio della sala, un pubblico di 'uditori' si è immerso nell'ascolto di *Corpi senza nome dal fondo del Mediterraneo*, il podcast che racconta il lavoro scientifico e la passione umana e civile del team del LABANOF, Laboratorio di antropologia e odontologia forense dell'Università degli studi di Milano, che cerca di dare un nome ai resti dei migranti annegati nei naufragi dei barconi della speranza. Un lavoro minuzioso, basato spesso sull'analisi di frammenti di corpi, di ossa, di denti, di oggetti personali per ridare identità e dignità a migliaia di esseri umani le cui spoglie giacciono nei fondali marini e consentire ai loro familiari l'elaborazione del lutto.

Tre le *masterclass* programmate per l'edizione



2021: *Controidentificazione*, riflessione sul cinema di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti (autori del recentissimo *Guerra e Pace*), condotta dagli autori stessi; *Il respiro del documentario*, di Luciano Barisone, articolato ragionamento sul ritmo che nel cinema del reale, come in un corpo vivo, scaturisce dal dilatarsi e contrarsi dei tempi in cui immagine, suono e movimento riempiono la scena svelando, attraverso il visibile, l'invisibile, proprio come in poesia; *Buscando a una Isla*, di Oskar Alegria, che prende spunto dal suo lungometraggio *The search of Emak Bakia*, la ricerca della casa dove fu girato l'omonimo film di Man Ray. Ricerca nata da una fascinazione che, dati i pochissimi elementi a disposizione (alcune inquadrature del film di Ray risalente al 1926), si snoda lungo un percorso ricco di oniriche casualità (la macchina da presa si immagina guidata da un guanto usa-e-getta, sospinto dal vento o segue il tragitto segnato dai balzi di una lepre in fuga).

L'espansione del festival in nuovi spazi cittadini, ha portato segmenti di programmazione, oltre al già nominato Museo archeologico nazionale dell'Umbria, anche a Indigo Art Gallery & Café per il talk di Mattia Micheli *Verità estatica: al limite del documentario*; all'Università per Stranieri per la presentazione di *Umbria Film Fund*; al Numero Zero per la presentazione di due libri: *Il medico dell'anima*, di Massimo Lanzaro ed *È reale? Guida empatica del cinedocumentarista*, di Gianfranco Pannone.

## Le opere in concorso

Il breve percorso tra le opere presentate può

prendere le mosse da un passo dell'articolo di Sentieri Selvaggi, quotata rivista di critica cinematografica, dedicato al PerSo 2021, che così definisce il film vincitore: *"Ailleurs Partout, di Isabelle Ingold e Vivianne Perelmutter, approfitta di tutto il potenziale offerto dalla tecnologia del controllo contemporanea per costruire un racconto, semplicemente raccogliendo gli indizi di una storia dalle telecamere sparse in giro per il mondo. Alle immagini aggiunge poi delle voci fuori campo in forma di dialogo o di voce narrante, ed una musica abissale. L'insieme compie il sortilegio di una narrazione, stringe i margini di una vita, quelle di Shabin, un ragazzo iraniano ventenne partito per raggiungere l'Inghilterra. [...] Un modo originale di raccontare l'immigrazione e la fede come un'esperienza di viaggio, che non si esaurisce, ma continua la sua marcia in un loop mentale osservando il paesaggio triste, immaginato, inevitabile, come luogo ameno ed accogliente"*.

Anche *Imperdonabile*, il film più votato dalla giuria del pubblico, parla di isolamento e solitudine, ma in questo caso l'ambientazione è un carcere salvadoregno, dove un pluriassassino deve patire emarginazione e condanna più che per il suo passato criminale, per la sua omosessualità. Il cinema sul carcere e in carcere resta una delle cifre tematiche del festival, che accoglie nel concorso di quest'anno anche *Rancho*, film ambientato nell'istituto di massima sicurezza di Buenos Aires, e il cortometraggio *Letters from Silivri*, corrispondenza di un detenuto politico da un penitenziario turco. Nel 2020 era stata la volta del polacco *Broken Head*. L'attenzione per la popolazione reclusa ha portato, come negli

anni precedenti, alla formazione di una giuria di detenuti, che ha assegnato il PerSo Short Jail a *Nightwalk*, di Adriano Valerio. Espressione del cinema pandemico (racconta l'isolamento coatto di un giovane studente giunto in una università cinese alla vigilia del severissimo lockdown), ha dato ai giurati del penale maschile di Capanne il senso della condivisione con il mondo di fuori delle loro problematiche di distacco sociale e di attese infinite. Dell'attualità sanitaria parla anche *Io resto* (vincitore del PerSo Cinema Italiano), che esplora le relazioni umane tra malati di Covid 19 e sanitari nelle corsie di un ospedale di Brescia durante il primo picco pandemico.

Molti altri film meriterebbero una citazione, a riprova del grande lavoro di selezione operato tra i 199 titoli iscritti al bando da un apposito comitato, cui era affidata la prima scrematura, e dall'attenta direzione artistica di Luca Ferretti e Giovanni Piperno, con la collaborazione di Ivan Frenguelli, ma lo spazio è tiranno. Basterà qui ricordare il vincitore dello Short Award, *Wind*, di Martin Putz, poema del vento che fluisce tra sguardo scientifico, strumentazione tecnica, poesia sonora e meditazione. E ancora *Il Silenzio del Mondo*, di Riccardo Palladino, per la sezione Umbria in celluloide.

Impossibile non accennare a *Personal Life of a Hole*, che non ha ricevuto premi ma con la sua struttura anarchica - e qui mi riferisco nuovamente all'articolo di Sentieri Selvaggi - *"ingloba al suo interno concetti di filosofia della scienza, fisica quantistica, antropologia, musica, per ragionare e scatenare un discorso sulla casualità come motore della realtà e dell'esistenza stessa, tutto racchiuso in un buco che dalla sua inconsistenza, dai neri e vuoti abissi, erutta pezzi di materia significanti"*.

Impossibile parlare del PerSo senza dedicare uno spazio alle risorse che mobilita: **risorse finanziarie** - nota dolente - e **risorse umane**. Come accennato all'inizio, i contributi sono andati nel tempo diminuendo e negli ultimi anni il PerSo si trova a programmare le sue attività senza mai avere una certezza dei contributi che potranno arrivare e che comunque saranno disponibili con notevole ritardo. Anche per questa ragione il festival, che dà accesso gratuito alla sua programmazione, si regge su una quota considerevole di lavoro volontario, che ha però anche un'altra importante motivazione, quella di coinvolgere giovani, prevalentemente studenti, nella gestione delle sale, nella distribuzione del materiale informativo, nelle operazioni di controllo anticovid, ma anche nell'accoglienza dei registi, nel servizio di documentazione degli eventi e nelle altre urgenze del momento. Per alcuni si tratta di un'esperienza singola ma altri hanno replicato negli anni la loro presenza, in qualche modo trovando in queste occupazioni una dimensione di interesse personale. Quest'anno il gruppo dei volontari (più di venti) è stato integrato con la presenza di tre giovani in Servizio Civile Universale, con precisi compiti organizzativi e una grande capacità di relazionarsi anche alle difficoltà che un progetto così ricco di eventi comporta. Importante anche il supporto di una borsista belga che ha scelto di misurarsi con la realtà del PerSo come tappa della sua ricognizione delle forme di volontariato in Europa.

Un'ultima considerazione: il PerSo può continuare a garantire la gratuità delle visioni e degli eventi? Ci auguriamo di sì, ma la mancanza di certezze riguardo al finanziamento spinge verso un ripensamento della modalità fin qui seguita. In sette anni sono stati presentati circa 250 film: ci si potrebbe aspettare un più cospicuo ritorno da chi concede il patrocinio, ma anche un sostegno da chi ha frequentato con assiduità le proiezioni.



Un'analisi della destra radicale

# Rigenerazione reazionaria

Roberto Monicchia

L'attacco alla sede della Cgil, compiuto dai neofascisti di Forza nuova ma certamente approvato quando non sostenuto da una parte della manifestazione romana anti *green pass*, è arrivato mentre stavamo completando la lettura del saggio di Claudio Vercelli, *Neofascismo in grigio. La destra radicale tra l'Italia e l'Europa* (Einaudi, Torino 2021). L'impressione è stata forte: gli appelli lanciati in piazza del Popolo, gli slogan e l'irruzione violenta nei locali di Corso Italia, appaiono la prova "sul campo", la traduzione in immagini e azioni delle conclusioni cui giunge lo storico al termine di un'indagine approfondita e complessa sulla natura delle destre radicali di oggi.

Il punto di partenza è la presa di posizione sulla legittimità storiografica e politica della categoria del "ritorno del fascismo". D'accordo con Emilio Gentile sull'esaurimento dei fascismi come regimi storici, poco propenso ad accogliere le categorie di fascismo "eterno" (l'Ur fascismo di Eco), Vercelli sostiene che il fascismo non può tornare, perché non se ne è mai andato, e si ripresenta come "lessico della contemporaneità" proposto ai tanti soggetti disorientati, messi in crisi dalle trasformazioni della società contemporanea, che si possono riassumere nel crollo del comunismo e negli esiti della globalizzazione. Anche nel caso italiano, piuttosto che alle rimozioni del fascismo storico (mancata epurazione, persistenza di funzionari e istituzioni del regime), occorre guardare alle capacità attrattive della destra di oggi. Nella fase attuale il fascismo offre alle destre radicali una serie di suggestioni, utilizzate per entrare in comunicazione con settori sociali in difficoltà, per i quali la globalizzazione ha significato insicurezza, marginalità, perdita di diritti.

È a questo "campo largo", esteso tanto sul piano territoriale (l'Europa innanzitutto, ma anche gli Usa) che sociale, che occorre prestare attenzione. Se infatti i gruppi politici della destra radicali vivono spesso una condizione di estrema marginalità, la stessa cosa non può dirsi delle proposte ideologico-politiche che



da quell'area arrivano - mediante un uso accorto e niente affatto ingenuo dei social - trovando ascolto in settori ben più ampi.

Simili presenze si possono ritrovare nella vasta area compresa di fenomeni denominati sovranismo, populismo, identitarismo: le suggestioni fasciste vi si inseriscono con capacità mimetica e di creazione di miti. In questo senso si deve parlare non di ritorno quanto di rigenerazione, basata non tanto sulla proposta politico-ideologica quanto su un sedimento subculturale capace di fornire argomenti a forze politiche e spezzoni di società che non hanno legami con il fascismo storico. Centrato su una pluralità di temi, non sempre coerenti, ma a forte presa emotiva, il "discorso fascista" ruota attorno ad alcuni punti fermi: la nazione intesa come identità etnicamente omogenea e "naturale", la comunicazione demagogica, il rifiuto della democrazia e della stessa politica, presentate come strumenti delle élite per escludere il "popolo". L'uso spregiudicato e subdolo dei media (vedi la campagna contro Soros in Ungheria), la teoria del complotto come logica "alternativa" rispetto a quella "dominante" (la vicenda di Qanon, alias Jake Angeli, uno dei protagonisti con il suo copricapo da sciamano dell'assalto a Capitol Hill, è tanto incredibile quanto significativa) aprono la strada

alla riproposizione di miti e temi del fascismo classico. Come nella Francia del XIX secolo o nell'Italia del 1919, l'incubatore è senz'altro la crisi della democrazia, in particolare nella crisi di identità dell'Unione europea, cui si risponde (vedi gruppo di Vysegrad) coll'ossessione securitaria e col protezionismo, nel tentativo di cementare un blocco sociale reazionario (capitalismo "nazionale", ceti medi declassati), ciò che Revelli designa come "rivolta degli inclusi". Rispetto al fascismo storico l'identità conta più dell'ideologia e la dottrina sociale è tanto richiamata quanto superficiale. La comunità intesa in termini razziali ed essentialisti si contrappone alle élite mondialiste, mentre i diritti sociali vengono contrapposti a quelli civili.

Le trasformazioni del volgare di secolo hanno colpito anche la destra radicale europea, spostandone il focus ideologico dall'anticomunismo all'antimmigrazione. Quest'area sfugge ad una classificazione politico-ideologica coerente: il richiamo mistico al popolo si nutre di opzioni apparentemente antitetiche, muovendosi su uno spettro di valori che va dal comunitarismo etnico (vedi Ungheria di Orbán) all'iperindividualismo anarcoide (il movimento del *Tea-party* negli Usa). Ciò che è più importante è che la crisi di fine secolo ha rovesciato il rapporto con la sfera politica:

da superiorità assoluta alla irrilevanza o fonte di "corruzione", spostando l'asse di intervento della destra radicale su una dimensione socio-culturale. Un'altra tensione permanente vige tra statolatria nazionalista e richiamo al nuovo ordine europeo: su questo crinale si muovono le frange "rosso-brune" (o nazional bolsceviche) con i loro richiami "antimperialisti". Altri valori diffusi sono il timore per la sostituzione etnica, il lamento per la perdita dei valori. Al disordine del presente si contrappone il mito delle origini, di una società coesa perché naturale ed organica.

Ciò che torna in campo non è un fascismo immutato e immutabile, ma una galassia politico-culturale (di cui in Italia Forza nuova e Casapound costituiscono le principali emergenze nostrane) che diffonde un "neopopulismo fascistizzante". Superando, o meglio ricontestualizzando, reducismo e nostalgia la destra radicale prova a intercettare un blocco sociale escluso dalla modernizzazione: da cane da guardia dell'ordine borghese il neofascismo si tramuta in movimento plebeo. Non si tratta di opzioni e pulsioni inedite, ma esse si alimentano della crisi della "democrazia sociale", ovvero della perdita del lavoro come criterio fondante della cittadinanza, cui le destre rispondono con il rifiuto della mediazione, il miraggio della autosufficienza e della democrazia diretta, l'affidamento plebiscitario ad un "capo" carismatico, la semplificazione dei problemi, la neutralizzazione della politica come strumento di partecipazione e dibattito, lo scarico delle colpe su immigrati, poteri forti, complotti. Su questa strada, che sostituisce la democrazia partecipativa con il richiamo ad uno stato di emergenza permanente, la "nuova estrema destra" costruisce rapporti di scambio e di continuità con pezzi della destra istituzionale, in particolare, nel caso italiano, con Lega e Fratelli d'Italia. E soprattutto interagisce con la creazione di senso comune, diffuso, insidioso, difficilmente contrastabile. Perciò, tornando al punto di partenza, non si può classificare quanto accaduto a Roma il 9 ottobre come rigurgito di gruppi minoritari infiltrati in una manifestazione che aveva altre caratteristiche e intenzioni. E nemmeno come ripetizione nostalgica dello squadristo del 1920-22, perché il contesto storico-sociale è ovviamente molto diverso. Ciò che deve far riflettere è la capacità di interpretare, gestire e indirizzare in direzione reazionaria una diffusa rabbia sociale, priva di soggettività autonoma e senza rappresentanza politica. Per restare sul presente, appiattirsi sulle politiche di Draghi confidando nelle divisioni della destra e su una ripresa tutta da verificare, rischierebbe di far perdere, ancora una volta al campo largo progressista la "connessione sentimentale" con una parte consistente del proprio popolo.

**IL FRANTOIO**  
SOCIETÀ AGRICOLA TREVÌ  
cultura e tradizione dell'olio

**IL GUSTO È SERVITO**

Da Trevi a casa tua  
con trasporto gratuito

Dal 1968 la tradizione dell'olio  
sulla tua tavola

Società Agricola Trevi Il Frantoio Via Bastia, 1 - Fraz. Matigge 06039 Trevi (Pg) - Tel. 0742 391631 - www.oliotrevi.it



# Piccole prove di fascismo locale

Re. Co.

Ottobre è stato il mese della mobilitazione antifascista. L'assalto di Forza Nuova alla sede nazionale della Cgil era un fatto troppo grande perché non ci fossero reazioni. La manifestazione di massa di Piazza San Giovanni ha messo in evidenza come il rifiuto dello squadristo fascista sia un sentimento diffuso e come lo scontro tra fascismo e antifascismo sia inestinguibile. Non è questa la sede per discutere quale sia la radice del neofascismo. Quello che però ci sembra evidente è che il fascismo non è in questa fase solo l'assalto alle sedi, le aggressioni di gruppi squadristi ai margini della politica. Esso alligna nelle istituzioni dirette dalla destra e provoca uno stillicidio di atti, semmai piccoli ma non meno significativi degli assalti e delle devastazioni. Prendiamo l'Umbria. Chi ha vissuto l'ultimo cinquantennio sa come il fascismo sia stato sempre costretto in un ghetto, rintuzzato in tutte le sue manifestazioni. Oggi uomini di chiara ispirazione neofascista o fiancheggiatori del neofascismo oppure riduzionisti (dopo settanta anni ancora parliamo di fascismo e antifascismo?) governano la Regione e i principali Comuni. I fatti sono molteplici e noti. Non ci si limita solo a imbrattare monumenti e targhe dedicate ad antifascisti (Miliocchi, don Piastrelli, Germinal Cimarelli, Raoul Angelini), ma si costruiscono istituzionalmente rituali o si riesumano simboli che sono funzionali ad una nuova narrazione del passato dell'Umbria. L'esempio più tartufesco è il fascio del Mercato coperto a Perugia. Ci si trincerò dietro la difesa della storia e il parere della Soprintendenza, che sta al gioco. La Soprintendenza però non conserva ed



espone tutto. L'esempio è quello delle "bonifiche archeologiche": si scopre una tomba, si asportano gli arredi mobili, la si studia e poi la si richiude. Perché allora non coprire il fascio? perché il sindaco continua a sostenere che lui è antifascista, ma che non si può? Se in questo caso si può scomodare il personaggio di Molière, evidente e scoperto è quanto avvenuto a Foligno. Il 5 ottobre il sindaco Zuccarini, che appena insediato aveva provveduto a esporre una lapide in onore di Norma Cossetto, ha provveduto a rinverdire il mito della "martire infoibata", deponendo fiori e redigendo un comunicato in cui si ribadisce la barbarie "dei

partigiani comunisti slavi di Tito". La questione delle foibe è troppo complessa per darne qui un riassunto in pillole. Quello che però vale la pena di ricordare che i fatti si svolgono dopo l'8 settembre 1943, dopo che i tedeschi avevano occupato militarmente l'Istria. Norma Cossetto era figlia di un possidente italiano che ricopriva incarichi di responsabilità nel Pnf e nell'amministrazione pubblica. Essa stessa era una dirigente dei gruppi giovanili fascisti. Da una testimonianza di una sua amica (poi ritrattata) emerge il suo animo xenofobo contro croati e sloveni ("sono loro che devono andarsene dall'Istria"). Fermata il 25 settembre

reitererà alle autorità partigiane la sua adesione al fascismo. Arrestata dopo l'occupazione dell'Istria da parte dei fascisti repubblicani e dei tedeschi viene uccisa e gettata in una foiba. Non si sa se l'azione sia stata eseguita da partigiani italiani o slavi, oppure da contadini croati inferociti contro i possidenti italiani. Si parla di sevizie, violenze e torture, ma queste sono desunte da testimonianze che mostrano più di una contraddizione. Quello che non si dice che 17 partigiani italiani e slavi, incolpati della morte della Cossetto, furono costretti dai tedeschi a vegliare la salma, vennero fucilati e le loro salme gettate nella stessa foiba in cui era stato ritrovato il cadavere della giovane fascista. Il sindaco di Foligno ha ribadito la versione martirologica della morte della giovane fascista. La questione c'entra poco con la conquista titina dell'Istria, con la pulizia etnica, con la distruzione della classe dirigente italiana tramite l'infoibamento. Due giorni dopo su proposta dell'opposizione il Consiglio comunale di Foligno discute della titolazione di una via a Gino Strada. La maggioranza vota contro. Per Forza Italia occorrerebbero, per regolamento, dieci anni dalla morte per titolare un luogo urbano a una persona. Il capogruppo della Lega si oppone perché Strada avrebbe definito fasciste le leggi sulla sicurezza volute dal suo partito. Fratelli d'Italia in quanto Strada era manifestamente di sinistra. Alle proteste delle minoranze si risponde che la toponomastica è un esercizio politico. Fuori di chiave: siamo noi maggioranza e quindi decidiamo noi chi deve essere ricordato e chi no. La fascista Cossetto sì, il medico e filantropo Strada no. Più chiari di così.

## libri

Valentino Filippetti: *Eretico futuro. Per una storia di una sinistra che verrà.* Bordeaux, 2021, € 18

*Provando e riprovando.* Era il motto dell'*Accademia del Cimento*, fondata da Leopoldo de' Medici nel 1657 e sciolta dieci anni dopo. Sarebbe andato benissimo, a mo' di epigrafe, per il libro di Valentino Filippetti *"Eretico Futuro. Per una storia della sinistra che verrà"* (Bordeaux, 2021, € 18). Un libro "eretico" anche nella struttura: una miscellanea di materiali eterogenei - articoli, documenti politici, brevi saggi, manifesti, pagine di quotidiani e altro - utile a narrare la vicenda dell'irrisolto rapporto tra

sinistra e "rivoluzione informatica e digitale". L'autore si avvale, oltre che della bella prefazione di Gianfranco Nappi, dei contributi di Michele Mezza, Christian Marazzi, Sergio Bellucci e Luca Cangemi allo scopo di offrire un contesto teorico e analitico a supporto delle sue riflessioni e che attraversano le culture di sinistra dagli anni Novanta del secolo scorso ad oggi. Un itinerario politico, teorico ed esistenziale - dal Partito della Rifondazione Comunista all'Associazione "Patria e Costituzione" passando per i Comunisti Unitari, i Democratici di Sinistra e il Partito Democratico - che si sviluppa secondo un patchwork di "temi" attraverso i quali alcuni "eretici" (tra i quali l'autore include se stesso) hanno tentato - nell'ultimo quarto di secolo - di riconnettere politicamente sinistra con lo sviluppo delle forze produttive della società digitale. *"Il mulino a braccia vi darà la società col signore feudale, e il mulino a vapore la società col capitalista industriale"* scriveva Marx in "Miseria della fi-

losofia". E *cosa ci darà* - si chiedeva Luigi Agostini - *il mulino digitale? Il "provando e riprovando"* di Filippetti gira attorno a questa domanda e all'azione politica che avrebbe richiesto e che ancora richiederebbe. Ma in questa fase storica, alla politica sembra toccare l'infelice sorte della Notola di Minerva, che si alza sul far del crepuscolo, quanto tutto è compiuto. L'autore ne è ben consapevole: *"ciò che manca - afferma - è l'organizzazione di una risposta politica adeguata che vada a toccare il punto più alto dello sviluppo della nostra società"*. Da non perdere, oltre all'intervista di Michele Mezza a Nikolaj Ryzkov (primo ministro sovietico dal 1985 al 87), il capitolo conclusivo sulle *"occasioni perdute"* che per lo stesso Mezza e Filippetti compendiano la parabola di una sinistra divenuta pervicacemente inservibile.

*Cultura economia territorio. La storia come mestiere. Studi in onore di Fabio Bettoni*, a cura di Augusto Ciuffetti e Roberto Tavazzi, Bollettino storico

della città di Foligno, voll. XLIII - XLIV, Foligno, Accademia Fulginea di Lettere Scienze e Arti, 2020-2021

È un volume di oltre 800 pagine che raccoglie testimonianze e studi in onore di Fabio Bettoni in occasione del suo 75° compleanno. Esso si divide in cinque sezioni. La prima è dedicata ai percorsi di ricerca e di lavoro dello storico folignate, la seconda a saggi che coprono un periodo che va dall'antichità al Rinascimento, la terza è dedicata all'età moderna, la quarta alla contemporaneità, la quinta riguarda come il passato rimandi e serva al presente, come la conoscenza di un territorio, delle sue emergenze naturalistiche e delle tracce storiche che in esso si sedimentano servano a vivere la contemporaneità. Sono temi in gran parte affrontati da Bettoni nel corso di quasi un cinquantennio di lavoro storico ed intellettuale, di attività politica e amministrativa (è stato nel decennio a cavallo tra i due secoli prima consulente del sindaco e poi assessore alla cultura del Comu-

ne di Foligno, in un periodo segnato dal terremoto del 1997 e dalle sue ripercussioni sociali ed economiche). I 47 saggi che compongono il volume rappresentano così un milieu culturale e ambiti di ricerca su cui il suo impegno si è ampiamente esercitato. Bettoni ha largamente esplorato le vicende storiche della sua città dall'età medievale alla contemporaneità, non solo quelle degli uomini, ma anche del territorio, dei monumenti, dei palazzi, delle vie e delle piazze. Lo ha fatto in modo avvertito, riversando in quello che superficialmente potrebbe essere visto come un esercizio di storia locale, le conoscenze accumulate nel suo mestiere, assumendo il singolo caso come epifenomeno di una vicenda più ampia e con la convinzione che spesso soffermarsi sul micro consente di dare risposte a problematiche che risultano inintelligibili a livello macro. Una produzione imponente, destinata a rimanere nel tempo non tanto a futura memoria, ma come lievito per ulteriori studi e ricerche.

## Sottoscrivete per micropolis

C/C 16839763 intestato a C.D.R. CENTRO DI DOCUMENTAZIONE E RICERCHE  
c/o bancaetica, Filiale di Perugia, via Piccolpasso 109 - 06128 Perugia  
Coordinate IBAN - IT84H050180300000016839763

Editore: Centro di Documentazione e Ricerca  
Via Raffaello, 9/A - Perugia  
Tipografia: RCS Produzioni Spa  
Via A.Ciamarra 351/353 Roma  
Autorizzazione del Tribunale di Perugia

del 13/11/96 N.38/96  
Direttore responsabile: Saverio Monno  
Impaginazione: Luca Trauzzola  
Redazione: Alberto Barelli, Alfreda Billi,  
Franco Calistri, Salvatore Cingari, Renato

Covino, Stefano De Cenzo, Osvaldo  
Fressoia, Maurizio Giacobbe, Anna  
Rita Guarducci, Francesco Mandarini,  
Jacopo Manna, Enrico Mantovani,  
Fabrizio Marcucci, Roberto Monicchia,

Francesco Morrone, Meri Ripalvella, Enrico  
Sciamanna, Vittorio Tarparelli, Francesca  
Terreni, Marco Venanzi, Mauro Volpi.

Chiuso in redazione il 29/10/2021